Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 8 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 110

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. [illegible] — L. 150 — 76 — [illegible]
Coll'edizione del lunedì L. [illegible] — L. 175 — [illegible]
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. [illegible] L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. [illegible]
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

La convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri

LE DECISIONI DELL'ITALIA saranno annunciate domani sera

LA PIU' ALTA ONORIFICENZA MILITARE CONSEGNATA DAL SOVRANO AL DUCE

"che preparò condusse vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che Egli, Capo del Governo del Re, intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista„

L'Ordine di Savoia al Capo del Governo

Roma, 7 notte.

Stamane S. M. il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, Gli ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il decreto porta questa motivazione:

« Ministro delle Forze Armate preparò condusse vinse, la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che Egli, Capo del Governo del Re, intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista ».

Stamane, dopo che S. M. il Re ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce e Ministro delle Forze Armate, il Consiglio dell'Ordine, con i Sottosegretari militari e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, si sono recati da S. E. il Capo del Governo per presentarGli le proprie felicitazioni.

S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, presidente dell'Ordine ha manifestato al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine per l'alto onore di averlo come camerata.

Il Duce ha ringraziato, esaltando le vittorie ottenute, soprattutto per la impareggiabile disciplina e la forza del popolo italiano raccolto unanime attorno al Fascismo.

La parole che accompagnano l'assegnazione al Duce della massima onorificenza militare, scolpiscono quello che è nell'animo e nel cuore di tutti gli italiani. Dalla intuizione, dalla preparazione, alla vittoria finale della grande impresa, fu Egli in campo col Suo genio, colla Sua volontà, contro ogni ostilità e contro ogni debolezza, esercitando il supremo comando con impareggiabile energia, sicura capacità, attenta cura dei particolari e visione totalitaria dei piani.

Il Sovrano, discendente di una Dinastia di Re combattenti, ha riconosciuto e premiato nel Duce, l'intrepido combattente la cui divisa è strenuamente lottare e vincere per costruire.

In quest'alba di Impero, il popolo italiano esulta per il significativo gesto del Sovrano ed eleva al Duce, ancora una volta, il palpito del suo cuore riconoscente, rinnovandogli il giuramento per le sorti e le vittorie future.

Gran Consiglio e Consiglio dei Ministri

ROMA, 7 notte.

Per sabato 9, alle ore 22, è convocato a Palazzo Venezia, in riunione straordinaria, il Gran Consiglio del Fascismo.

Anche il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 22,30 dello stesso giorno a Palazzo Venezia.

Le decisioni prese saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.

CENTOMILA DONNE ROMANE ACCLAMANO IL RE E MUSSOLINI

Roma, 7 notte.

Il grido: « Duce! Duce! » che tante volte si è sollevato in ondate veementi tra la chiostra degli storici palazzi di piazza Venezia, è stato questa sera scandito da un coro possente di voci argentine. Le donne di Roma, donne di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni rione, hanno voluto far giungere al Duce il loro vibrante saluto. Molte di esse avevano già partecipato martedì sera all'adunata del popolo, mescolate ai mariti, ai figli, ai fratelli. Ma oggi hanno voluto che il Duce, affacciandosi al balcone, non trovasse, nel vasto rettangolo, che loro, donne romane, rappresentanza nutrita e entusiastica di quell'esercito immenso di mamme, spose, sorelle, figlie, che in questi mesi di ansie, di speranze, di fiera resistenza e di aspra lotte, sono state le animatrici instancabili della vita nazionale.

Consegna mantenuta

L'iniziativa, germinata spontaneamente nel pensiero di un gruppo di signore romane, aveva uno scopo evidente. Nella memorabile adunata del 2 ottobre, il Duce si era rivolto, non senza accentuare questo punto della sua infervorante apostrofe, alle donne italiane. La consegna che Egli aveva data, è stata mantenuta. Si trattava ora di confermare al Regime, al suo Capo, la dedizione piena, assoluta, incondizionata delle donne italiane: di rinnovare il patto indistruttibile: di rinsaldare l'impegno di operare e di combattere in ogni eventualità futura per la grandezza e la potenza della Patria.

In un primo momento s'era pensato di procedere ad una convocazione dei Fasci femminili o dei gruppi delle Giovani Fasciste e delle Piccole Italiane; ma prevalse il parere, per lasciare alla manifestazione tutto il suo carattere di spontaneità, di dare soltanto notizia dell'iniziativa alle famiglie: soltanto le rappresentanze e i direttori dei Gruppi, avrebbero mosso con i Gagliardetti dalle sedi rionali.

Così è stato fatto. Dalle 10 alle 13 di stamane, nelle portinerie delle case, sono stati affissi dei manifestini in cui si annunciava semplicemente, che le donne romane, alle 18, in piazza Venezia, avrebbero testimoniato al Duce vittorioso, la loro riconoscenza per il trionfo, da Lui preparato e voluto, delle armi italiane. Questo e null'altro. Ma è bastato perchè fin dalle prime ore del pomeriggio, le vie di Roma si animassero alla marcia della più spettacolosa migrazione femminile che si fosse mai vista. Da ogni rione, le donne di Roma sono accorse in fiumane gagliarde che hanno in breve dilagato in piazza Venezia, da tutti gli sbocchi, gremendola.

Ad un tratto un urlo formidabile è esploso. Una mano ha aperto l'invetriata del balcone di Palazzo Venezia. Tutta la massa si è protesa verso quel balcone con un moto di fervido slancio. L'entusiasmo è dilagato altissimo. Un minuto, due minuti di attesa, poi l'urlo si è fatto ancora più alto e vibrato.

Il Duce in divisa di comandante della Milizia è apparso, ha assistito al disfrenarsi di quell'ardente manifestazione, si è volto ai quattro lati della piazza, obbediente ai richiami che gli giungevano particolarmente ardenti ora da questo ora da quel gruppo.

Nel clamore assordante si percepivano di quando in quando curiose esclamazioni. Una donna gridava: « *Duce, ho due figli in Africa* »; ed un'altra: « *Sono la moglie di un legionario* »; ed una terza: « *Duce, ho dato un figlio alla Patria* ». E poi ancora: « *Sono mamma di cinque figli* »; « *Questo è mio figlio. Te lo offro* ». Poi, sulle voci, sui clamori, sugli applausi, tornava ad alzarsi, dominatore, il grido: « Duce! Duce! ».

La parola del Capo

Il Capo del Governo si è trattenuto qualche minuto al balcone levando il braccio nel saluto romano. La grande e pittoresca manifestazione delle donne dell'Urbe, improntata di così genuina schiettezza, gli giungeva particolarmente cara. Ad un tratto la sua mano si è alzata nel gesto che chiede il silenzio. L'immenso uditorio si è subito composto in atto di aspettazione. Precisa, cordiale, nettissima, la voce del Capo è discesa su quella sterminata distesa di volti accesi e di occhi lampeggianti. Il Duce ha detto:

« Sono veramente lieto di rivolgere a voi, donne dell'Urbe, e con voi alle donne di tutta Italia, l'espressione della mia più profonda simpatia.

« La fulgida vittoria riportata dalle nostre truppe nell'Africa Orientale si deve all'eroismo dei vostri figliuoli, dei vostri mariti, dei vostri fratelli, ma si deve anche a voi, o donne di Roma e d'Italia.

« L'Italia fascista, cinta dall'assedio societario organizzato da cinquantadue Paesi, vi aveva affidato un compito delicato e decisivo: quello di fare d'ogni famiglia italiana un fortilizio per resistere alle sanzioni.

« Con magnifica disciplina, con patriottismo superbo, voi, o donne, avete assolto a questo compito che il Regime vi aveva affidato. La Patria vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della storia italiana ».

Le parole del Duce, spesso interrotte da fremiti di entusiastica, incontenibile commozione, hanno suscitato una nuova, travolgente manifestazione di popolare fervore. La piazza è stata di nuovo tutta ardore, movimento, grida, agitare festoso di bandierine, di berretti, di fazzoletti; di nuovo migliaia di voci argentine hanno fatto del Duce il bersaglio delle più appassionate apostrofi che potessero sgorgare dai cuori delle mamme e delle spose italiane; di nuovo sono stati protesi verso di Lui come doni, bambini vestiti nelle uniformi dei Figli della Lupa; e di nuovo, sul pittoresco tumulto, si è alzato il grido che compendiava tutti i sentimenti: « Duce! Duce! ».

Per lungo tratto la folla non ha voluto abbandonare la piazza. Sono saliti a Palazzo Venezia i direttori delle Associazioni femminili fasciste e i Comitati di resistenza antisanzionista con un gruppo di vedove e madri di Caduti in A. O., per esprimere al Duce la fiera anima e l'immensa gratitudine delle donne italiane; sono saliti Balilla e Avanguardisti, portanto offerte di bellissimi fiori; ma il Duce doveva di quando in quando interrompere le udienze per tornare al balcone a cui l'urlo sempre più alto, appassionato, travolgente dell'uditorio infervorato della parola di Lui, Lo chiamava.

Innumeri volte il Duce ha dovuto affacciarsi mostrandosi alla moltitudine non mai sazia di acclamarlo.

Da piazza Venezia le donne romane si sono dirette per via Cesare Battisti e via IV Novembre, al Quirinale.

La folla delle donne romane, ingrossata da masse di Fascisti e di popolo accorso, a cui si erano mescolati, in comunione d'entusiasmo, gruppi di turisti stranieri richiamati dall'eccezionale spettacolo, discesi in fretta da una lunga fila di torpedoni allineati in via XX Settembre, ha gremito la piazza dove ha sostato invocando a voce spiegata l'apparizione del Re tra raffiche di acclamazioni a Casa Savoia.

Quando la grande invetriata si è aperta ed il Sovrano che indossava la divisa di Maresciallo d'Italia è apparso, le donne romane lo hanno accolto con una grande, entusiastica manifestazione di devozione che si è protratta per oltre dieci minuti. Il Sovrano ha ripetutamente salutato portando la mano alla visiera e suscitando sempre più alte e tonanti acclamazioni. Il grido: « *Viva il Re vittorioso!* » ha risuonato sugli intensi clamori, mentre la piazza era tutta uno sventolio di fazzoletti, di cappelli, di bandiere. Anche al Re una scelta rappresentanza delle Associazioni femminili in cui era raccolta la espressione più autentica del sacrificio e della dedizione alla Patria, si è recata ad esprimere i sentimenti che le donne italiane nutrono per la Monarchia dei Savoia, mentre alla Principessa Maria, apparsa ad una delle finestre del primo piano, sono stati lanciati fiori.

Trenta milioni di italiani all'adunata del 5 maggio

Roma, 7 notte.

Dai dati giunti al Ministero dell'Interno ed alla Segreteria del Partito, risulta che i partecipanti all'adunata del 5 maggio furono 30 milioni.

Il negus verso Gerusalemme

Il passaggio da Suez

Suez, 7 notte.

La nave Enterprise, che porta a bordo il negus, la famiglia e il suo seguito, è giunta nella mattinata alle ore 6. La nave è stata immediatamente ammessa a penetrare nel canale. Qualche membro del seguito si trovava sul ponte nel momento che la nave è passata davanti al porto.

L'attesa a Giaffa

Gerusalemme, 7 notte.

L'ex-negus è qui atteso per domani; l'arrivo non sarà caratterizzato da alcuna cerimonia. L'Alto Commissario britannico, attualmente in viaggio nella regione del Sinai, non potrà ricevere l'ex-imperatore.

Si crede di sapere che il negus non passerà che qualche giorno in Palestina e che vi consumerà il suo tempo alla visita dei luoghi santi e alla preghiera. Egli lascerebbe i membri della sua famiglia a Gerusalemme e si recherebbe solo in Europa per difendere la sua causa. Una attività febbrile regna al consolato di Etiopia, ove si procede alla installazione di tappeti e di mobili nuovi. In quanto alla colonia etiopica non mostra che un interesse relativo per l'arrivo dell'Imperatore.

Quantunque sia certo che le autorità del porto interdiranno a tutti di salire a bordo dell'incrociatore Enterprise al suo arrivo domani a Giaffa, numerosi giornalisti e fotografi, tra cui un certo numero venuti dall'estero, si trovano attualmente in porto.

Con i nostri in Addis Abeba

PRIMA DELLA FUGA il negus aveva dato l'ordine dell'incendio e del saccheggio

(Da uno dei nostri inviati)

Addis Abeba, 7 notte.

Abbiamo incontrato decine di case private bruciate, e la scuola francese in preda alle fiamme. Non è ancora possibile descrivere lo stato della città. Quasi bruciato il palazzo delle poste, e quasi l'intera parte europea della città. Il saccheggio è stato diretto principalmente contro le case che erano degli italiani e dei generali abissini, fuggiti con l'imperatore.

La guardia inglese della Legazione non è mai intervenuta contro il saccheggio generale della città.

Mentre le truppe italiane entravano nella capitale, si udivano ancora spari di colpi di fucile dei predoni che sono stati dispersi dai nostri plotoni.

Quattro giorni di saccheggi hanno, secondo le testimonianze dei giornalisti e dei sudditi stranieri rifugiatisi presso le Legazioni, quasi distrutto Addis Abeba. Gli ultimi due giorni sono stati spaventosi per la violenza e la crudeltà dei predoni.

La fuga a Gibuti

La partenza del negus e della famiglia avvenne con il treno nella mattinata del primo maggio. Il negus a quanto si afferma, era rientrato precipitosamente dal fronte nord e, riunito il noto consiglio, si recò ad Harrar, serbando l'ultima speranza nelle sorti della battaglia ingaggiata da Wehib Pascià e da ras Nassibù contro le truppe di Graziani. La rotta dell'esercito del fronte sud e la presa di Sassabaneh e di Dagabur erano già un fatto compiuto. Cadeva così la estrema speranza di resistenza.

Il negus tornò subito e proclamò la necessità di resistenza ad oltranza, affermando che la guerra non era finita. Contemporaneamente dava ordine ai ministri di lasciare le loro case, vuotandole di quanto di prezioso possedessero. Si occupava minuziosamente dello sgombero del ghebbì; quindi partiva per Gibuti. La maggioranza degli uomini che lo avevano seguito, rimaneva delusa dalla fuga. La città è rimasta nello stato di più completa anarchia, non avendo il negus rimesso i poteri a nessuno e avendo anzi espresso il desiderio che la capitale fosse saccheggiata e incendiata. Desiderio che, naturalmente, venne accolto come un ordine ed eseguito con straordinario entusiasmo.

Nei primi giorni si verificarono pochi atti di violenza. Ma ora per ora, anche richiamati dai dintorni, bande di ex-soldati, di briganti e di occasionali razziatori, penetrarono in città, attaccando case, negozi, appartamenti e uffici di europei, specialmente francesi e greci. Contemporaneamente venivano saccheggiate le case dei generali e dei ras maggiori, tra cui quelle di Cassa e di Mulughietà. Il terzo giorno i negozi di via Makonnen erano distrutti, e veniva appiccato l'incendio ai pubblici edifici. Il saccheggio si è propagato casa per casa, anche nel quartiere indigeno.

La caccia ai bianchi

L'esplosione delle vendette private assunse aspetti spaventosi. Le bande armate si sono messe a caccia dei bianchi non ancora rifugiatisi nel quartiere delle Legazioni.

Il giornalista greco Anghelopulos, corrispondente dell'United Press, inseguito, raggiunge la Legazione americana difendendosi a rivoltellate. Altri bianchi vennero presi nell'atto di passare la sbarramento di filo spinato del recinto della Legazione. Un nutrito fuoco di fucileria veniva rivolto contro l'edificio. Il personale americano si difendeva a colpi di carabine e di mitragliatrici. Dovettero operare numerose sortite, armati di fucili e di mitragliatrici, montando su un'auto spinta a grande velocità contro i predoni assedianti.

La prima notte passata ad Addis Abeba è trascorsa per noi giornalisti come in un sogno. Il nostro attendamento installato nel parco della Legazione italiana era qualcosa come un bivacco nei giardini incantati che ricordiamo aver letto nei libri di più accesa fantasia. Il giungere delle prime pioggie ha risvegliato dal letargo tutta la vegetazione più rigogliosa che questa terra generosa sa esprimere. E' tutto un profumo di rose, e tutta una festa di colori che ci hanno accolto al nostro giungere e che produce uno strano contrasto con i segni del saccheggio.

Già a sera avevamo ammirato i roseti fra i quali si erano rizzate le tende; nella notte il profumo di questi fiori ci ha storditi, rendendoci le ore più rapide; tali erano le sensazioni che a noi giungevano dopo la faticosa marcia di oltre quattrocento chilometri compiuti sulla tormentata pista che usurpava, fin quando i nostri genieri ed i meravigliosi operai non l'hanno rialtata, il nome di camionale.

Notte, quindi, d'incanto. Però, affinchè non troppo brusco fosse il passaggio fra il regime di guerra e quello di pace, perchè d'un tratto non svanisse quel senso epico che ci accompagna dallo stesso momento in cui varcammo i guadi del Mareb, tutta la notte è stata solcata dal ticchettare vigilante di lontane fucilate e dallo sgranarsi di caricatori di mitragliatrice.

Fucilate nella notte

La nostra Legazione è fra le più periferiche sulla collina che appunto prende nome dalle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Unica eccezione in tale raccolta è costituita dalla sede della rappresentanza degli Stati Uniti che ha impiantato il proprio ghebbì con le villette per il personale, con le case dei servi e le ricche scuderie in altra zona alquanto distante.

Di laggiù provenne ad un tratto, nella notte, più insistente il rumore di fucileria. Improvvisamente giunse anche il messaggero, e si diresse immediatamente al Comando delle nostre truppe. Pochi minuti dopo un autocarro, attrezzato appositamente per questi servizi coloniali, un veicolo sul cui sedile anteriore prendono posto tre persone, il guidatore e due serventi della mitragliatrice che allunga la sua canna fra i fanali di prora, si dirigeva balzelloni più per la strada ed accorreva.

Dieci minuti più tardi crocchiava fragorosa l'arma automatica, poi tutto ritornava in silenzio.

Sapemmo alquanto più tardi come erano andate le cose. Si trattava dei soliti predoni, di coloro i quali, alla partenza dell'autorità costituita, non avevano trovato di meglio che fare man bassa di quante armi erano riusciti a racimolare nei magazzini ormai lasciati incustoditi e tentavano ora di mettere a profitto il proprio ardire, appoggiato dalle cartucce rubate, per tentare nuova preda. L'intervento immediato del nostro reparto, composto di truppe nazionali, stroncò immediatamente ogni velleità di resistenza.

Il collega americano Nill, il quale fa parte della nostra carovana e che in quel momento si trovava presso la sua Legazione per mettersi in rapporto con le autorità del suo Paese, ci descrisse con ampiezza di particolari quanto era accaduto. Ci narrò della impressione suscitata in tutto il personale diplomatico dal contegno dei nostri soldati. Nella notte, banu-

UN SETTORE DELLA IMMENSA FOLLA DI DONNE ACCLAMANTI MENTRE IL DUCE PARLA DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA. (Telefoto)

ta soltanto dal bianco riflesso dei proiettori di autocarri, i soldati balzarono dal veicolo, e, incuranti di ogni pericolo, si buttarono verso i cespugli snidando uno per uno i predoni. Parecchi di questi ultimi pagarono con la vita il proprio ardire, ed ancor più la falsa valutazione della ferrea disciplina instaurata dal nostro superiore Comando.

I banditi nella boscaglia

Come è noto, la ex-capitale etiopica è amplissima, in quanto ciascuno ha costruito la propria casa, denominandola naturalmente ghebbì, in località favorevole ai propri interessi, senza troppo badare ad un piano regolatore preciso.

Il risultato fu che, fra una abitazione e un'altra, intercorrono migliaia di metri e interi boschi di quegli eucalipti che caratterizzano tutta la regione. In questa boscaglia si sono annidati i banditi, i quali non vogliono tutt'ora essere convinti dell'impossibilità di poter operare quel saccheggio che già avevano iniziato negli ultimi tre giorni precedenti l'occupazione italiana. In verità non credevano che l'arrivo delle nostre truppe fosse così preordinato da poter stringere tutta la zona in un inflessibile cerchio. Speravano essi che l'occupazione sarebbe stata più simbolica che non effettiva: i capi italiani sarebbero giunti — questo era il loro parere — con alcune truppe e si sarebbero rintanati nella loro Legazione, badando a non mettere fuori il naso se non assai più tardi. L'arrivo di ben venticinquemila uomini ha tolto loro ogni speranza.

La ciurmaglia etiopica, da non confondersi con la popolazione indigena — onesta quanto laboriosa — ha trovato pane per i propri denti. I bravi [illegible] per furia da castigamatti. Di primo mattina la calma più completa era tornata, e già si potevano avere i primi segni del riprendere della vita normale della città. I nostri genieri che, subito dopo l'occupazione, si erano installati nelle centrali dei vari servizi pubblici — ferrovia, stazione radiotelegrafica, poste — hanno continuato il loro servizio regolare, assistendo i primi traffici. Nelle radure, fra gli eucalipti, si sistemano i campi della truppa.

Noi, per conto nostro, abbiamo voluto seguire la data festiva con un piatto di carne fresca che, d'altra parte, ci eravamo meritato. Ne ha fatto le spese un capo di bestiame che la colonna giornalisti si era trascinato dietro fino da Dessiè. Un soldato di Sussistenza, incaricato della bisogna, non ha trovato uno spiazzo libero dal fieno in tutto il giardino. La mansueta bestia ha così spirato l'anima sua su un letto di rose.

Renzo Martinelli

LA BARA AL SANZIONISMO preparata dai conservatori inglesi

La presa di posizione di Austin Chamberlain e l'antisanzionismo dichiarato del Comitato degli esteri conservatore

Londra, 7 notte.

Lo stesso Austen Chamberlain che nel dicembre dell'anno scorso si pose alla testa del movimento nazionale contro l'accordo Hoare-Laval e che anzi a giudizio dei bene informati riuscì la ribellione che ne capitanò le forze, ieri alla Camera dei Comuni intimava con l'autorità che egli possiede in Parlamento e fuori di cessare immediatamente la politica sanzionistica contro l'Italia. Una larghissima sezione della maggioranza governativa ha applaudito con entusiasmo le parole di Chamberlain.

Un primato... diplomatico

Alcuni collaboratori parlamentari dei giornali londinesi affermano che il successo ottenuto da Chamberlain deriva dal semplice fatto che egli ha detto al governo esattamente quello che il governo aveva paura di dire. Non occorre essere molto al corrente delle segrete cose parlamentari inglesi per intuire che l'ex ministro degli esteri non avrebbe parlato come ha fatto ieri se un'intesa non fosse già intervenuta con Baldwin e con Eden. Il governo si rifiuta di chiarire la sua posizione tanto nei riguardi delle sanzioni quanto della Lega, e Eden al momento in cui affermava ieri ciò che da sette mesi l'Italia sostiene, ossia che l'Inghilterra si era posta alla testa di tutte le potenze leghiste, aggiungeva che l'Inghilterra non poteva farsi propugnatrice di una abolizione delle sanzioni, poichè misure collettivamente adottate dovevano essere collettivamente abrogate. Il discorso di Eden non ha fornito una risposta a nessuna delle tante domande che riempiono da due giorni in qua i commenti editoriali sulla nuova situazione in Europa.

Il *Manchester Guardian* afferma che il Ministro degli Esteri ha conquistato un nuovo primato mondiale nell'arte diplomatica di non dir nulla. Ha parlato in tono amaro, in certi momenti minaccioso, ma ha convinto la Camera e il paese che sarà giocoforza al governo adattarsi a una situazione che mai ebbe a prevedere, e riconoscere — come dice oggi la *Morning Post* — «che sarebbe più saggio adattarsi alla logica degli eventi e riconoscere che l'Inghilterra dovrà vivere con l'Italia in Africa».

La stampa sanzionista continua a parlare un linguaggio così remoto dalla realtà presente da apparire grottesco. Crede ancora che l'Abissinia possa essere salvata mediante una espulsione dell'Italia da Ginevra e mediante nuove sanzioni. Si illude in tal modo di esercitare pressioni sul governo, ma l'esagerazione stessa del suo linguaggio sortì il solo effetto di gettare nelle braccia del blocco antisanzionista quelle sezioni del partito conservatore le quali finora avevano accolto come verità suprema il verbo di lord Cecil e dell'arcivescovo di Canterbury. Comunque le pressioni laburiste e liberali, intensificate, inutile dirlo, dalla vittoria del fronte popolare in Francia, rimarranno senza effetto.

Movimento antisanzionista

Il Comitato di affari esteri del partito conservatore, ringagliardito dal successo ottenuto ieri da Austen Chamberlain, ha tenuto un'altra riunione e ha deciso che l'ora delle parole è passata e che è giunta quella degli atti. Il governo britannico, secondo il parere quasi unanime del Comitato, deve preoccuparsi ora in modo esclusivo del delicato problema di ristabilire la normalità in Europa mediante la abolizione delle sanzioni e un regime di amichevoli rapporti con l'Italia a costo magari di qualche inevitabile mortificazione dell'amor proprio. Risulta che la commissione degli esteri del partito ha preso poi la decisione di chiedere un'intervista con Baldwin nel corso della quale consegnerà al Primo Ministro una mozione esigente l'abbandono delle sanzioni.

Si ha qui la sensazione che questo fermo atteggiamento del comitato degli esteri conservatore sia la conseguenza diretta non tanto di un cavalleresco riconoscimento dello stato di fatto realizzato in A. O. dall'esercito del Maresciallo Badoglio quanto di informazioni precise e inquietanti recate a Londra da Chamberlain dopo il suo viaggio nell'Europa centrale e i suoi sopraluoghi a Vienna, Praga e Budapest. Già ieri alla Camera Chamberlain aveva accennato in modo chiaro al crescente pericolo che incombe sull'Europa e i suoi amici sostengono che egli è stato impressionato in modo profondo da ciò che ha appreso a Vienna ed ha fatto noti i suoi allarmi a Baldwin e a Eden.

Ciò che è in ribasso in questo momento è la Lega e tutto quello che essa convolge. Non si sa quanto di vero ci sia nell'affermazione di alcuni conservatori che se si facesse un referendum nazionale per appurare l'opinione della grande massa britannica circa la Lega, il responso sarebbe al novanta per cento in favore dell'abbandono immediato della Lega. Certo si è che le azioni ginevrine trovano acquirenti in questi giorni a Londra. Il Governo lo sa e non vi è dubbio che utilizzerà questa revulsione di sentimenti per compiere quel largo riallacciamento dalle faccende europee che ha avuto sempre in mente da quando l'esperienza gli ha mostrato che l'Inghilterra in tutti questi anni del dopoguerra si è troppo avventurata sul continente rendendo ancora più vulnerabile la sua posizione di potenza imperiale.

Il problema della riforma della Lega sarà esaminato dall'assemblea ginevrina nel mese di settembre venturo.

Vero è che il *Daily Mail* afferma oggi di apprendere da fonte autorevole che «il governo britannico, ammettendo il fallimento delle sanzioni, è pronto non appena se ne presenterà una favorevole occasione a scambiare assicurazioni di reciproca amicizia con l'Italia. Si pensa, dice il giornale, che la vecchia amicizia deve essere restaurata se si vuole che l'edificio della pace sia mantenuto nell'Europa occidentale, ed è possibile che un passo presso Mussolini concernente le discussioni di Locarno sarà la base per il rinnovo di un'amichevole intesa».

Il *Daily Mail* tuttavia, a giudizio di coloro che sono al corrente delle intenzioni del governo, sembra precorrere un po' troppo gli eventi.

Macchina indietro

Il riavvicinamento fra Londra e Roma dovrà avvenire perchè l'Inghilterra ha bisogno urgente di vedere ristabilita la tranquillità nel Mediterraneo, ma non è detto che debba prodursi a passo di corsa. Molto commentato a Londra è il fatto che dopo il 5 maggio non viene diramato il consueto comunicato ufficiale sulle operazioni militari in Abissinia. L'assenza di comunicati viene qui interpretata quale una ulteriore prova del fermo proponimento del Governo italiano non solo di considerare come terminata la guerra in A. O. ma anche di attribuire alle eventuali future operazioni carattere pacificatore.

Si discute poi attorno alla posizione delle Legazioni straniere a Addis Abeba. Il collaboratore diplomatico dell'*Evening News* afferma che negli ambienti responsabili di Londra si ammette senz'altro che l'Italia ha il diritto di chiedere il ritiro delle Legazioni e che esse in ogni caso potranno essere mantenute ad Addis Abeba ancora per pochissimo tempo.

«Il riconoscimento del diritto italiano di chiedere il ritiro delle Legazioni — dice il collaboratore diplomatico del giornale in questione — non implica, secondo Londra, il riconoscimento dell'autorità italiana in Abissinia».

Secondo il collaboratore diplomatico della *Morning Post*, la Lega deciderà di abrogare le sanzioni ma non riconoscerà l'Abissinia quale parte dello Stato italiano se non altro per qualche tempo, preferendo attendere gli svolgimenti della situazione a Addis Abeba.

Secondo informazioni raccolte negli ambienti responsabili dal collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», Eden non chiederà a Ginevra l'abolizione delle sanzioni ed è anche possibile che esse siano mantenute per qualche tempo ancora desiderando il governo britannico che la situazione rimanga immutata se non altro fino al momento in cui il Governo italiano avrà dichiarato le sue future intenzioni nei riguardi dell'Abissinia. Lo scrittore aggiunge però che ciò non va interpretato nel senso che l'Inghilterra sia favorevole al mantenimento delle sanzioni. Una decisione concernente le sanzioni, si fa qui osservare, può essere presa soltanto collettivamente dalla commissione dei Diciotto la quale non è stata convocata per la settimana ventura.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» osserva come il nuovo sistema di amministrazione in A. O. non potrà essere creato in pochi giorni dato che si tratta di un problema di estrema complessità. In ogni modo però dei colloqui fra esperti coloniali italiani e inglesi agevolerebbero il ritorno alla completa normalità europea. D'altra parte lo stesso scrittore dice che nel caso in cui si riconoscesse formalmente che la Abissinia ha cessato di esistere si potrebbe invocare l'accordo tripartito del 1906 in base al quale sarebbe possibile riattivare conversazioni fra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia sul terreno del tutto nuovo creato dalla conquista italiana dell'Abissinia. Al tempo stesso lo scrittore rileva che il Maresciallo Badoglio ha comunicato ai rappresentanti delle Potenze straniere a Addis Abeba che l'Italia, pure avendo assunto pieno controllo militare del territorio occupato, non solleva obiezioni a che le Legazioni rimangano al loro posto per aver cura degli interessi dei loro connazionali.

Renato Paresce.

Inizio della colonizzazione

Martedì, 5 maggio, da Palazzo Venezia, il Capo annunziava al Paese che Addis Abeba era occupata e che l'Etiopia era italiana. Nello stesso giorno, senza un attimo di sosta, il Duce impartiva da Roma le prime precise disposizioni per l'immediata valorizzazione dei territori ormai indissolubilmente uniti alla Patria.

Il corrispondente da Addis Abeba del *Popolo d'Italia* telegrafa sul tema:

«Verso la grande opera di valorizzazione pacifica, civile, economica dell'Etiopia il Duce ha orientato le energie, i sentimenti, le ebbrezze della vittoria e in questo senso si sono polarizzati tutti gli spiriti, tutte le volontà degli italiani dell'Africa Orientale, militari e borghesi. Fanti e legionari non desiderano altro che di completare l'occupazione, portare il tricolore fino agli estremi angoli dell'Etiopia, congiungere gli eserciti del nord con gli eserciti del sud, nei mai visti a piantare la bandiera nazionale ovunque ancora non vi sia, concretare il possesso delle terre e delle genti e alla soddisfazione aggiungere la soddisfazione di conservare alla Patria la proprietà integrale del suo nuovo patrimonio.

Nella nuova vasta e ricca colonia e nella metropoli, tutta l'attività che da un anno era diretta alle opere di guerra è avviata con non minore vigore alle opere di pace.

Vi sarà molto lavoro per tutti: industriali, agricoltori, commercianti, tecnici. [illegible] strade, ferrovie, case, città. Sintomatica la notizia che giunge dall'Asmara, da dove per l'Italia arrivano numerosissime domande di concessioni agricole all'amministrazione coloniale che sta preparando piani di assieme per la valorizzazione delle terre.

Gli esperti hanno precisato che l'Italia avrebbe impiegato alcuni anni ad occupare militarmente la Abissinia, dopo un semestre il paese era sotto il nostro controllo. Oggi gli stessi esperti affermano che occorreranno cinquant'anni per mettere in valore l'Etiopia. Replichiamo con tutta sicurezza: in un quinquennio l'Italia compirà in Abissinia la stessa opera che altri paesi coloniali hanno compiuto in mezzo secolo nell'Africa del Nord ed in quella del Sud».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	20.0	16.0	aum.	piov.	moss.
S. Remo	22.0	16.0	dim.	misto	cal.
Milano	18.0	15.0	[illegible]	[illegible]	—
Venezia	21.0	16.0	staz.	[illegible]	moss.
Trieste	23.0	17.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	21.0	15.0	staz.	[illegible]	—
Firenze	22.0	13.0	staz.	[illegible]	—
Ancona	19.0	13.0	aum.	misto	moss.
Rimini	20.0	15.0	staz.	[illegible]	[illegible]
Roma	21.0	11.0	aum.	cop.	—
Napoli	21.0	12.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	21.0	12.0	[illegible]	piov.	[illegible]
Taranto	17.0	14.0	staz.	[illegible]	cal.
Palermo	20.0	14.0	aum.	misto	mod.
Catania	19.0	15.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	21.0	13.0	[illegible]	piov.	cal.
Cagliari	21.0	11.0	staz.	[illegible]	[illegible]
Tripoli	20.0	13.0	aum.	ser.	moss.
Bengasi	20.0	13.0	[illegible]	misto	cal.
Rodi	21.0	15.0	aum.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima 21.4 — Minima 13.5 — Press. barometrica mm. 734.2 — Umidità 64 %

Oss. R. Osservatorio di Pino

Massima 17.1 — Minima 11.4 — Cielo: temporalesco.

Previsioni del tempo

Roma, 7 notte.

Tendenza generale: condizioni stazionarie. Stato del cielo: generalmente nuvoloso con pioggerelle sparse e formazioni temporalesche sulle regioni occidentali. Venti: orecali deboli sulla Val Padana; orientali moderati sulle Venezie, maestrali altrove, moderati lungo la penisola, piuttosto forti sulle isole maggiori, forti sul versante jonico. Temperatura: pressochè invariata. Mari: agitato Jonio ed il Canale di Otranto, mossi gli altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 7. — **Luerio Maggiorina**, strumenti chirurgici, v. Des Ambrois 1: sentenza 5-5-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato. — **Paglieri Francesco e Figli**, Venaria Reale: sentenza 5-5-36 determina provvisoriamente al 18 giugno 1934 la cessazione dei pagamenti. — **Rosa Teresa**, merceria, via Frejus 62: sentenza 5-5-36 passa ai piccoli fallimenti per passivo inferiore alle L. 20.000; commissario giudiziale avv. Carlo Bruneri. — **Moschino Vincenzo**, officina meccanica, via S. Donato 92: sentenza 5-5-36 passa ai piccoli fallimenti; commiss. giudiziale dott. Castellino Giovanni. — **Bossone Benedetto**, vulcanizz., Nichelino: sentenza 5-5-36 passa ai piccoli fallimenti; commiss. giudiziale Bonelli avv. Paolo Franco. — **Macagno Alessio**, legnami, via Ventimiglia 150: sentenza 5-5-36 determina al 2-7-35 la cessazione dei pagamenti. — **Portaluppi Giuseppina**, caffè bottiglieria, corso Stupinigi 51: decreto 4-5-36 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale Palidda dott. Corrado. — **Chiaudussi Oliviero**, sartoria, via Po 25: decreto 5-5-36 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale Ramati dr. Maria Luisa. — **Romorino Luigi**, ambulante ferrali, via Lagrange 4: decreto 5-5-36 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale Campanella avv. Pompeo.

Emozionante incontro con le truppe liberatrici

Il racconto del corrispondente dell' "United Press,, da Addis Abeba ferito dai razziatori

New York, 7 notte.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio inviato da Addis Abeba dal corrispondente Benjamin Ames, della *United Press*, che dopo sette mesi di permanenza nella capitale etiopica ed essere rimasto ferito da una sciabolata al viso da parte dei razziatori che si erano impadroniti della città dopo la fuga del negus lunedì mattina, mosse incontro alle truppe italiane.

«Ho incontrato i soldati dell'Italia fascista sulla strada di Dessiè e sono stato testimone delle ultime ore della loro epica marcia sulla capitale del negus. Con un altro giornalista all'alba di lunedì mi sono messo al volante della mia automobile. Abbiamo attraversato le vie principali della città per osservarne l'aspetto. Era quello di tutti i luoghi dopo disordini e saccheggi. Nelle tre giornate di terrore gli indigeni morti sono stati oltre settecento. I loro cadaveri erano quasi tutti nelle strade. Le porte di Addis Abeba erano incustodite. Dei doganieri e dei gendarmi nessuna traccia.

«Fatte poche centinaia di metri fuori Addis Abeba un aeroplano italiano ci ha scorti ed è piombato come un falco su di noi, quasi sfiorandoci col carrello. Le sue intenzioni erano alquanto minacciose. Vedemmo infatti che le mitragliatrici di bordo erano accuratamente puntate su di noi. Sventolammo la bandiera bianca ed un'altra americana. L'apparecchio si abbassò nuovamente a pochi metri dal suolo. Il pilota, col braccio, ci fece segno di proseguire e quindi si allontanò riprendendo quota. A venti miglia dalla capitale i contromitraglieri della avanguardia seguiti da pesanti autocarri su cui erano soldati e legionari, ci piombarono letteralmente addosso. Avemmo appena il tempo di sterzare con la macchina per non essere investiti. Ci venne incontro un ufficiale; subito ci chiese: «Dove è il negus?». Non sapeva ancora della sua fuga. E rimase stupito quando glielo comunicai.

«Martedì mattina mentre gli uomini erano intenti a ricostruire o a rinforzare i vari ponti per permettere il passaggio dei giganteschi autocarri, all'intera colonna fu comunicato il marconigramma del Maresciallo Badoglio comunicante che i banditi assediavano le Legazioni straniere di Addis Abeba. In meno di quattro minuti gli uomini erano risaliti sugli autocarri e la colonna si era rimessa in moto. Gli aeroplani segnalavano continuamente via libera. I ponti di fortuna resistettero e fu possibile anticipare di ventiquattro ore l'entrata in Addis Abeba. La colonna sfilò sulla pista a mezzo miglio a nord della Legazione britannica. Qui gli uomini scesero e formarono la colonna di testa che marciò al seguito immediato del Maresciallo Badoglio e del suo Stato Maggiore. Erano i fanti della «Sabauda», comandati dal generale Italo Gariboldi, imponentissimo, bruciato dal sole e con una barba di parecchi giorni. Seppi poi che aveva vissuto costantemente fra le sue truppe, senza concedersi riposo dopo la sua partenza da Amba Alagi, ma lieto e sorridente, al pari dei suoi uomini.

«Proprio alle porte della città di tutto l'esercito imperiale non incontrammo che un ufficiale della guardia, il quale mi avvicinò e mi chiese come si faceva il saluto fascista. Entrati in città, i primi stranieri che incontrammo furono il segretario della Legazione francese e pochi uomini di scorta armati di mitragliatrice, tenuti attorno ad una bandiera francese agitata da un indigeno. Accompagnai la testa della colonna fino al centro della città ed assistetti all'issare bandiera sul palazzetto imperiale. Fu una cerimonia indimenticabile che segnò la fine di sette mesi di guerra [illegible] combattuta nell'impero del negus».

saccheggi, incendi e violenze contro le proprietà e le persone, di disordini, di gravi attentati e di sabotaggi di qualsiasi genere.

La polizia etiopica, inquadrata da ufficiali e sottufficiali eritrei, collabora con reparti italiani al mantenimento dell'ordine pubblico.

La popolazione si sistema docilmente e cordialmente al nuovo ordine di cose. Ovunque i bambini salutano romanamente i nostri soldati. Il clero copto e il clero musulmano sono stati i primi a rendere omaggio al Maresciallo Badoglio, al suo ingresso in città, e il contegno delle autorità ecclesiastiche fa ritenere che il clero di tutte le credenze collaborerà efficacemente nell'intera Abissinia, alla rapida sistemazione del nuovo assetto del paese.

La notizia che anche nel settore di Harrar la situazione si risolve militarmente e politicamente in favore dell'occupazione italiana, ha aumentato il senso di generale ottimismo, anche perchè da vari punti dell'interno dell'Etiopia giungono notizie favorevoli sullo stato d'animo della popolazione, del clero e dei capi.

Quando le truppe italiane entrarono in Addis Abeba, sfilarono dinanzi alle Legazioni e dapprima dinanzi alla Legazione britannica, gremita di sudditi indiani, che assistettero impassibili allo sfilamento delle nostre truppe; poi dinanzi alla Legazione germanica, dove i bianchi acclamarono i nostri soldati, scendendo in strada a dare loro il benvenuto; poi dinanzi alla Legazione francese, dove i nostri soldati furono egualmente fatti segno a manifestazioni di simpatia e di amicizia.

Immediatamente il Maresciallo Badoglio dispose che piccoli reparti con mitragliatrici montassero la guardia in difesa di tutte le Legazioni. All'atto pratico però è bastato l'arrivo degli italiani per fare sparire le masnade armate che stavano mettendo sistematicamente a sacco la capitale, comprese le abitazioni dei ministri del negus e degli alti dignitari di corte.

E' opinione generale che se il negus, prima di partire, avesse lasciato un simulacro di governo locale, con una forza armata regolare, il saccheggio si sarebbe evitato, ma il negus ed i ras si preoccuparono di fuggire con la maggiore quantità di denaro ed oggetti preziosi possibili, infischiandosi delle sorti della città e della popolazione.

Risulta anzi che il negus in persona, all'atto di partire, dette ordine di saccheggiare la città. E i primi ad essere disgustati di tale vergognoso contegno, sono precisamente gli abissini indigeni di Addis Abeba, che al primo apparire dei nostri soldati si precipitarono in massa contro le avanguardie salutandole con segni di allegrezza.

La Legazione turca è stata completamente saccheggiata ed incendiata. Il Ministro di Turchia ha potuto salvarsi a stento, ma due dei suoi domestici sono stati uccisi e mancano notizie della sorella del Ministro. [illegible] saccheggiarono gli archivi dello impero, la scuola abissina e le adiacenze del ghebì imperiale. Il quartiere occupato dalle villette dei ministri e degli alti dignitari dell'impero, è ridotto ad un cumulo di macerie fumanti, tanto che è impossibile precisare dove fossero le abitazioni di tale e tal'altro ministro.

Masnade armate di ufficiali etiopici hanno saccheggiato quasi tutti i negozi del centro, asportando quanto contenevano e appiccando poi il fuoco agli edifici con bidoni di benzina.

La Legazione italiana era gremita di bianchi, che vi si erano asserragliati per difendersi, e che accolsero con delirante entusiasmo le nostre avanguardie. I saccheggiatori hanno attaccato anche i dispensari e le farmacie distruggendole. I briganti non attaccavano solamente i bianchi, ma anche i loro compatrioti, molti dei quali sono rimasti uccisi. E' stata trovata un'automobile con due cadaveri carbonizzati di bianchi, la cui identità non è stato possibile finora accertare.

L'unico edificio del centro che non ha subito danni è l'Albergo Imperiale, che era difeso da una banda armata assoldata dal proprietario. La Legazione di Francia è stata particolarmente presa di mira, [illegible] serizie semi-bruciate, mobili infranti, casseforti schiantate.

Le nostre truppe stanno rimuovendo le macerie. Molti europei si sono presentati alle nostre autorità, chiedendo una energica reazione per ristabilire il prestigio della razza bianca. L'Alto Comando italiano sta provvedendo a presidiare la linea ferroviaria fino al confine della Somalia francese. Hanno particolarmente sofferto le proprietà degli italiani e dei francesi.

L'unica Legazione non attaccata è stata quella inglese, perchè si trovava in stato di difesa con reticolati e mitragliatrici, ciò che dimostra che gli inglesi residenti ad Addis Abeba non avevano nessuna fiducia nella civiltà etiopica, che pure il Governo britannico difenderà a Ginevra. (Stefani)

Il Tribunale di guerra istituito ad Addis Abeba

Addis Abeba, 7 notte.

L'ordine è completamente ristabilito ad Addis Abeba. Il Comando Superiore ha stabilito in diversi punti il presidio della capitale. I reparti del presidio si estendono alla periferia della città.

Un decreto del Comando istituisce il Tribunale di Guerra. Un bando del Maresciallo Badoglio commina che saranno deferiti al Tribunale di Guerra, e giudicati secondo le leggi stabilite, tutti i colpevoli di omicidio, rapina, furto, [illegible]

Telegrammi al Duce

La Principessa di Piemonte - Il Conte di Torino

Roma, 7 notte.

Al Duce è pervenuto da bordo della nave *Cesarea* il seguente telegramma inviatogli da S. A. R. la Principessa di Piemonte:

«Esulto per la completa vittoria delle nostre valorose truppe, fiera del mio alto privilegio di aver assistito il suo glorioso necessario accanto ai feriti ed ai malati a bordo della nave Cesarea. Non dimenticherò mai così grande commozione. Grazie. - Aff.ma Cugina Maria, Principessa di Piemonte».

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«A Vostra Eccellenza, magnifico artefice di indomita romana volontà, l'esultanza del mio animo. - Aff.mo Cugino Conte di Torino».

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatogli dal Presidente del Consiglio ungherese:

«S. E. Benito Mussolini, Roma. - In occasione dell'entrata del glorioso Esercito italiano nella capitale dell'Abissinia, prego V. E. di ricevere le mie più calorose felicitazioni e quelle del Governo reale ungherese. - Gömbös».

Al Duce è pervenuto, da Addis Abeba, il seguente telegramma inviatogli dal maggiore Bottai, Governatore civile della città.

«S. E. l'Alto Commissario per l'Africa Orientale mi ha affidato l'incarico di dirigere e riordinare l'amministrazione civile di Addis Abeba. Assumendo le mie funzioni, rivolgo al Duce il mio pensiero reverente e assicuro che la Sua romana volontà sarà qui organicamente attuata. — *Maggiore Bottai*».

Monsignor Bartolomasi al Maresciallo Badoglio

Roma, 7 notte.

L'ordinario militare Mons. Bartolomasi, che ha benedetto la prima grande bandiera italiana donata dall'Ispettore degli Istituti di pedagogia scientifica al Maresciallo Badoglio, perchè sventoli sul ghebbì che fu del negus, ad Addis Abeba, ha così scritto al Maresciallo d'Italia:

«Mi unisco al prof. Franco Franchi, Ispettore degli Istituti di pedagogia scientifica, fiero di fare la consegna al vincitore del negus, al liberatore degli schiavi, Maresciallo Badoglio, del tricolore da me benedetto nella cripta dei cappellani Caduti in guerra».

Madrina del vessillo fu la signora Dolina Grossi, madre di un Eroe volontario, morto in guerra. Apprendiamo che il Ministero delle Colonie ha disposto l'invio della grande bandiera alla capitale abissina per via aerea.

LA DISCUSSIONE ALLA CAMERA SUL BILANCIO STAMPA E PROPAGANDA

Vive acclamazioni al Ministro Ciano

Roma, 7 notte.

Quest'anno, per la prima volta, il bilancio del Ministero della Stampa e Propaganda viene come è noto sottoposto all'esame del Parlamento. La discussione alla Camera dei Deputati è stata iniziata nella seduta d'oggi e verrà proseguita e probabilmente conclusa in quella di domani.

CASTELLINO, premesso che il Ministero della Stampa e Propaganda è tipica espressione del Regime Fascista, rivolge un saluto augurale e devoto al combattente Ministro che personifica la nuova giovinezza italica veramente degna delle magnifiche tradizioni della stirpe (*vivissimi applausi*). Al suo Ministero, Galeazzo Ciano ha in breve tempo saputo imprimere una fisionomia originale già in tutto rispondente agli intendimenti del Capo.

Il giornalismo fascista

GUGLIELMOTTI afferma che il Ministero della Stampa e Propaganda è un istituto tipicamente rivoluzionario: esso sarebbe stato infatti inutile in regime liberale quando dominava la rissa dei partiti. Per i giornalisti italiani è motivo di fierezza e di orgoglio che il Ministero contenga nel suo stesso nome il riconoscimento della missione ideale del giornalismo fascista. Ed essi si sentono perfettamente liberi ripudiando nettamente il ridicolo mito della libertà democratica il quale trovò la sua massima espressione in quella odiosa campagna quarantellista che attentò invano al nostro patrimonio morale. La stampa fascista è libera, avendo come limiti soltanto la fede fascista e il senso della responsabilità perchè il giornalista sente oggi di essere anzitutto un milite del Regime, mentre la stampa di altri tempi era tutt'altro che libera, legata assai spesso ad interessi inconfessabili di gruppi e di fazioni. Il Fascismo ha inoltre conferito alla stampa uno stile superiore sopprimendo quella cronaca nera che occupa ancora la prima pagina di importanti giornali stranieri e dando invece risalto maggiore agli avvenimenti di interesse nazionale (*applausi*).

La chiusa del vibrante discorso dell'on. Guglielmotti è accolta dalla Camera Fascista con vivissimi generali applausi. Poi il Presidente, i membri del Governo, i Deputati si levano in piedi e acclamano lungamente al Duce - «*antesignano del giornalismo fascista*». Alla fervida manifestazione si associano i giornalisti della tribuna della stampa.

Sale poi alla tribuna l'on. COCEANI. Egli rileva l'opera preziosa compiuta in così breve tempo dal Ministero della Stampa e Propaganda sotto la guida animatrice di Galeazzo Ciano. Nota che la funzione della propaganda è particolarmente importante per l'Italia, il cui volto spirituale è stato completamente trasformato dal Fascismo. La conoscenza più pronta del nostro Paese è certo data dall'afflusso dei turisti stranieri i quali possono ammirare non soltanto le nostre opere d'arte ma anche le grandi opere pubbliche del Fascismo ed i progressi conseguiti nelle arti e nelle scienze. Elogia la istituzione degli addetti stampa all'estero che potranno svolgere una assai proficua opera di propaganda ed afferma la necessità che tutti i grandi centri europei siano dotati di un cinematografo italiano affinchè le opere del Regime abbiano pronta illustrazione.

Le arti figurative

MARAINI esaminerà in modo particolare quale sia stato il posto fatto nelle attività del Ministero alle arti figurative. Rileva il notevole aiuto dato dal Ministro Galeazzo Ciano per la buona riuscita delle mostre di arte italiana a Parigi e a Budapest e per la mostra cinematografica internazionale di Venezia. Le mostre d'arte all'estero, sono valse a correggere attraverso le opere dei nostri moderni pittori e scultori, l'opinione ingiusta che la nostra arte dal Tiepolo in poi attraversasse un periodo di grigia decadenza. Nè di fronte alla grande utilità che tali mostre rappresentano, esse dànno luogo a spese troppo forti e richiedono nuove forme di burocrazia.

GIARRATANA si occuperà del turismo, il quale ha aspetti assai interessanti dal punto di vista non solo economico, ma anche politico e culturale. Il turismo infatti va favorito in ogni modo per far sì che l'Italia sia sempre più largamente conosciuta ed apprezzata. Il valore economico del turismo è notevole. Ora da alcuni anni a questa parte si è verificata una diminuzione delle correnti turistiche e soprattutto una declassificazione delle categorie. Il Ministero si è esattamente reso conto dei progressi più urgenti del turismo ed ha adottati provvedimenti che favoriranno certamente l'afflusso nel nostro Paese dei turisti, ultimi l'assegno di credito turistico e la tessera di libera circolazione sulle ferrovie per un determinato periodo di soggiorno.

LOCURCIO rileva che la Corporazione della ospitalità si è lungamente occupata della situazione dell'industria alberghiera, elemento fondamentale del turismo. Afferma che la necessità di stabilire il minimo dei prezzi di albergo e di evitare un eccessivo divario tra il minimo ed il massimo è sentita non solo dagli albergatori, ma anche dai lavoratori di albergo che fondano la solidità del loro salari sulla stabilità dei prezzi. Ritiene che occorre arrivare alla selezione degli alberghi, la quale deve essere preceduta dalla loro classificazione non criterio unitario ma con provvedimenti di carattere provinciale.

A questo punto il Presidente rinvia a domani il seguito della discussione.

RISVEGLIO

E' appena desto: ma non apre gli occhi. Allunga una gamba pian piano. Che strana leggerezza nel ginocchio! Che delizia il contatto fresco del lenzuolo! E' fuori pericolo, sfebbrato, guarito. Ancora gli sta vicino, e gli si stringe addosso, e vorrebbe fargli paura, il divincolio di fantasmi di quelle tre notti di delirio. A momenti, gli sembra di sentirsi di nuovo lambire dal fiato mosso della febbre... E poi no, no: è ben finita. O almeno ne resta soltanto una briciola, un atomo. E, lasciandosi riaffondare placido e fiducioso nel sonno, egli sente l'ultima particella del male sciogliersi nelle sue vene, ardere nel suo cervello, accendere la sua fantasia. L'estrema favilla del deliro febbrile gli dà ancora una visione...

E' come se fosse caduto all'indietro nel tempo, verticalmente, a perdita di respiro. Il sogno, vivido, concreto, risuscita un lontanissimo ricordo, fa brillare nel presente un frammento di vita trapassata, sepolta. E' giovanissimo; diciotto anni; un ragazzo ardente, baldanzoso. Di chi è la vita? Tutta sua. A chi appartiene il mondo? Tutto a lui. Ama, adora Cesarina. La sposerà presto. E' con lei a passeggio per un viale di tigli, una sera di giugno. Le parla all'orecchio... « La mia posizione? Il mio impieguccio dal notaio Magnani? Ma, cara Cesarina, dimentichi che ci sono i miei drammi, le mie tragedie, le mie poesie? Aspetta che il mio ingegno sia conosciuto! Un trionfo, vedrai. Il successo, la celebrità, i milioni! ». E Cesarina, che crede in lui, che vuol tanto aver fede nel suo genio, gli si abbandona, si lascia abbracciare. Egli sente il corpo sottile, flessibile di lei torcersi fra le sue braccia. Cesarina e il successo. Cesarina e la gloria, la completa felicità! Bacia la sua eterea, evanescente fidanzata, come se baciasse la Poesia. L'aria è calda. Il profumo denso dei tigli lo inebria. Una moltitudine immensa, invisibile, stipata laggiù nel buio, lo acclama. Ode il suo nome correre di bocca in bocca, schiumeggiare sulla cresta di un'ondata d'entusiasmo... « Leopoldo Silenzi..! Viva Leopoldo Silenzi..! Leopoldo..! Leopoldo..! Poldino... Poldino... Poldino... ».

Poldino? Il nomignolo confidenziale lo urta, rompe l'incanto del sogno. Si ridesta. Dischiude la palpebra dell'occhio sinistro giusto quel niente che basta a intravedere, fra i cigli, sua moglie china sul letto, su di lui... « Poldino... Poldino... Sei sveglio? Vuoi il caffè? ». E' Cesarina; sua moglie da ventitrè anni; ingrassata da far paura; una donnona monumentale; centodue chili abbondanti; i capelli mal pettinati; la faccia cotta dal riverbero dei fornelli; il grembiule sudicio... Cesarina, moglie di Leopoldo Silenzi, esattore della Società del Gas in una cittadina di provincia; tre squallide camere all'ultimo piano di una casaccia popolare; i pantaloni rattoppati; il dramma delle suole che si consumano a camminare tutto il santo giorno; (però, è colpa tua; logori i tacchi e le punte; cerca di fare i passi meno lunghi!); una cambiale da cinquecento lire rinnovata ogni tre mesi per due anni... « Poldino... Non lo vuoi il caffè? ». Lui fermo, zitto. Cesarina, strascicando cauta le ciabatte, si allontana dal letto. Poldo osserva, attonito, quasi sgomento, nella penombra, la sua mole oscillare sui fianchi, girare su se stessa, bloccare il vano della porta...

E' uscita. S'è lasciata dietro un tanfo di cipolla e di acquaio bisunto. Poldo ha ancora nelle narici il profumo ricco dei tigli, fluente per il viale nella calda sera di giugno. Apre gli occhi di scatto. E scorge lì, appesi alla gruccia dell'attaccapanni, il suo berretto a visiera e la sua borsa da esattore. Ha l'impressione, un istante, che il berretto nero sia per piombargli sul capo, con un tacito freddo sinistro volo da pipistrello. Si vede in giro per la città, estate e inverno, sole o pioggia, col berretto in testa e la borsa in mano: un berretto e una borsa che si portano dove vogliono uno spettro d'uomo, un corpo senz'anima... Rabbrividisce. Due immagini s'imprimono nelle sue tempie, l'una in faccia all'altra: e in mezzo resta una zona di buio. Cesarina magra e flessuosa, e Cesarina che passa il quintale; il profumo dei tigli, e il lezzo di cipolla e d'acquaio; la moltitudine plaudente, e il berretto da esattore; i milioni immaginari, e la cambiale da cinquecento lire...

« Fallito! Fallito! ». Fra quelle due immagini, il buio, il vuoto. Pare che la febbre gli abbia distrutto, là in mezzo, la memoria. Fallito! E non lo sapeva forse? Certo, lo sapeva. Ma la storia delle lotte, dei tentativi, delle sconfitte, delle delusioni, che passo passo nel corso degli anni lo hanno condotto al fallimento, se ora potesse vedersela spiegata dinanzi serberebbe pure un che di nobile e di drammatico, e comunque stabilirebbe un legame di logica e di necessità fra il punto di partenza e quello di arrivo... Nulla. Il buio. Il vuoto. Le due immagini, poste l'una contro l'altra, sradicate dalla complessa realtà della quale fanno parte, gli appaiono assurde, terribili, inaccettabili. Cesarina - peso piuma, e Cesarina - donna cannone; quello splendore di gloria, e questo oscuro avvilimento; quella calda polvere di oro e questa fredda cenere... No, ora s'accorge di non poter più sopportare il proprio decadimento! No, davvero non può, non può! E, come un bambino impaurito, l'uomo di quaranta anni tira su i ginocchi, si stringe le braccia al petto, serra i pugni e i denti, richiude gli occhi, si fa piccolo piccolo, rattiene il respiro... Vorrebbe rifiutare il presente e l'avvenire, spingersi adagio adagio all'indietro, rientrare nella vampa della febbre, esasperare volontariamente la violenza del male, distruggersi, scomparire...

Un cane abbaia, in cortile. Un'imposta sbatte. Un raggio di sole, che è venuto a frangersi contro la persiana, empie d'improvviso la camera di un fresco chiarore. Fine aprile, quasi maggio. Una voce d'uomo parla dalla finestra della camera attigua: « Buongiorno, signorina Franca ». Una voce femminile gli risponde da una finestra dirimpetto: « Buon giorno. Sempre meglio, suo papà? ». « Sì, molto meglio. Guarito ». « Ci vedremo oggi, allora? Verrà a casa dei Ronchi? Mi hanno incaricata di ripeterle l'invito. Se però... ». « Sì, sì, verrò senz'altro. Arrivederci, signorina Franca ». La voce maschile si mette a canticchiare un motivo d'opera. Poldo ascolta, tutto orecchi, dimentico di se stesso. E' la voce di Marcello, suo figlio. Buffa, quella voce da omone sulle labbra di Marcello! Non era un bambino l'altrieri? Eh, il tempo corre! Marcello ha diciotto anni, prenderà quest'anno il diploma da maestro. E' un ragazzo bollente e ambizioso. Si porta a casa dalla Biblioteca tanti libri di poesie. E la notte sta su a scrivere. Poemi? Tragedie? Sogna la gloria, il successo. Ed ama Franca, la biondina sottile, vaporosa, che fa la terza normale, e si dà delle arie da Musa inspiratrice...

Poldo torna a guardare il berretto e la borsa; senza più angoscia, senza ostilità. D'improvviso la disarmonia, l'aspra inimicizia, fra le due immagini rappresentative del fallimento della sua vita, si sono composte, placate. Marcello, suo figlio, il suo sangue, le sue illusioni che non son morte, che rivivono, e forse, chissà!... Eccoli daccapo a chiamarsi, i due innamorati. « Marcello?... ». « Franca?... ». « Ha lavorato ieri sera? ». « Molto. Le dirò poi... ». La voce di Marcello ha un timbro compatto, un accento di esultanza. E le labbra di Poldo si muovono, mormorano... Che cosa? Come? Letteratura? Versi? Sarebbe mai possibile? Non ha vergogna, lui, finito esattore del Gas, di ritornare per un minuto poeta?

Il sole batte ormai su tutta la persiana: l'ombra della camera s'è mutata in una palpitante nuvola d'oro. E Poldo, Poldino, sussurra i suoi versetti improvvisati... A chi? A chi li dice? Proprio al berretto e alla borsa! « Che importa, piccolo uomo, se tu passi? — Resta l'amore, la gioia — ritornante primavera della vita — inestinguibile giovinezza del mondo... ». Zoppi? Brutti? Fiacchi? Ed esprimono forse quel che gli stava in cuore?... Basta. Adesso è ora di chiamar Cesarina, che gli porti il caffè.

Bruno Corra

Orizzonti dell'Impero fascista

LA NOSTRA NUOVA COLONIA

Uomini e mezzi continuano ad affluire in Africa Orientale per crearvi le basi della valorizzazione economica

POSSENTI GRU DEPONGONO SULLE BANCHINE DI MASSAUA le rapidissime «Littorine» destinate ai collegamenti celeri tra il mare e l'altipiano che unisce l'Eritrea all'Etiopia.

PER LA STRADA DISCHIUSA DALLE NOSTRE TRUPPE VITTORIOSE marceranno verso il cuore dell'Etiopia, con lo stesso passo e la stessa volontà falangi di rurali italiani. Le terre abissine attendono le braccia e l'ingegno dei nostri lavoratori.

I MERCATI DEI VILLAGGI ETIOPICI RIFIORISCONO. Passato il turbine della guerra le popolazioni tornano fiduciose. Gli scambi si riattivano. E' negli indigeni la certezza che il trionfo delle armi italiane ha sbandato per sempre i predoni e i negrieri.

I PIONIERI DELL'ARSA

Il "fjord,, di Fianona - Il paese dalle case scritte - Una miniera che fu dei Rotschild - L'eredità nera - Un piano del Duce - Il pionierismo nuovo - I solchi della vita nuova - Saluto a Liburnia Alta

(Dal nostro Inviato speciale)

LIBURNIA ALTA, maggio.

Quello che i turisti stranieri della Riviera liburnica chiamano il « fjord di Fianona » non è precisamente un fjord della sanzionista Norvegia, ma dell'Istria. « L'Italia è, geograficamente, così versatile e varia da permettersi anche il lusso di avere un fjord » mi diceva un mio compagno di viaggio.

Venendo da Abbazia, il fjord di Fianona appare dall'alto come una enorme spaccatura. In fondo le acque sono color cobalto. Se non fossero le vele che solcano questa superficie liquida, si crederebbe che l'acqua sia divenuta minerale, quasi come in colata d'un vulcano azzurro.

La strada rampa tutt'intorno ad 8 consecutivi, che talvolta sembrano tracciare, nelle loro ardite e bizzarre allacciature, quasi dei « nodi di Savoja ».

La via che conduce all'Arsa non è indegna di quella mirabile attrezzatura stradale, che forma uno dei più solidi vanti del turismo italiano e non è uno dei minori nostri primati nel mondo.

— Da Fianona al Canale dell'Arsa, oggi è tutto un cantiere! — mi aveva detto a Trieste il Presidente dell'A.C.A.I., gr. uff. Segre. Il lavoro è febbrile. L'attrezzatura degli impianti è stata gigantica...

Epigrammi

Non tardo infatti ad accorgermi di essere su terreno antisanzionistico. C'è anzitutto, la sorpresa di Fianona Alta. Essa è l'anticamera del grande cantiere, dal quale si estrae carbone italiano per macchine italiane. In questo pittoresco borgo istriano, tutto a scalinate e ad anfratti di pietra, come se fosse direttamente scolpito nella roccia, le vecchie case ridono di impronte nuove. Ogni facciata reca una grande affissione; non di carta banale, ma direttamente tracciata sull'intonaco vivo. Occorrerebbero alcune colonne de La Stampa *per citare tutto questo cubitale documentario murale! Mi limito a trascrivere qualcuna delle diciture più significative.* « La metà del mondo apparterrebbe all'Italia, se noi reclamassimo tutte le terre scoperte da Italiani ». *Firmato:* « Mussolini ». *Un edificio, sul quale i turisti possono anche leggere il nome « Fianona » con la cifra altimetrica, mostra un'altra scritta ammonitrice:* « Nel segno del Littorio abbiamo vinto, nel segno del Littorio vinceremo ». *Sulla stessa casa, su un'altra facciata, è citato un giudizio storico, che potrebbe oggi far meditare i delegati ginevrini:* « La vittoria italiana del Piave vinse la guerra per la Francia e per l'Inghilterra ». *La firma non è dubbia:* « Hindenburg ». *Quasi tutte le case recano lapidari ammonimenti: all'Inghilterra, agli scettici, ai detrattori. Scritte fatidiche della guerra e della rivoluzione. Massime, pensieri. E', ad ogni svolta una sorpresa, mentre le rondini saettano tra i balconi fioriti, le donne scendano dalle scalinate reggendo le brocche sulla testa, i bimbi ridono e lo squillo del campanile romanico tintinna nella mattina chiara.*

— A chi si devono queste scritte? — domando al Segretario del Fascio di Fianona.

— A tutta la popolazione! — risponde egli, non senza modestia.

La modestia è sempre stata un carattere romano: da Curio Dentato a Cincinnato.

Egli è gerarca ma anche medico condotto del paese: ha cura d'anime e di corpi. Lo abbiamo scovato nell'ambulatorio, intento alla sua opera risanatrice. I suoi occhi azzurri, mordaci, ridono dietro le lenti. Egli era, un tempo, oltreoceano; là dove si ascolta più intensamente pulsare, attraverso le grandi acque, il grande cuore della Patria. Egli viene dall'America del Nord ove domina ancor oggi e dominerà sempre la grande ombra di Cristoforo Colombo, scopritore di mondi. Tutto ciò, mentre siamo in viaggio verso una zona di pionieri, ha sapore di pionierismo. Non è sempre il Caso, ma il Fato che vuole coincidenze di aspetti inattesi e pur intimamente legati! Voglio dire che anche in questi piccoli fatti quotidiani si scopre quella continuità universale che è anzitutto e soprattutto italiana.

Brava Fianona! Anche tu meriti un cenno, per quanto modesto, nell'« ordine del giorno » della Nazione, per quella lotta calma e metodica, umile e tenace che la Nazione persegue oscuramente ma accanitamente dietro i grandi scenari fiammeggianti, oltre i quali si è svolta e compiuta, con l'occupazione di Addis Abeba, la gesta d'Etiopia! Le tue scritte, o Fianona, meritano di rimanere, non soltanto pennellate, ma incise nella pietra dura. Esse non costituiscono soltanto il documentario di un semestre che è tutta un'epoca, e una propaganda pei turisti stranieri, ma servono d'ammonimento anche oltre i confini.

I giacimenti neri

Appena lasciata Fianona, i segni del grande cantiere carbonifero appaiono, si può dire, a ogni svolta. Andiamo verso le zone di Carpano, di Stermazio, di Vines, dove sono i giacimenti di litantrace più importanti d'Italia. Sono le miniere dette dell'Arsa, sulle quali già si stampò il simbolo del Leone Alato. Fu infatti la Repubblica di Venezia a individuare, fin dal '700, i giacimenti neri. Senonchè nell'800 essi passarono alla Compagnia degli Zuccheri di Fiume e quindi ai Rotschild, banchieri di monarchi. E fu la Casa Rotschild a detenere il privilegio di ricerca fino al 1858. Ma i finanzieri israeliti non furono altrettanto fortunati come industriali. La miniera che essi avevano aperto a Pinguente non diede risultati adeguati alle spese, e fu abbandonata.

Nel 1861 subentra, nello sfruttamento delle miniere dell'Arsa, la Trifailer Kohlenwerke Gesellschaft *che, con mezzi più moderni e razionali, riesce a ottenere i primi stocks di carbone e può finalmente offrire all'Impero absburgico carbone per i suoi cantieri e anche per le sue navi. La fine della guerra mondiale porta all'Italia vittoriosa questa eredità nera.*

Tuttavia non si può dire propriamente che, da principio, le miniere dell'Arsa prosperassero. In un tempo che fu detto — secondo un'elegante definizione — « l'epoca del lusso » (o probabilmente era soltanto l'epoca dell'inflazione), il carbone istriano parve, a torto, non utilizzabile, in paragone alle antraciti nordiche, offerte a prezzi quasi da dumping... Così le miniere dell'Arsa decaddero e quasi furono abbandonate. A riabilitarle occorrevano la severa indagine e l'occhio realizzatore del Duce, intento a perseguire l'affrancazione economica d'Italia. Questa indagine — che andava oltre gli orizzonti limitati della miopia — parve coincidere col più ampio giro del Destino, quando sopraggiunse l'assedio economico contro l'Italia. Il litantrace dell'Arsa fu riesaminato e, contro ogni pregiudizio più o meno artificioso, fu rivalutato. Esso veniva ad offrire, contrariamente all'acido parere degli scettici, un insperato apporto alla resistenza economica della Nazione. Quel che Mussolini aveva intuito era che tutta l'attrezzatura andava modernizzata e ingrandita; che gli sforzi, per l'estrazione del carbone italiano, dovevano essere fusi e armonizzati con quelli già in via d'attuazione in Sardegna, nel bacino di Gonnesa. Così fu dato mandato all'A.C.A.I. (Azienda Carboni Italiani) di eseguire senza indugio questo piano, che, nel concetto del Capo, non aveva soltanto uno scopo immediatamente antisanzionistico, ma doveva mirare al futuro. Non quindi un frettoloso concetto di provvisorietà, ma un quadro di stabile riorganizzazione, per una sempre maggiore redenzione economica d'Italia. Piano grandioso e generoso, che stimolava tutte le attività di un popolo, faceva circolare più attivamente il sangue nelle vene della Nazione, dava un vigore inedito alle sue iniziative. E che Mussolini, anche in questo campo, abbia avuto ragione, non lo dicono oggi i fatti?

I minatori

Ma più appare, incappellato di boscaglia, il colle di Albona; poi ecco la città. Con le sue case serrate intorno la torre, essa sembra veramente un fascio littorio.

Le diciture stampate sulle case di Fianona

Il borgo di Fianona Alta dal quale si scorgono le miniere dell'Arsa

« La vittoria italiana del Piave vinse la guerra per la Francia e per l'Inghilterra ».
(Foto del nostro inviato).

Lungo le strade, solcati dalle miniere, vengono in colonna i minatori, le lampade ancora appese alla giacca, reduci dal loro turno di lavoro. Son essi parte di quei 100.000 operai « che durante questi mesi hanno lavorato — come è detto nel discorso del 5 maggio — con accanimento sacrumano ». Sono i pionieri dell'Arsa.

Come gracchiavano, quindici anni or sono, i falsi profeti quando parlavano di pionierismo italiano, il nuovo pionierismo del Sud! Era dunque possibile il riapparire di uomini simili a quei primi mercatori che, sbarcati in paesi vergini e sconosciuti, avevano affrontato fiumi e foreste, rocce e deserti, verso ignoti Eldoradi, impugnando volta a volta il piccone e la carabina! Sembravano, allora, storie buone soltanto per quei cinema di sobborgo che girano avventure remote, per la gioia dei ragazzi. Eppure soltanto a patto di questo miracolo la vecchia Europa e, con essa, la razza bianca si sarebbero potute rifare. Questo miracoloso rinnovamento è in marcia da tre lustri. Ma soltanto ora l'attonita Europa sta accorgendosene. Stanno a provare la forza di questa Rivoluzione tanto la marcia leggendaria che in sei mesi ha condotto l'Esercito italiano ad Addis Abeba; quanto l'opera più oscura, ma parimenti meritoria, di coloro che resistettero sul suolo patrio, scavando, dissodando, seminando, estraendo, sfruttando ogni risorsa, economizzando spesso sul salario ma non mai sul sudore; pronti d'altronde a qualunque altra minaccia potesse profilarsi sulle nostre frontiere. Bilancio di sei mesi di guerra e di sanzioni: l'unità ideale, politica e tecnica del popolo italiano portata alla perfezione.

Fondamenta di un villaggio

— Che cosa sono laggiù, nella vallata verde — domando alla mia guida — quei solchi rettangolari?

— Sono le fondamenta del villaggio — egli risponde — che il Duce ha voluto per i minatori dell'Arsa. Oggi essi sono ancora costretti a fare chilometri e chilometri di strada per giungere, dopo il lavoro, alle loro famiglie. Domani invece essi troveranno, appena usciti dalle miniere, una bella dimora, la pulizia, il desco, la quiete. Vede! Quei solchi si prolungano per l'estensione d'un chilometro. Saranno 110 case, capaci di quattro famiglie ciascuna. Un totale di 3000 persone ospitate; oltre quelle che già si trovano nei due grandi edifici eretti pei tecnici e gli impiegati. Ogni appartamento operaio avrà il suo bagno; ogni famiglia avrà i suoi 200 metri quadrati d'orto. Ci sarà inoltre un campo sportivo con docce; vi sarà un Dopolavoro. Si stanno poi perseguendo alacremente i lavori per l'acquedotto, che darà acqua sana e fresca alle case, e i lavori per la bonifica che salubrerà l'aria.

Guardo ancora la linea dei solchi, che, incisi nella terra verde, hanno il rosso del sangue sano, della mucosa viva. Intorno ad essi è un formicolio d'uomini al lavoro e di ordegni in movimento. Baraccamenti di legno vergine, ancora odoroso di gomme silvane, si allineano, ricordando le primitive costruzioni del Far West. Fumi azzurri e fumi neri salgono nel cielo: — fumi di bivacchi e di macchine.

Un altro camerata mi porge un giornale. Leggo questa scritta:

« S. E. il Capo del Governo ha deciso che il nuovo villaggio, che sta sorgendo nella zona delle miniere dell'Arsa e nel quale saranno alloggiati 1000 operai con le loro famiglie, venga chiamato « Liburnia Alta ». Questo nome storico e romano, che indicava tutta la regione del Quarnaro, sarà di lieto auspicio al villaggio dei minatori dell'Arsa, che il Duce ha voluto e fatto attuare, dopo aver dato alle miniere la massima efficienza... ».

Salutiamo l'alba di Liburnia Alta, che coincide con la nuova alba romana di Addis Abeba.

Curio Mortari

La Mollison batte il primato del volo Londra-Città del Capo

Londra, 7 notte.

L'aviatrice Amy Mollison è tornata oggi inattesamente alla ribalta della celebrità con la conclusione vittoriosa del suo volo Inghilterra-Città del Capo compiuto in un aeroplano monoposto in tre giorni, 6 ore e 26 minuti. Il particolare più notevole di questa impresa è che la Mollison si è concesso — da lunedì mattina alle 9,5, ora della sua partenza da Gravesend sul Tamigi, alle 15,31 di oggi, ora del suo arrivo alla meta — un unico riposo di sette ore nel pomeriggio di martedì dimostrando così di possedere dei nervi di acciaio. L'aviatrice, seguendo la rotta dell'Africa occidentale includente una traversata notturna del Sahara, ha stabilito un nuovo primato poichè ha battuto di undici ore il pilota Tommy Rose il quale, lungo la rotta dell'Africa Orientale, aveva impiegato tre giorni e 17 ore e mezza. Il percorso dell'aeroplano della Mollison è stato di 10.150 chilometri.

Al campo di aviazione di Città del Capo un'immensa folla attendeva l'arrivo dell'aeroplano. Amy Mollison è scesa dalla carlinga sorridente ma coi segni della fatica dipinti sul viso. Essa è stata condotta dinanzi a un microfono nel quale ha trasmesso un suo breve saluto al pubblico radiofonico d'Inghilterra.

I giornali di Londra annunciano che l'aviatrice compirà pure il ritorno in volo e tenterà così di stabilire un primato del doppio percorso.

Lo scandalo della « Phoenix »

Nuovi arresti a Vienna

Vienna, 7 notte.

Lo scandalo della Società di assicurazioni *Phoenix* continua a fare vittime. Così come a Vienna vennero a suo tempo accertate le responsabilità dell'ispettore governativo della *Phoenix*, capo sezione Ochsner, che si sottrasse all'arresto togliendosi la vita, oggi sono state accertate a Praga le responsabilità del controllore governativo di quella filiale, consigliere ministeriale Autengruber, che è già in carcere. A Vienna si è proceduto poi all'arresto del vice-direttore della *Phoenix*, Grubel, che per intralciare le indagini dell'autorità giudiziaria, aveva fatto sparire importante materiale, nascosto nella propria abitazione.

Grande impressione ha destato il suicidio a Sussak, avvenuto ieri, del giornalista Klebinder, che dalla *Phoenix* aveva ricevuto oltre 600 mila scellini, circa un milione e mezzo di lire italiane, al cambio attuale.

Un'invasione di zanzare nelle regioni vicine allo Zuiderzee

Amsterdam, 7 notte.

L'invasione di zanzare che, dopo la chiusura dello Zuiderzee, si ripete annualmente sopra la diga e le regioni limitrofe, ha fatto una nuova apparizione. Dense nubi di insetti oscuranti il cielo ostacolano seriamente il traffico degli autoveicoli.

Soffre la fame per cinque anni senza sapere di essere milionario

Vienna, 7 notte.

Ridotto nella più nera miseria da molti anni, un disoccupato di Brunn si decise tempo addietro di rivolgersi al patrigno, emigrato da anni in Inghilterra e con il quale non aveva intrattenuto rapporti. La lettera però venne respinta a Brunn con l'indicazione che il destinatario era morto.

Allora il disoccupato chiese, per tramite del Consolato cecoslovacco a Londra, particolari sul decesso. Recentemente il Consolato gli ha fatto sapere che il suo patrigno, mancando ai vivi ricchissimo nel 1931, s'è ricordato nel testamento anche di lui, lasciandogli 20 mila lire sterline.

LIBRI RICEVUTI

GIULIO BILLI: « Stato Corporativo e Sanzioni ginevrine » (Ed. « La Nuova Italia », Firenze) L. 6,50.
TOMMASO FRANCA: « L'origine e la evoluzione della vita » (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 12.
CAMILLO ZAMBRUNO: « L'Economia del Friuli nell'anno dell'invasione nemica » (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 10.
CARLO VILLANI: « Lo scrittore della tormenta Angelo Gatti » (Casa Ed. [illegible], Torino) L. 10.
NICOLA JORGA: « Per l'Italia nella sua lotta ». Traduzione del prof. C. Peruzzi (Tipografia « Datina Romanească », Valenii de Munte, Romania).
LEOPOLDO POGLIANI: « S. Giovanni Bosco educatore » (G. B. Paravia e C., Torino) L. 3,25.
ETTORE [illegible]: « La Sacra di San Michele in Val di Susa », lirica (Tip. [illegible] e F., Susa) s. p.
GABRIELE [illegible]: « Estetica generale della [illegible] » (Ed. « Impero », Roma) L. 10.
ARRIGO POZZI: « Il Cappellano degli Arditi e delle Camicie Nere ». Padre Reginaldo Giuliani (Casa Ed. Pinciana, Roma) L. 5.
UMBERTO TUCCI: « Enciclopedia della Radio » (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 25.
SOFOCLE: « L'Edipo a Colono », traduzione in versi italiani di Ettore Brignone con uno studio critico (G. C. Sansoni Ed., Firenze) L. 5.

GLI SPORT

I Littoriali

IL GUF DI TORINO in testa alla classifica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 7 notte.

Il GUF di Torino è tornato al comando della classifica dei Littoriali, e Milano, non solo ha perduto il primato, ma ha dovuto anche lasciarsi superare da Genova, che si è insediata al secondo posto. Roma, d'altra parte, pur non muovendosi dal quarto seggio, ha guadagnato terreno ed è ora vicinissimo ai tre avversari.

[illegible]

... l'Accademia di Modena ha presentato un reclamo tendente a dimostrare la posizione irregolare del milanese Masera. Gli accademisti dicono che questi è il «nero azzurro» Masera che ha già giuocato nell'attuale campionato di serie A, mentre l'incriminato è indicato nel cartellino come un altro Masera, tesserato, pare, per l'Inter... Sapremo domani chi è veramente questo Masera di cui si parla oggi come di un individuo a doppia personalità.

Anche il tennis ha da stasera i suoi finalisti: Pietrafraccia (Genova) e Savorgnan (Roma) per il singolare; Del Frate-Rossi (Roma) e Martinelli-Valcarenghi (Milano) per il doppio. Domani avranno luogo gli incontri conclusivi. Con il tennis terminerà anche la scherma, richiamando in pedana gli sciabolatori per il torneo individuale. Poco la volta la scena dei Littoriali si avvuota, ma il velario è già pronto a riaprirsi per la grande rappresentazione di Napoli.

Enzo Arnaldi

EQUITAZIONE

Classifica individuale: 1. Calcagno (Accad. di Torino), p. 708; 2. Sinistra-rio (Roma), 697; 3. Oreste (Acc. Modena), 688; 4. Rivaroli (Guf Modena), 684; 5. Sellari (Siena), 680; 6. Serbi (Sassari), 678.

Classifica complessiva: 1. Accad. di Torino, p. 13; 2. Sassari, p. 12; 3. Roma, 11; 4. Accad. Modena, 10; 5. Guf Modena, 9.

SCHERMA

Torneo di sciabola a squadre (girone finale): 1. Napoli, 3 vittorie; 2. Genova, 2 vittorie; 3. Torino, 1 vittoria; 4. Padova, 0 vittorie. Incontri del girone finale: Napoli-Padova 5-0; Genova-Torino 5-4; Torino-Padova 5-3; Genova-Padova 5-4; Napoli-Torino 5-3; Napoli-Genova 5-2.

CALCIO

Semifinale: Bologna b. Torino 1-0; Milano b. Accad. Modena 1-0.

TENNIS

Singolare (semifinale): Pietrafraccia (Genova) b. Cuccioli (Bologna) 6-2, 6-4, 6-2; Savorgnan (Roma) b. Ricci (Genova) 6-2, 6-2, 6-4.

Doppio (semifinale): Del Frate-Rossi (Roma) b. Pietrafraccia-Ricci (Genova) 6-3, 5-6, 2-6, 6-1; Martinelli-Valcarenghi (Milano) b. Savorgnan-Buonamici (Roma) 6-3, 7-5, 5-7, 6-4.

Classifica generale per Guf, dopo atletica leggera, equitazione, ciclismo, ginnastica, nuoto, sci e vela: 1. Torino, 408; 2. Genova, 390,5; 3. Milano, 385; 4. Roma, 370; 5. Padova, 357; 6. Bologna, 356; 7. Napoli, 324; 8. Accademia di Modena, 311; 9. Firenze, 281; 10. Accademia Torino, 267; 11. Trieste, 258 (prima della categoria C); 12. Ferrara, 206 (prima della categoria C).

La preparazione a Napoli

Napoli, 7 notte.

A poco meno di una settimana dall'inizio delle gare, l'organizzazione dei Littoriali di nuoto, pallanuoto e canottaggio può dirsi, da parte del GUF di Napoli che ne è l'organizzatore, quasi a punto. [illegible]

[illegible] il 14 maggio.

IL GIRO DI SPAGNA

A Carretero la terza tappa

Siviglia, 7 notte.

Ecco l'ordine di arrivo della terza tappa del Giro di Spagna [illegible] Caceres-Siviglia (km. 270) [illegible]:

1. Carretero, in ore 8.30'52''; 2. Scheppers, stesso tempo; 3. ex-aequo, un numeroso gruppo di corridori, fra i quali gli italiani Bertola e Barral.

La classifica generale, dopo la terza tappa, è la seguente: 1. Gustavo Deloor, ore 23,8'30''; 2. Berrendero e Escurriel, ore 23,17'32''; 4. Barral, 23,18'56''; 5. Bertola, ore 23,10'26''.

Vittorie italiane nel torneo di Berlino

Berlino, 7 notte.

Singolare maschile: Merlin (Fr.) b. Gerstel (Ger.) 6-2, 6-1; Henkel (Ger.) b. Rosenblatt (Ger.) 6-4, 6-0; *Palmieri (Italia)* batte Goeppfert (Ger.) 7-5, 6-2; Stedman (Nuova Zelanda) b. Hartz (Ger.) 6-2, 6-2; *De Stefani (Italia)* b. Dohnal (Ger.) 6-0, 3-6, 8-6; Malfroy (Nuova Zelanda) b. *Rado* (Italia) 7-5, 4-6, 6-4; Von Cramm (Ger.) b. Stingel (Ger.) 6-2, 3-6, 6-4; Féret (Fr.) b. Dettmer (Ger.) 6-3, 6-1.

Singolare femminile: Manzutto (Italia) b. Kaeppel (Ger.) 6-3, 7-5 6-3; Sperling (Dan.) b. Fabian (Ger.) 6-1, 6-0; Adamson (Bel.) b. Hause (Ger.) 6-0, 6-3.

Doppio misto: Manzutto-Rado (Italia) b. Weber-Drost (Ger.) 6-2, 6-3; Kaeppel-Gaslen b. Drost-Rosenblatt (Ger.) 4-6, 6-3, 6-4; Sperling (Dan.) e Malfroy (Nuova Zelanda) b. Anterlit (Ger.) Henkel (Ger.) 6-1, 6-1.

Doppio maschile: De Stefani-Palmieri (Italia) b. S. Henkel-Puchaly (Ger.) 6-1, 6-4.

I cavalieri dell'Accademia

[illegible]

Gli schermitori

[illegible] ... squadre. Pasquale Scopece, Di Lorenzo e Gennarelli, impegnati nell'arma tradizionale della scuola partenopea, non hanno voluto essere da meno degli spadisti. Apertasi la strada nelle eliminatorie, battendo Trieste e Bologna, essi si sono trovati in finale di fronte a Genova, forte del giovane fascista Gnecco e del già conosciuto Perenno, a Torino, che aveva messo fuori inaspettatamente gli sciabolatori romani, a Padova che aveva fatto lo sgambetto ai milanesi. I patavini non furono pericolosi per nessuno, mentre i torinesi opposero dura resistenza ai genovesi.

Filogamo I, littore di sciabola due anni fa, vinse su Gnecco e Vallebona, ma si lasciò travolgere da Perenno, mentre il fratello minore, un ragazzino tutto intuito e attenzione, inflisse al n. 1 avversario una secca sconfitta per 5-1, battè Vallebona e si lasciò superare di misura soltanto da Gnecco. Fu Gian Meniet che mancò alla prova, tirando al di sotto del suo valore e buscandosi tre sconfitte. [illegible] bene: i torinesi si difesero contro Genova, nulla poterono fare di fronte a Napoli e l'ultimo incontro vide napoletani e genovesi alla pari. Chi vinceva era littore. La questione fu presto risolta con un fulminante 5-2 a favore dei partenopei. Non c'era niente da fare oggi con i figli del Vesuvio.

Calcio e tennis

Le semifinali di calcio ci hanno dato le due squadre che sabato si contenderanno la fiamma littoriale. Bologna ha battuto Torino per 1-0 e Milano ha avuto la meglio con l'identico punteggio sull'Accademia di Modena. Come dicono i punteggi, le due partite sono state accanitissime e hanno rivelato una sensibile parità di valore. Anzi, se Bologna è riuscito a raggiungere il successo con un punto segnato nella ripresa da Bottazzi, Milano — continuando... nelle abitudini prese nei quarti di finale — ha dovuto ricorrere ai tempi supplementari prima che, alla fine del secondo di essi, Longo riuscisse a segnare. Di giuoco non se n'è visto granchè e solo la squadra bolognese, nelle cui file militano le riserve rossoblu Petri, Ghermandi e Martelli, ha messo in evidenza delle tendenze tecniche spiccate.

Per la cronaca, ricorderemo che

L'ordinamento calcistico per la prossima stagione

Roma, 7 notte.

Come già demmo ieri notizia, mercoledì si sono svolte, presso la sede della F.I.G.C., due importanti riunioni: una dei presidenti e rappresentanti delle Società di Divisione Nazionale serie A e l'altra di quelli della serie B. Presenziavano il Presidente, il vice Presidente, il Segretario della Federazione ed il rappresentante del D.D.S.

All'inizio delle due sedute il Presidente della Federazione ha rivolto, a nome di tutti i tesserati, un saluto entusiastico al Duce vittorioso ed ha ricordato con commosse parole i Caduti sul campo d'onore in A. O.

I convenuti hanno poi preso cognizione del progetto presentato dal Direttorio federale sulla limitazione delle indennità ai giuocatori e sulle nuove norme riferentesi al trasferimento. Dopo ampia discussione sono state apportate al progetto modifiche di dettaglio e quindi è stato approvato.

I rappresentanti delle società Divisione nazionale A e B hanno rivolto un plauso al Presidente e al Direttorio federale per le opportune riforme.

La Federazione ha annunciato che per le squadre della Serie A sarà disputato un campionato nazionale dilettanti, diviso in due gironi: e ciò allo scopo di valorizzare gli elementi di secondo piano prima di oggi sacrificati.

La Federazione cercherà di partecipare, nei limiti che crederà opportuni, ai maggiori oneri finanziari derivanti.

Anche i ragazzi avranno il loro campionato nazionale e si giungerà poi alla costituzione di una rappresentativa nazionale «ragazzi». Le società avranno, anche in questo campo, un appoggio finanziario per gli oneri derivanti.

I presidenti e i rappresentanti delle società hanno chiesto alla Federazione che esamini la possibilità di disputare la Coppa Italia limitando le squadre della A e della B con incontri di andata e ritorno.

La Federazione ha esaminato le proposte dettate dalle difficoltà finanziarie che provoca l'attuale regolamento (che è peraltro il più sportivo). Sulla possibile trasformazione degli arbitri in professionisti, le società hanno espresso parere assolutamente sfavorevole.

Gli allenamenti

ALESSANDRIA. Sul campo del Littorio si è svolta una lunga seduta di allenamento in preparazione del grande incontro fra l'Alessandria e la Juventus. I «grigi» mancavano ancora di Lombardo e di Barale il quale ultimo si è fratturato un braccio nella partita di domenica scorsa a Roma. E' molto probabile che i due assenti siano rispettivamente sostituiti contro i bianconeri da Scotto e Costenaro. Nell'allenamento le riserve hanno battuto la prima squadra per 3 a 2.

Incontro prelittoriale di nuoto

Domani, sabato, alle ore 20.30, avranno luogo alla Piscina dello Stadio Mussolini le gare degli Assoluti femminili di nuoto e tuffi. Sono in programma gare sui 50 metri nelle diverse specialità, staffetta 3x50 artistiche e stile libero, tuffi.

Completerà il programma un incontro prelittoriale fra il Guf di Torino e l'Accademia di Artiglieria e Genio sui 200 metri rana, 100 dorso, 400 stile libero, staffetta 4x100 e tuffi.

Alla presenza del Re la "classicissima" è vinta da Archidamia, di Razza del Soldo

Roma, 7 notte.

All'augusta presenza del Re, acclamato al suo giungere da una folla immensa che gremiva l'ippodromo in ogni recinto, la «classicissima» che completa la selezione dei tre anni nel primo periodo dell'annata, ha visto trionfare i colori della Razza Del Soldo con Archidamia, unica femmina scesa in pista a contendere il nastro azzurro ad un lotto agguerrito di maschi. Dopo Jacopa, ecco un'altra femmina che incide il suo nome nel Libro d'oro della corsa. Ma se la figlia di Coronach trionfò contro maschi di valore mediocre, ben diversi avversari ha dovuto affrontare oggi Archidamia. E infatti, Saint Moritz e Vinca non sono certo paragonabili a Nipissing, Ettore Tito e Tellurio, giunti nell'ordine nella scia della vincitrice.

I sette «tre anni»

E' invalsa l'abitudine di valutare il valore di una generazione quando questa è capeggiata da una femmina: senza ipotecare il futuro, che dovrà dire una parola definitiva sulle possibilità di alcuni battuti di oggi, si può senz'altro affermare che Archidamia è veramente un soggetto di grandi mezzi. Fredda, tenace, alla mano, come sono i veri cavalli di classe che sanno trionfare su tutti i terreni e su tutte le distanze e attuando tattiche diverse. I favoritissimi Ettore Tito e Tellurio hanno occupato il terzo e quarto posto a rispettosa distanza dai primi due arrivati. Il primo non ha trovato la pista di suo gradimento e si è spento nel finale; il secondo ha deluso in pieno, come un soggetto non più nella pienezza dei suoi mezzi notevoli che gli avevano permesso di precedere nel Premio Emanuele Filiberto a San Siro, Felizzano e Nipissing, il quale lo ha oggi battuto in maniera più che netta. Resta da stabilire ora di quanto la femmina ha migliorato e di quanto hanno peggiorato i suoi diretti avversari. Si possono tuttavia nutrire dubbi sulla tenuta di Tellurio che ha ceduto ai duemila metri. Gli altri concorrenti non sono mai stati minacciosi [illegible] eccettuato Gian Simone che, in dirittura, ha avuto un fugace sprazzo che lo portava assai vicino ai primi.

Gran Sasso, Marechiaro e Asti sono apparsi di una classe inferiore agli altri. Archidamia ha percorso i 2100 metri in 2'38''. Il tempo è più che buono ove si tenga conto della pista resa pesantissima dalla pioggia che è caduta a rovesci due ore prima della corsa. Il secondo arrivato Nipissing ha compiuto una prova ammirevole. Questo armonico figlio di Manistee, che non ha ancora compiuto tre anni, potrà rendere di più non appena avrà completato il suo sviluppo.

Poco prima dello svolgimento della corsa, il Re è giunto all'ippodromo ossequiato dalle LL. EE. Acerbo, Tassinari, dal sen. Gallenga e da numerose altre autorità. Nella tribuna Reale avevano già preso posto la Regina Giovanna di Bulgaria, la Principessa Mafalda d'Assia, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Al suo apparire, il Sovrano è stato fatto segno a calorose dimostrazioni.

Subito dopo aveva luogo la tradizionale sfilata dei concorrenti: ecco Asti del comm. Forno, ecco Tellurio, Nipissing, Ettore Tito, che è madido di sudore; ultima è Archidamia che avanza calma e tranquilla tenuta alla briglia da un garzone di scuderia; è in sella alla figlia di Manna l'asso Caprioli.

Per due lunghezze

Ad un ottimo segnale, Tellurio appare per un attimo in testa subito sostituito da Ettore Tito che conduce a grande andatura precedendolo di due lunghezze, quindi Nipissing, Archidamia, Marechiaro e gli altri ben riuniti. Chiude il plotone Gran Sasso. All'inizio della piegata, Archidamia si porta al secondo posto mentre Ettore Tito prosegue nella sua corsa di testa. Terzo è Tellurio seguito da Nipissing. Gli altri appaiono ormai fuori corsa. L'entrata di arrivo è affrontata nello stesso ordine. Caprioli richiama Archidamia che risponde generosamente. La cavalla affianca Ettore Tito sul quale Romero alza la frusta, ma il cavallo è ormai stremato. Mentre Archidamia si allunga allo steccato, dal gruppo degli inseguitori balzano fuori Nipissing e Tellurio. Quest'ultimo tenta invano di farsi luce al largo, non così il figlio di Manistee che si porta ai fianchi di Archidamia e lotta disperatamente. Ma Archidamia ha ancora molto fiato e sfugge all'estrema insidia, passa il palo di arrivo con due lunghezze di vantaggio; terzo a quattro lunghezze giunge Ettore Tito e quarto a tre lunghezze Tellurio. Al ritorno al peso, Archidamia è accolta da applausi calorosi rivolti anche a Caprioli che ha montato la vincitrice con la consueta perizia. Il Sovrano dopo essersi vivamente complimentato con il comm. Crespi, proprietario della Razza Del Soldo, ha lasciato l'ippodromo fra le rinnovate acclamazioni della folla.

Filippo Muzi

I RISULTATI

[illegible]

Il vittorioso arrivo di Archidamia nel Gran Premio del Re. (Telefoto).

Cinque operai fulminati e quattro gravemente ustionati in due disgrazie sul lavoro

Brescia, 7 notte.

Presso Cargnano del Garda, una squadra di operai specializzati della Società elettrica lombarda, dopo avere eseguito la sostituzione del filo della linea telefonica stava ritirando il cavo vecchio, quando l'estremità di questo, in seguito a violento strattone, andava con un balzo a toccare il filo della linea che trasporta l'energia elettrica alla tensione di 220 mila volta, e che passa a qualche metro sopra la linea telefonica.

Il contatto ha provocato una violenta scarica elettrica che ha investito e abbattuto i cinque operai. Tre di essi, Carlo Dei Col di anni 22 da Belluno, Aniceto Parolo di 28 da Sondrio, e Giuseppe Tabarelli di 31 da Trento, sono rimasti fulminati. Il caposquadra Fazio Sleghi e Guido Rossi, entrambi da Sondrio, hanno riportato gravi ustioni e sono stati ricoverati all'ospedale di Salò.

Livorno, 7 notte.

Questa mattina mentre alcuni operai alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato eseguivano, nella sottostazione dell'elettrificata, la distensione di un nuovo cavo induttore di energia, si spezzava un tirante, che colpiva cinque operai i quali ricevevano la scarica ad alto potenziale. Per due di essi ogni aiuto era inutile, poichè erano rimasti fulminati: essi sono tali Bernini Enrico, di 31 anni, e Ghezzani Pietro, di 29 anni; gli altri tre, e precisamente Zanaboni Agostino, Marchetti Ettore e Selmi Pio, riportavano ustioni e lesioni gravissime e venivano ricoverati all'ospedale in pericolo di vita.

Quaranta passeggeri feriti nello scontro di due tram a Roma

Roma, 7 notte.

Oggi alle 13,20 in viale Regina Margherita, angolo viale dell'Università, due vetture tranviarie della linea circolare esterna, per un errato scambio, si sono scontrate con inaudita violenza, penetrando l'una nell'altra. Le due vetture, data l'ora, erano affollatissime, sono rimasti feriti oltre quaranta passeggeri, dei quali sette abbastanza gravemente. In peggiori condizioni sono i due conduttori, Quadroni Nello e Usaitelli Mario. La sciagura sembra doversi attribuire allo scambio elettrico che, per un improvviso guasto, non ha funzionato.

La ruota della fortuna ha girato

I TRENTA NUMERI VINCITORI DELLA LOTTERIA DI TRIPOLI

Tripoli, 7 notte.

Anzichè nelle prime ore di stamane le operazioni dell'estrazione dei biglietti della lotteria sono state iniziate alle 16, nel salone della Camera di Commercio, ove già si svolse l'estrazione l'anno scorso. Numerosa folla staziona da tempo davanti all'ingresso, ansiosa di conoscere l'esito delle prime estrazioni, e appena viene ammessa nel salone vi si pigia in modo inverosimile. Non essendo presente il Sottosegretario alle Finanze, assume la presidenza del Comitato di Direzione il Gr. Uff. Bruni, Segretario generale del Governo della Libia.

Prima di estrarre i numeri il Cav. Uff. Gallo legge le norme che regolano la lotteria, quindi il presidente comunica il numero dei biglietti venduti, che sono 2.925.361, nonchè la ripartizione dei premi, da cui risulta:

1. premio lire 4.636.523,65;
2. premio lire 1.855.409,55;
3. premio lire 927.704;
4. premio lire 463.852;
5. premio lire 231.926.

Gli altri 25 possessori dei biglietti abbinati ai corridori avranno in complesso lire 1.159.630; i premi di consolazione saranno ognuno di lire 11.596. Il venditore del biglietto vincente del primo premio avrà lire 115.963; il secondo avrà lire 46.385; il terzo lire 34.788; il quarto lire 17.394; il quinto lire 11.596.

Vengono imbussolate entro le urne le sferette delle serie emesse e dei numeri, quindi dei balilla con gli occhi bendati iniziano le estrazioni dei numeri. Dopo tre invenduti il quarto risulta venduto a Genova. L'estrazione continua, fra l'intenso interesse del pubblico.

Primo estratto: **SERIE U 87019** - *Venditore: Lovisolo Carlo, via Garibaldi, 8, Genova;*

Secondo: **SERIE S 54228** - *Dopolavoro «Fiat», corso Moncalieri, 18, Torino;*

Terzo: **SERIE O 46363** - *Braccio Raffaele, via Sidi Amura, 37, Tripoli;*

Quarto: **SERIE E 40814** - *Vagliani Amedeo, Buffet Stazione, Roma;*

Quinto: **SERIE S 93317** - *Musumeci Vincenzo, Procuratore Imposte, Ravenna;*

Sesto: **SERIE AH 23561** - *Pagano Alfonso, 34.o Fanteria, Lero (Egeo);*

Settimo: **SERIE X 27828** - *Righi Francesco, via Serpenti, numero 169, Roma;*

Ottavo: **SERIE O 25446** - *Bollettino Estrazione, via Tommaso Grossi, 2, Milano;*

Nono: **SERIE AA 80309** - *Società Accessori Ferroviari, Rasso, via Aspromonte, 17, Milano;*

Decimo: **AE 33667** - *Colella Lucio, Melfi;*

Undecimo: **SERIE SI 1094** - *Federazione Prov. Fascista, Milano;*

Dodicesimo: **SERIE AB 51556** - *Agenzia Lombarda Distribuzione Giornali, Luigi Patuzzi, via Sala, 10, Milano;*

Tredicesimo: **SERIE BJ 59417** - *Mari Ferruccio, piazza Mazzini, 27, Livorno;*

Quattordicesimo **SERIE Z 67176** - *Piani Giannetto, via S. Giovanni Decollato, 10, Roma;*

Quindicesimo: **AN 67146** - *Agenzia Lombarda Distribuzione Giornali, Luigi Patuzzi, via Sala, 10, Milano;*

Sedicesimo: **R 88887** - *Rossi Giuseppe, Privative, via Milano, num. 2, Busto Arsizio;*

Diciassettesimo: **C 11853** - *Aucilli Lorenzo, via S. Basilio, num. 32, Roma;*

Diciottesimo: **AK 50290** - *Opera Previdenza Milizia Fascista, Roma;*

Diciannovesimo: **R 67472** - *Robbiano Emma, Rivendita Tabacchi, via Carlo Felice, 34, Genova;*

Ventesimo: **N 13540** *Federazione Fasci Combattimento, Salerno;*

Ventunesimo: **I 20496** - *Arcangeli Liliana, via Lazio, n. 9, Tripoli;*

Ventiduesimo: **AN 41968** - *Pulignano Alfredo, Civitacastellana;*

Ventitreesimo: **J 17281** - *Banca Toscana, Sub-Agenzia di Villafranca Lunigiana;*

Ventiquattresimo: **V 60104** - *Nicoletti Francesco, piazza Pallavicino, 123, Palermo;*

Venticinquesimo: **AS 13567** - *Azienda Comunale Gas, Padova;*

Ventiseiesimo: **AO 38511** - *Dopolavoro Aero Macchi, Varese;*

Ventisettesimo: **AS 20316** - *Chifra Giuseppe, via Fani, 2, Perugia;*

Ventottesimo: **V 2183** - *Menzi Virginia, Tabaccheria, via Roma, Belluno;*

Ventinovesimo: **BJ 50021** - *Croce Rossa Italiana, Comitato di Livorno.*

Trentesimo: **J 58813** - *Intendenza Finanza, Salerno.*

Le estrazioni hanno proceduto assai rapidamente, nonostante i numerosi biglietti risultati invenduti. Così alle ore 19,30 i trenta numeri abbinati ai corridori erano tutti estratti. Le operazioni erano sospese, per essere riprese domattina alle ore 9, coll'estrazione dei cento premi di consolazione.

Il pubblico, che si era fatto sempre più numeroso durante l'estrazione, tanto da occupare un lungo tratto del corso Sicilia, ha sfollato commentando le designazioni della Dea bendata, e soddisfatto che due fra i biglietti estratti appartengano a tripolini.

G. Z. Ornato

Milano prediletta dalla fortuna
Tutti gli ambrosiani sperano...

Milano, 7 notte.

Questa volta la corsa tripolina dei milioni si annunzia particolarmente benigna per Milano, con la quale è stata tanto avara l'anno scorso. Ben cinque biglietti fra i primi 30 estratti, ai quali saranno assegnati i corridori in lizza, furono venduti nella nostra città. Ciò ha svegliato un fervore indescrivibile di speranze. Non c'è ambrosiano, questa sera, che non speri... Ma, come è noto sarà difficile identificare i fortunati acquirenti, gli stessi venditori non avendo alcun elemento di identificazione, prima che l'identificazione venga ufficialmente da Tripoli.

Il saluto a Maria di Piemonte degli italiani di Porto Said

Alessandria (Egitto), 7 notte.

Gli italiani di Porto Said hanno tributato ardenti accoglienze alla Principessa di Piemonte, celebrando così, con doppia intensità la vittoria italiana.

La *Cesarea* ha gettato l'ancora alle ore una di notte, e fin dalle prime ore del mattino, un grande numero di imbarcazioni, gremitissime di connazionali e pavesate col tricolore, hanno attorniato la nave-ospedale.

Alle ore sette e quarantacinque, il comandante della nave inglese *Turbon*, e alle ore otto, il comandante della nave francese *La Trompe* si sono recati a presentare al comandante della *Cesarea* l'omaggio rivolto alla augusta infermiera. Poco dopo è salito a bordo il console italiano di Porto Said, Conti, con il segretario del Fascio, e signore del Gruppo assistenziale e dell'Opera maternità ed infanzia, seguiti da una squadra di Giovani e Piccole Italiane in divisa, e da un gruppo di signorine italiane di Porto Said, recanti fiori alla Principessa e due grandi ceste ricolme di doni per i soldati ricoverati sulla nave-ospedale.

Tra i convalescenti, molti sono i colpiti da pallottole «dum-dum»; e tra questi, due hanno dovuto subire l'amputazione di arti.

La Principessa, in seguito, è salita sul ponte ed ha ricevuto il console Conti, che le ha offerto un album artistico, contenente un indirizzo di omaggio da parte di 400 donne italiane di Porto Said, le quali hanno formato una nuova fiorente sezione della Croce Rossa.

Intanto dalle numerose imbarcazioni attornianti la nave e recanti scritte di saluto a Maria di Piemonte, si elevavano canti ed evviva poderosi. La Principessa si è affacciata più volte al parapetto della *Cesarea* sorridendo e ricambiando ogni volta il saluto, e mostrandosi commossa per la manifestazione che si è protratta lungo tempo, tra il delirante entusiasmo di quelli che gremivano le imbarcazioni cui facevano eco le acclamazioni dei connazionali rimasti a terra.

Il console Conti ha pur portato alla Principessa l'omaggio del Ministro Ghigi costretto al Cairo da una leggera indisposizione.

La *Cesarea* ha levato gli ormeggi alle ore dieci. Mentre la nave iniziava la rotta, tutte le imbarcazioni si disponevano a ventaglio, e seguendo la *Cesarea*, rinnovavano vibrante la manifestazione di saluto. Tra le imbarcazioni si notavano tre motoscafi gremiti di Balilla e di Avanguardisti delle Scuole Salesiane.

Lungo il molo Lesseps si è avuto l'ultimo saluto da parte delle Organizzazioni giovanili femminili fasciste schierate. La Principessa dal ponte di comando agitava la mano in segno di risposta e di saluto, finchè la nave pian piano è scomparsa all'orizzonte.

A. L.

Marconi presidente dell'Associazione *Amici del Brasile*

Roma, 7 notte.

A presidente dell'Associazione «Amici del Brasile» è stato nominato S. E. Guglielmo Marconi.

Il Papa riceve padre Giovanni Ribero

Roma, 7 notte.

(G. C.) - Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza padre Giovanni Ribero, Superiore generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Il rimpatrio di un cieco di guerra

Ivrea, 7 notte.

Di ritorno dall'A. O., dove, gloriosamente combattendo, per grave ferita al capo ha perduto la vista, è qui giunto oggi il caporale dei bersaglieri Enrico Bessero. Ad attenderlo alla stazione erano tutte le gerarchie ed una grande folla di concittadini, che hanno espresso la loro commossa ammirazione al glorioso reduce.

Colpito mortalmente al petto mentre suona le campane

Domodossola, 7 notte.

Il sedicenne Antonio Bonelli, di Antrona Schieranco, mentre suonava le campane veniva da una di esse colpito mortalmente al petto. Il padre, saputa la notizia, per il dolore si abbatteva al suolo per la rottura di una vena. E' stato ricoverato agonizzante al nostro ospedale.

E' trovato ucciso in mare e la moglie viene arrestata

Bari, 7 notte.

A Corsano sabato scorso la moglie del contadino trentottenne Francesco Marini denunciava ai carabinieri la scomparsa del marito. Iniziate ricerche sulle vicine spiagge, è stato rinvenuto in mare presso la spiaggia di Novaglie, da alcuni pescatori, il cadavere dello scomparso, sul quale i periti settori hanno riscontrato tre ferite di arma da fuoco, di cui una mortale al collo. Sono stati arrestati dai carabinieri la moglie dell'ucciso e un individuo del paese, sui quali pesano gravi indizi.

Il crollo di Verona
Le 9 vittime ricuperate

Verona, 7 notte.

Sono proseguiti la scorsa notte i lavori per il rintraccio delle altre due vittime del crollo edilizio: la signora Ida Fenner di anni 41 e il piccolo Roberti Mario di un anno e mezzo i cui cadaveri sono finalmente venuti in luce. Tutte le vittime sono così state ritrovate, e il Municipio ha disposto di far svolgere domani venerdì i funerali, a proprie spese.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI, come abbiamo più volte annunciato, inizierà domani sera un breve corso di recite la Compagnia Italiana di prosa De Sica-Rissone-Melnati. Essa si presenta con la nuova commedia in tre atti di Gherardo Gherardi, «Partire», che altrove ha ottenuto lusinghiero successo.

AL CARIGNANO, col concorso di numerosissimo pubblico, i De Filippo hanno ripreso ieri sera due dei più divertenti lavori del loro repertorio: «Signorine» di Ernesto Murolo, e «Chi è più felice di me» di Eduardo De Filippo. Gli applausi furono scroscianti e calorosi a ogni finale d'atto. Data la brevità della stagione, gli squisiti attori rappresenteranno questa sera una altra piacevole commedia di repertorio, «Sarà stato Giovannino», di Peppino De Filippo [illegible] l'interessante novità «Liolà» di Luigi Pirandello, nella riduzione di Eduardo De Filippo, in una ricca e fantasiosa messinscena.

AL ROSSINI, domani sera, alle ore 21, il «Nido delle Lucciole» darà la commedia-fiaba in tre atti «Ognuno creda quel che vuole», di Grazia Lobetti-Bodoni, musica di Nelda Allegra Gardellini. Tale commedia è vincitrice del concorso 1935 indetto dal «Nido delle Lucciole» per la migliore commedia italiana per ragazzi. Lo spettacolo si replicherà domenica, alle 16.

AL VITTORIO EMANUELE, domani sera e domenica prossima, alle ore 21, due rappresentazioni della «Lucia di Lammermoor», di Donizetti, protagonista il soprano Clara Frediani. Il tenore Carlo Alberti sarà Edgardo, e il baritono Sante Giorgi, Enrico; Ernesto Fumagalli sarà Raimondo. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Mario Braggio. Domenica alle ore 15, a richiesta generale, si replicherà «La Traviata».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Ambrosiano — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. [illegible] — 14-14,15: Consigli domestici - Borsa — 16,20: Dischi — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Orchestra Sergentini — 17,45: Cronaca della «Coppa di bronzo del Duce», da piazza di Siena — 17,55-18,15: Boll. presagi e trasm. dall'Asmara — 18,20: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Conversazione in lingue estere — 20,35: Cronache del Regime — 20,35: Conversazione del pittore Baccio M. Bacci: «I disegni - Le Scuole Toscane e la Scuola Umbra» — 20,45: «Carmen», opera in 4 atti di Bizet, diretta dal M.o Sabajno (in dischi) — Negli intervalli: «Signori si chiude», conversazione di Eugenio Bertuetti; Conversazione letteraria di Adolfo Cotronei - Giornale Radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

19-20,5: Musica varia — 20,45: Concerto sinfonico, diretto dal M.o F. Previtali — 22: Cronache del turismo — 22,15: Concerto del piccolo coro della R. Accademia di S. Cecilia.

Vienna: Ore 23: Concerto di dischi (operé) - 24: Concerto di dischi (musica regionale austriaca) — **Bruxelles** (I): 20: Concerto sinfonico - 22,10-23: Danze (dischi) — **Bratislava:** 22,40-23: Concerto dischi — **Parigi P. P.:** 20,40: Serata di varietà - 22,30-23: Concerto ritrasmesso — **Strasburgo:** 22: Musica strumentale — **Tolosa:** 20,25: Melodie, canzoni, operette - 22: Concerto variato, fisarmonica, musica regionale - 23: Melodie, orchestra argentina, commedie musicali.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 7. — Contegno del mercato sempre calmo e riflessivo con fondo però assai resistente. Oscillazioni limitate e alternate con chiusura a quotazioni poco variate dalle precedenti.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 25	Sasso	71 25
Id. t.c.	77 25	Edison	245 50
Redim. 3½	77 —	Unes	10 00
Id. t.c.	76 90	Savigliano	600 —
B.T.N. '940	98 50	Schiolo	147 —
Id. '941	98 75	Tedeschi	95 50
Id. '943 (B)	99 30	Moncenisio	168 —
Torino 4½	436 —	Ilva	178 50
Id. 5%	455 —	Ansaldo	38 75
S. Paolo 4%	456 —	Fiat	353 50
Id. 3½ %	413 50	O. T. R.	166 —
Ferrov. 3%	312 —	Schiappar.	3 475
I.R.I. 4½ %	461 —	Mira Lanza	111 50
Elfer 4½ %	461 —	Montepomi	364 —
Cr. Agr. 4%	435 —	M. Amiata	33 —
Stat 4%	362 —	Montecatini	174 75
Lloyd Sab.	4 40	Acqua Pot.	421 —
Mediterr.	463 —	Florio	61 —
Meridion.	485 —	V. Unica	38 50
Torino Nord	148 15	Lane Borg.	1370 —
Navig. A.L.	182 —	Valli Lanzo	84 —
Italgas	13 45	Cot. Merid.	15 45
Sip	58 25	Viscosa	310 —
Terni	214 —	Beni Stabili	200 —
Valdarno	133 —	Cartiera It.	118 —
Merid. El.	247 —	Borsa	250 75
P. C. E.	74 50	Forn. Riun.	187 —

CAMBI: Parigi 83,60; Belgio 215,95; Londra 63,10; Svizzera 412,50; Olanda 860,58; New York 12,72; Germania 5,0968.

MILANO, 7. — Dopo qualche accenno di miglioramento nel corso della seduta, la chiusura avviene nuovamente sui corsi precedenti per quasi tutta la quota. Rendita tra 77,90 e 78,20 e il Prestito Redimibile tra 77,10 e 77,70 per fine corrente mese.

Centrale 397; Medit. 460; Meridion. 484; Costruz. 226; Rubatt. 63,75; Cantoni 1995; Furter 86; Olona 73; Ticino 91; Oleose 250; Stampati 634; Conte 340,50; Linif. 350; Rossari 383; Rotondi 300; Tosi 24,75; Coton. Merid. 15 5/8; Un. Manif. 234; Gerardo 512; Rossi 3520; Targetti 79,50; Cascami 306,50; Bernasc. 89,75; Snia 348,50; Pacchetti 65,75; Burgo 250,50; Ansaldo 40; Ilva 180; Metall. It. 201; Amiata 33,50; Montec. 176,25; Dalm. 184,50; Breda 143,50; Bianchi 65,50; Isotta 25; Fiat 353; Bacc. 63,50; Ade. Elettr. 155,75; Piaceni 154; Cieli 259; Dinamo 269; Bresc. 240; Valdarno 132; Emil. 360; Trezzo d'A. 361; Cisalpina priv. 127,50, ord. 86; Esse 73; Edison 246,50; Id. Porters 183; Sip 49,50; Tirso [illegible]; Vizzola 368; Merid. Elettr. 246; Terni 214; Unes 10,30; Tecnomasio 69,50; Distill. 170,75; Erid. 413,50; Zuccheri 1550; Raffin. 450; Italgas 13,425; Lanza 115; Petroli 9; Aedes 74; Fond. Rep. 0,50; Id. 7 % 20; Fondi Rust. 42; Beni Stab. 206,50; Saturnia 19; Baroni 25,75; Gr. Alb. 43; Italcem. 147,50; Pirelli It. 1062; Pirelli e C. 353; Soc. Gen. 3836.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 55,25; Ferrovie It. 3% 316,50; Cosmo 6% 498; Id. 6,50% 503,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 488; I.R.I. 4,50% 463; Elfer 4,50% 467; Stet 4% 321; Pr. Austriaco 4,50% 430; Pr. Germanico 7% 275; Pr. Young 5,50% [illegible]; Pr. Polacco 7% 487; Pr. Ungherese 7% 218; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 422,50; Id. già 5% 4% 433,25; C. R. di Milano 3,50% 430; Id. 4% 464; Id. già 5-6 4% 461; Cons. Bans. Terr. 4% 415; Id. già 5,50 4% 427; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 411,50; Id. già 5-6 4% 425,50; Banca Naz. Lav. 4% 416; Id. già 5-6 4% 427,50; C.F.M.P. Siena 3,50% 413; Id. 4% 438; Id. già 4,50-5-6 4% 450,50; Cr. Fond. Sardo 4% 423; Id. già 4,50-5-6 4% 434; Id. C. F. Triv. 4% 425,25; Id. già 5-6 4% 455; Id. C. F. Venezia 4% 429; Id. già 5-6 4% 447; Cons. Pubbl. Util. 6% 491,50; Id. t. Tel. 5% 491; Cr. Navale 5,50% 493,50; Ist. F. Roma 3,50% 410,50; Id. 4% 422; Id. già 4,50-5-6 4% 439; I.M.I. 5% 992; I.M.I. Edilizio 3,50% 377; Id. 6% 484,50; I.M.I. San Paolo Tor. 3,50% 411,25; Id. 3,75% 486; Id. già 6 4% 466,50; Cons. Acqua Pot. 6% 479; Unif. di Milano 4% 81,95; Aut. Bergamo 6% 433; Aut. Toscane 6,50% 470,50; Mediterranea 4% 415,50; Id. 5% 491; Meridionali 3% 331; Nord Milano 4% 417,50; Id. 4,50% 457,50; Id. 5,50% 502,50; Id. 6% 500; Adriatica 6% 498; Edison 6% 501,50; Emiliana 6% 495; Sei 6% 483; Sfil 6% 484; Forze Idr. 6% 410; Trezzo 6% 486,50; Pie. 1930 6% 482; Cis Concepter 6% 484; Pie. 1934 6% 485; Sese 5% 431; Id. 6% 483,50; Merid. Elettrica 5% 450; Id. 6% 484; Stipel 6% 458; Unes 6% 481,50; Cons. Prov. Econ. 4,50% 416,50; La Centrale 6% 462,50; La Rinascente 6% 464; Linificio Canapificio Naz. 5% 452.

GENOVA, 7. — Cr. Mist. 4 % 434; S. Paolo 4 % 465,50; Merid. 484; Medit. 462; Rubatt. 64,25; Lloyd Sabaudo 4,25; Alta It. 125; Polare 4,20; Coton. Merid. 15,50; Snia 349; Montec. 176; Amiata 33,75; Ilva 181; Ansaldo 40; Metall. It. 201; S. Giorgio 213; Fiat 353,50; Unes 10,30; Sip 50; Terni 213; Erid. 414; Zucch. 1515; Raffin. 453; Distill. 171; Molini 273; Aedes 75; Beni Stabili 209.

TRIESTE, 7. — Adria 22; Cosulich 12; Libera Triestina 42,50; Premuda 231; Ass. Gen. 3830.

CONSOLIDATI (7 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	78 25	77 80	77 50	78 —
Red. 3,50%	77 70	77 10	77 30	77 40
R. N. 1940	98 60	98 90	99 —	98 60
» » 1941	98 70	98 90	98 95	98 60
» 4% lordo	89 80	89 80	90 10	89 70
Ven. 3,50%	88 80	88 80	88 60	88 72 5
CAMBI				
Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 10	63 10	63 10	63 10
Francia	83 60	83 60	83 60	83 60
Svizzera	412 50	412 50	412 50	412 50
Argentina	— —	3 30	— —	— —
Belgio	215 95	215 95	— —	— —
Cecoslov.	52 75	52 50	— —	— —
Germania	509 68	509 68	— —	— —
Olanda	860 58	860 58	— —	— —
Spagna	173 50	173 40	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 7. — Grano fino al tenimento al Ql. L. 114-115; id. buono mercantile 111-113; id. mercantile 110-112; meliga 80-81; segale 90-92; avena 80-85; crusca 49-50.

Castelsangiovanni, 7. — Frumento buono mercantile al Ql. L. 114-116; id. fino 117-120; granoturco 79-83; crusca 51.

Novi Ligure, 7. — Grano al Ql. lire 113-116; meliga 83-85; segale 90-95; fagioli 210-250; fave 75-78; ceci 150-160; crusca 45-48.

BESTIAME

Alessandria, 7. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. [illegible]; vacche 230-260; vitelli e manzi 320-350; sanati 380-580; maiali 460-520; lattonzoli 120-165 per capo.

Castelsangiovanni, 7. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qualità al Ql. L. 290-350; id. di 2.a qualità 260-310; vacche comuni 220-250; manzi 290-330; vitelli da latte 390-440; suini grassi 380-410.

Carrù, 7. — Bestiame da macello: sanato piemontese al Mg. L. 40-50; id. della coscia 60-70; vitello piemontese 35-40; id. della coscia 45-55; vitellone 30-35; manzo 30-40; bue 25-35; vacca 18-25; toro piemontese 35-40; castrato 20-25; suini grassi 40-50.

Capriata d'Orba, 7. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 210-240; vacche 180-200; vitelli 330-380; sanati 450-470; maiali grassi 400-420.

San Salvatore Monf., 7. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 230-260; vacche 170-200; vitelli e manzi 320-330; sanati 430-460; cavalli 150-180; maiali 400-410; lattonzoli 80-100 per capo.

FORAGGI

Alessandria, 7. — Fieno maggengo al Ql. (nuovo raccolto) L. 35-37; agostano 34-35; terzuolo 25-26; d'erba medica 24-26; di trifoglio 22-24; paglia vecchia 9-9,50; pressata 9-10.

VINI

Castelsangiovanni, 7. — Vino nostrano da pasto, gradi 10, per Ett. L. 40-45; id. gradi 11, 45-50; id. gradi 12, 50-65; scelto di collina 75-85, bianco 65-70.

Novi Ligure, 7. — Vini nuovi da tavola, di gradi 10, dolcetto e barbera delle valli dello Scrivia, dell'Orba, del Lemme, della Scrivia e del basso Borbera, alla proprietà, al Ql. L. [illegible]; di gradi 11, 65-70; di gradi 12, 80-90.

San Salvatore Monf., 7. — Barbera l'Ett. L. 70-90; comune da pasto 45-70; nebiolo 110-120, barbera superiore 100-125, freisa 130-140; moscato bianco per bottiglie 110-125, moscato di 1.a qualità 80-90; bianco secco 70-90; vini di buona gradazione 120-140.

DIORAMA DELL'ANIMA ABISSINA NELLA CASA DEL CANTIBAI DI GONDAR

I nostri uffici in cerca d'alloggio... a dorso di mulo -- La vittoria delle pulci -- I vecchi giudici d'occasione rimasti disoccupati -- Strane cause e casi sorprendenti posti dinanzi al Tribunale dell'« inviato » di Mussolini

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GONDAR, aprile.

Nella casa del Cantibai, qualche giorno dopo la nostra entrata a Gondar, ebbe sede l'Ufficio Politico. Quello degli uffici, per la Colonna Celere, fu un problema. Gondar così com'è fatta non ha ancora un piano regolatore. La città non si raccoglie tutta in un centro. Il capriccio dei Re Felasides sparse per la conca quei sette castelli che sono ancora oggi maraviglia dell'arte muraria iberica del secolo XVI. La fantasia, o il gusto, o il desiderio di starsene sicuri in cima a un dosso, sul crinale d'una collina, fe' diffondere i gruppi delle case notevoli alla rinfusa. A mezza costa verso est su d'un poggio arborato si strinsero i tuguri degli artigiani e dei poveri, ai lati d'una via lunghissima che raggiunge dopo tre chilometri di orti, tucul, zeribe, spinosi colmi di prato, radure coperte dalle enormi ombrelle di monumentali sicomori, il quartiere mussulmano di Adi Salem, cioè il Nuovo Mondo. Questo è più compatto e ragionato, per via che gli islamici commerciano, conoscono i vantaggi del vivere sociale e si concentrano intorno ai mercati.

Quando vennero a metter su il Consolato d'Italia — tanti anni fa — seguirono l'uso abissino ch'è di scegliersi un posto ove dare e ricevere il meno possibile di fastidi. Qui terra ce n'è tanta e non esistono tariffe per suolo edificatorio. I nostri consoli si elessero una posizione che dista dal centro del maggior nucleo gondarino circa sei chilometri di collina. Lassù, bene in vista, aperto lo sguardo sul paese, costruirono case e torrette di muro, zinco, travi, paglia: un villaggetto d'architettura mista — etiopica e toscana — isolato e dominante che ad arrivarci vien fiato corto.

I 20 mila talleri di «Gazette»

Fu dunque necessario accettare il piano edilizio di Gondar com'è. Per tre giorni il Comando stette nei tucul dei ghebbì di Ras Cassa, all'ombra di un castelluccio portoghese, ancora intatto nelle mura ma dentro vuoto come una noce di cocco. O che Ras Cassa, per le sue vecchie abitudini monacali non amasse i comodi o che i suoi maggiordomi non sapessero meglio, quei suoi tucul erano stalle. Vi dormimmo, lo Stato Maggiore e noialtri, su lamiere ondulate coperte di paglia. Il Comandante se n'andò nel minuscolo ghebbì del Ras, costruzioncina di linee antiquate, uno di quei castellucci in prospettiva che usa per le messinscena delle vecchie opere romantiche. Ma in tre giorni le pulci ebbero ragione di tutti. E ce ne andammo nel parco del casino di campagna di non so qual Re Felasides: un paradiso d'alberi antichi di spontanee aiole, sonante da mattina a sera di merli, cuculi, grilli, cicale, tappezzato d'erbe profumate. Tutt'intorno ruderi di vecchia muraglia, torrette sgretolate dal tempo, archi cadenti, frammenti di trabeazioni, ma che riposavano il nostro occhio inaridito dalla selvaggia boscaglia, ossessionato dagli eterni quadri di montagne dentate, dal giallore calvo delle pianure; paesaggio di mesi e mesi sul fronte tigrino.

Gli uffici se n'andarono chi qua chi là: al Consolato, al Castello di Cilgà, al Gran Castello. Gli ufficiali partivano a mulatto ogni mattina, ritornavano a mezzodì e a sera, avendo percorso tra le loro « pratiche » e il Campo Comando, una ventina di chilometri.

Come le cose della politica han da stare in città, giusto il senso della parola, per l'ufficio adatto venne prescelta la Casa del Cantibai, poco oltre la piazza del sicomoro maggiore. Casa pittoresca, di pietra viva non lavorata: anzi, come usa da queste parti, scavati uno per uno quelli dalle facce più lisce, accumulati uno sull'altro cementati con sterco di vacca. Un muro circolare alto tre metri, ricoperto dal tetto di paglia intrecciata — capolavoro, al vedersi — per la compattezza dello spessore, solido e soffice come un velluto. Sul tetto, motivo fondamentale dell'architettura amarica, una torretta belvedere o vedetta o coffa, indispensabile in queste regioni tormentate da guerre e razzie. Ogni signore di qualche importanza se n'è fatta costruir una sul capo per avvistar il nemico di lontano e provvedere ai casi suoi. La apertura, unica, quasi sotto il tetto, al sommo d'una scala di sassi traballanti. L'interno, come ogni casa o tucul d'Abissinia, assolutamente squallido se ne togli un tavolo di legno e, in una delle tre camerette, un letto di ferro, europeo. Pare che tutta la suppellettile del Cantibai fosse questa. Qualche tappeto di pregio, un tronetto, un angareb e delle casse per carte e per danaro le portò via due giorni prima che arrivassimo noi con il tesoro municipale di ventimila talleri.

La seduta è aperta

A quanto ho sentito, il Cantibai Destà Metechiè non passava per brava persona. Intanto gli mancavano di rispetto col soprannome di « Gazette ». Destà Metechiè scriveva articoli sul Brahane Selam (Luce e Pace) organo ufficiale di Addis Abeba; e i suoi amministrati, la più pura gente amarica, non vedevano di buon occhio, nè ritenevano dignitosa questa attività giornalistica, che al contrario piaceva molto al Negus. L'Imperatore protesse a lungo « Gazette » ritenendolo uno dei principali cervelli moderni dell'Etiopia. Ultimamente gli mandò ventimila talleri per i bisogni della città ed egli che seppe noialtri a due giorni di marcia da Gondar, pensò bene di portarseli oltre frontiera, ove non c'è Negus e nemmeno italiani da farci i conti.

Il capitano Medico Giovanni Fuccio e il tenente Luigi Starace siedono adesso nella casa del Cantibai. Nella penombra fatta della camera sfilerà a mano di qui a poco quelli che han chiesto udienza. Ve n'è un centinaio che attende, nello spiazzo chiuso. Venuti alcuni da tanti chilometri, altri dai tucul accanto; dal Goggiam o da Adi Salem, dal capo di armati che vuol farla finita con la inutile guerra, al mussulmano che vuol denunziare un furterello. Questioni grosse e piccole: consegnare fucili o protestare contro un ascari che ha tagliato legna senza permesso o riportare dinanzi alla giustizia del « Talian Menghest » una lite per uccisione o ferimento, o furto di vacche, balzello non pagato, prezzo di sangue non soddisfatto. Quale spirito di umana sopportazione, pazienza sconfinata, acutezza e celerità di giudizio sia qui indispensabile non dico. L'abissino adora perorare, accusare, difendere sottilizzare. Ha il gusto di contemplarsi attore dei suoi piccoli o grossi drammi, dinanzi ad uno spettatore che è il giudice. Ma Destà Metechiè abissino e scioano, per di più, faceva pagare salato il biglietto d'ingresso al suo teatrino di giustizia. Per quello che adesso fanno il capitano Fuccio e il tenente Starace gratis et amore Aethiopiae, « Gazette » esigeva fior di talleri. La gente — tocca nella borsa — parlandone gli manda, nella più limpida lingua amarica, grandiose maledizioni.

Anche i « dagnà » si son visti tolto il mestiere dall'Ufficio Politico. Un « dagnà » (giudice) può esser chiunque. Due litiganti escono in strada gesticolando nelle loro toghe e fermano il primo venuto.

— Dagnà — gli dicono. E' parola taumaturgica. Per distratto o indaffarato che sia, l'abissino apostrofato ha da fermarsi, sedere su una pietra, ascoltare. Si espongono i fatti. Sui fatti i litiganti cominciano a giurare ognuno per la sua parte. Scommettono d'aver ragione.

— Dò un bue se la mia lingua non ha parlato giusto.

— Dò due buoi e un asino se avrò torto.

Trentotto preti copti

Il « dagnà » tace e ascolta. Gli è venuta buona perché buoi, asini, bacchette di sale, cartucce, talleri che i contendenti metteranno in pallio sull'esito della causa non andranno al vincitore ma a lui. (E' superfluo dire che i dagnà non sono soltanto degli onesti fortunati passanti ma anche vagabondi, preti senza parrocchie, vecchi banditi, girandoloni per strade e mercanti alla ricerca di gente in contrasto. Li vedi pronti a slanciar dove le voci si fan grosse, si tira sui prezzi, ci si guarda in cagnesco. Preparati a pararsi dinanzi, dovunque un dito indice è per puntarsi sul petto dell'uomo qualunque, l'estraneo, il disinteressato (perché tal'è la morale schietta di questa forma di patriarcale giustizia) e suonare la parola sacra: Dagnà!

Stamattina, secondo giorno di vita nella casa del Cantibai, Bintù Ibrahim — il segretario dell'Ufficio — conta e sigilla in sacchetti da cento alcune migliaia di talleri che il Governo donerà alle 44 chiese di Gondar. L'argento delle grosse monete è allegro, cupidi gli sguardi di Alecà Alzeccà, capo della comunità religiosa, al centro de' suoi preti. Son trentotto uomini, cinta la testa del turbante, alcuni coperti di mantelli scuri, altri candidi; scalzi, alti, bassi, nessuno obeso, nessuno venerabile, volti scuri dall'ebano al mogano chiaro, pupille attente e ardenti, guance magre fiorite di rade barbette, lineamenti protesi e astuti come quegli ebrei dipinti nella tarda scuola fiamminga dagli allievi di Rembrandt.

Rembrandtesca la scena, nel taglio dell'ombra fitta e della zona di luce sagomata dalla porta. Di faccia, nella luce incerta, i contorni di questo panorama umano incisi a punta secca: sfumano appena appena abbozzati e si determinano lucidi e potenti. L'alecà dice: « Sono molto contento che l'« enteraseiè » (il vicario) di Mussolini sia venuto qui. Noi abbiamo ricevuto la notizia che in Axum avete avuto premura per le chiese, e il Maresciallo ha fatto un bando severo. Per questi motivi non abbiamo voluto lasciare Gondar e siamo rimasti con le donne e i bambini. Questo diciamo col cuore. Abbiamo speranza che il Governo tenga tutto tranquillo e grande come ha fatto per le chiese di Roma ».

Il prezzo del sangue

Ricevono i talleri, inchinano tre volte. Poi cominciano a mormorare una preghiera perché la sorte assista il Governo.

Gli ufficiali chiedono se c'è lamentele. Sissignore, naturalmente. Un eritreo ha toccato gli alberi della chiesa di Cusquam. S'invoca rispetto per gli alberi. Non c'è altro. Se ne vanno.

E' stata una cerimonia. Ma la giustizia spicciola e le lamentele di scarsa importanza han più sapore. Cagnasmac Apterà viene a denunciare per esempio che gl'inglesi dell'ospedaletto che troviamo qui. Il 1° di aprile, volevano indurre la scorta nostra a raggiungere Metemma invece di fermarsi a Celgà come pattuito. Offrirono trenta talleri di più, ma i nostri irregolari si rifiutarono. Era un tranello per portare in mano dei regolari etiopici questi armati che s'erano sottomessi. Cagnasmac Apterà è un bravo e fedele uomo di guerra e riceve talleri per lui e per i suoi uomini.

Cagnasmac Seiferrà è invece un tipo sospetto. Grassoccio, baffi lunghi, rada barbetta, chiaro olivastro, somiglia se ho memoria ad Alessandro Dumas, padre. Egli si vanta d'esser capo di dodici paesi nel Goggiam e si offre di operare contro gli abissini dell'altra sponda. Ma come il suo nome dice (Seiferrà: vincitore di 1000 uomini) è un soldato gradasso, tenuto sotto osservazione perché troppo curioso di scoprir come funzionano certe mitragliatrici. Uno dei quattro capi rioni di Gondar ha avuto una disgrazia. Qualche giorno prima che arrivassimo noi un suo servo ha ucciso senza intenzione uno schiavo. Crede il Governo di punire questo delitto? E' la vita di uno schiavo uguale a quella di un uomo libero? Sissignore: schiavi non ne esistono più e la vita degli uomini a qualunque categoria appartengano ha lo stesso valore. Se il suo servo prova che non ha ucciso per ira o per vendetta, ma perché un colpo di fucile è esploso casualmente, si vedrà.

Poi un caso interessante: Asfau Uoldeghiorghis uccise due anni fa un fratello di Metechiè Tendoros. Venne condannato a trenta talleri per il prezzo del sangue. Metechiè fuggì. Venne la guerra e combattette con Degiac Aialeù Burrù nel Tembien. Adesso si è sottomesso. E' nella banda di Cagnasmac Aienù. Asfau Uoldeghiorghis chiede vendetta: gli venga consegnato l'uomo perché egli ha il diritto di ucciderlo. E' un caso grave. Al secondo giorno di occupazione ora tutti i cittadini di Gondar sanno che certi usi vanno smessi. Gran fatica a far capire questo al taciturno e accigliato vendicatore. Intanto dov'è il colpevole? Fuori, di là. Venga avanti. Asfau è un bellissimo uomo sulla quarantina, ottimo combattente. Racconti il fatto. Fu assalito da Atò Baggenà, il morto, dopo una discussione sulla priorità di certo pascolo. Atò Baggenà gli tirò contro, si difese e seppe puntare meglio.

— Son veri i fatti?

— Sissignore. — E' Metechiè Tendoros che parla. — Ma voglio tuttavia che Asfau Uoldeghiorghis mi paghi il prezzo.

Tra i litiganti non si tratta più del cadavere di Atò Baggenà. E' piuttosto questione se sia o non sia legittimo pretendere a tanta distanza di tempo che la legge segua il suo corso. Ma Fuccio taglia corto.

— Asfau s'è difeso. Non deve nulla. Il Governo, perché tra voi regni la pace, regolerà il prezzo.

Metechiè rimane di sasso. Asfau pure. Ibrahim versa cento talleri al vendicatore che se ne esce confuso, inchinandosi all'indietro, senza parole. Di fuori i due avversari s'allontanano sempre chiacchierando del fatto, uno accanto all'altro come due vecchi amici.

Orgoglio guerriero

Ma questo è il caso che più mi ha colpito. Viene introdotto Cagnasmac Mellesò della regione Secheltì. Apparteneva all'esercito di ras Cassa ed ha combattuto nel Tembien; ferito nella battaglia, non ha potuto seguire il suo capo.

— Cosa vuoi?

— Ho saputo che c'era libertà e sono venuto. Sono pronto a giurarvi fedeltà. Ma tu mi permetterai di dirti che non mi avete trattato bene.

— Perché?

— Tu sai che il mio nemico è Fitaurari Chebbedè. Ora perché lo avete ricevuto e tu l'hai presentato all'enteraseiè di Mussolini?

(L'enteraseiè di Mussolini, il vicario, è, naturalmente, S. E. Starace).

— E' venuto a sottomettersi prima di te.

— Allora permettimi di dirti tutto ciò che sta nella mia testa. Avete fatto male a ricevere Chebbedè che non ha mai combattuto nè con voi nè contro di voi. L'onore di parlare all'Enteraseiè che è un uomo di guerra mi spetta. Non importa se io ho combattuto contro gli italiani. Adesso la mia lingua pronunzierà il giuramento ed io sono pronto a morire per voi. Ma Chebbedè non può giurare come guerriero. Egli è Yemainedèm'-ttor (1).

Mellesò scintilla di orgoglio e di dignità. Si volge rapidamente ai sedici sottocapi che hanno combattuto con lui, schierati, le mani conserte, gravi, muti. L'interprete non sa tradurre quella espressione Yemainedèm'-ttor, ma Fuccio che conosce benissimo l'amarico ride. Poi, a me: — Dice che Chebbedè è un imboscato!

Casa del Cantibai: diorama della vecchia anima abissina.

Giovanni Artieri

(1) yemainedèm'-ttor: uomo che non ama la guerra.

IL GAGLIARDETTO FASCISTA NELLA RESIDENZA DEL COMANDO MILITARE ITALIANO DI GONDAR.

Il Comitato di agitazione in giro per la Palestina

Gerusalemme, 7 notte.

(M.) - Il supremo Comitato arabo preposto all'attuale movimento di resistenza passiva degli indigeni del paese contro la politica filoebraica dell'Inghilterra, ha deciso di cominciare domani un giro di visite alle città e alle borgate. Nel corso della riunione generale dei rappresentanti dei vari sottocomitati distrettuali è stato risolto di continuare lo sciopero sino al raggiungimento delle rivendicazioni nazionali. E' stata approvata inoltre l'introduzione della disobbedienza civile per quanto riguarda la sospensione del pagamento delle imposte governative.

Il processo contro Hasan Sidky Dajani, imputato di attività sovversiva contro lo Stato, è stato rinviato nuovamente fino a sabato.

La dimostrazione pubblica delle donne e ragazze arabe di Gerusalemme si è svolta nella calma.

QUINDICI GIORNI DI TERRORE NELLE VARIE REGIONI DELLA SPAGNA

Bilancio: quarantasei morti, 262 feriti, cinquantadue edifici incendiati e saccheggiati

Madrid, 7 notte.

Nella seduta di ieri sera alle Cortes, il deputato monarchico Calvo Sotelo ha fatto un impressionante e documentato bilancio delle vittime dei disordini di questi ultimi quindici giorni: 46 morti, 262 feriti, 52 grandi edifici, per la maggior parte chiese, incendiati e saccheggiati. Il deputato ha invitato energicamente il Governo a disarmare i faziosi, tanto di destra che di sinistra.

Un episodio tra i più pietosi della caccia agli untori si è avuto lunedì scorso a danno di una maestra francese, la signorina Fernanda Brunet, la quale vive da dieci anni a Madrid, ove impartisce lezioni di francese. Essa doveva in questi giorni assumere le funzioni di maestra presso un alto funzionario del ministero degli esteri, quando lunedì mattina, mentre usciva di chiesa, venne assalita da un gruppo di donne che si precipitarono contro di essa al grido di « Ecco l'avvelenatrice! ». Le megere scatenate le strapparono i vestiti e la trascinarono nel fango tirandola pei capelli e picchiandola con bastoni, corde e sassi. Il martirio della disgraziata durò più di un'ora. La signorina Brunet è attualmente ricoverata all'ospedale francese ove, malgrado la gravità del suo stato, non si dispera di salvarla. L'odiosa aggressione, che è il risultato del fatale errore del popolo esaltato, ha prodotto nella colonia francese, presso la quale la signorina gode di grande simpatia, emozione e indignazione indicibili.

Frattanto l'intensità dei disordini non accenna a diminuire. Lo sciopero dei ferrovieri di Valladolid si è esteso stamane all'intera rete settentrionale. Nessun treno ha lasciato Madrid da stanotte e molti convogli sono stati abbandonati dagli scioperanti lungo la linea. A Cadice i sindacati di sinistra hanno proclamato lo sciopero generale: esso dovrà essere continuato « fino a nuovo ordine ». La situazione è qui particolarmente critica per il fatto che anche gli addetti alle officine del gas e alle centrali elettriche si sono uniti al movimento. Persino le donne di servizio sono costrette ad abbandonare il loro lavoro: gruppi di donne delle organizzazioni di sinistra girano di casa in casa per accertarsi che l'ordine è stato eseguito. A Santander due falangisti sono stati aggrediti da avversari e feriti a rivoltellate. Nel villaggio di Astillero, cinque « pistoleros » sono entrati in un ristorante in cui si supponeva fossero riuniti dei falangisti, ed hanno iniziato una sparatoria che si è conclusa con il ferimento di cinque avventori fra cui il sindaco. Un morto ed un ferito si sono avuti a Valero, presso Granata, in uno scontro fra socialcomunisti ed elementi della sinistra repubblicana.

Sabato prossimo avrà luogo la riunione preliminare per l'elezione del presidente della Repubblica, dopo di che Martinez Barrio affiderà al ministro degli esteri Barcia la presidenza del Consiglio per la durata delle elezioni presidenziali. Domenica avrà luogo l'elezione di Azaña e lunedì, dopo uno scambio di vedute fra Barcia e Azaña, sarà aperta la crisi ministeriale.

Abbandona il marito per raggiungere l'amante tra i lebbrosi

Atene, 7 notte.

Certa Olga Marcojannopulo, una donna di 35 anni, moglie di un operaio marittimo del porto di Pireo, di 10 anni più giovane di lei, abbandonava il tetto coniugale prendendo seco la figlioletta di 17 mesi, per recarsi nell'isola Spinalonga, il terribile lebbrosario greco, e convivere con il suo amante, un ricco lebbroso. Il povero marito informava le autorità che riuscivano a fermare la strana donna in Creta, da dove essa si preparava a raggiungere Spinalonga.

Scambi di ratifiche a Varsavia della convenzione con l'Italia

Varsavia, 7 notte.

Il ministro Beck e l'ambasciatore Bastianini hanno proceduto oggi allo scambio delle ratifiche della convenzione consolare italo-polacca firmata a Roma il 10 luglio 1935.

UN NUOVO GIGANTE: il russo Semjon Nebrat, operaio alla officina ferroviaria di riparazioni di Kiew. E' alto due metri e 12 centimetri, ha 24 anni e pesa 149 chili. Ha dichiarato che non intende dedicarsi al pugilato.

IL MEMORIALE INGLESE ALLA WILHELMSTRASSE

Berlino, 7 notte.

Si annuncia che finalmente il molto elaborato questionario locarnista del Governo inglese, contenente le controdomande di chiarimento circa le proposte di pace del Cancelliere, è pervenuto alla Wilhelmstrasse; lo ha consegnato questa mattina alle undici l'ambasciatore britannico sir Erik Phipps al Ministro degli Esteri von Neurath.

Le questioni eluse

Un comunicato ufficiale dà notizia della consegna avvenuta senza aggiungere altro, nè dare alcun particolare, nè sul tenore del documento, nè sulla eventualità che era stata ventilata che il Governo del Reich possa essere in grado di esaminarlo in tempo per farlo oggetto di maturate discussioni per la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni che, come si sa, è stata fissata, con tale questione all'ordine del giorno, per il giorno 11. Nei circoli giornalistici però si apprende che il documento è abbastanza voluminoso e si estende diffusamente su molte questioni, trattandole a fondo; si aggiunge che queste questioni si limitano tutte al campo della organizzazione ed assicurazione della pace, sulla base delle proposte del Cancelliere, mentre lascierebbe completamente da parte gli argomenti — dalla Francia desiderati — del periodo di transizione e della Renania. L'insieme del questionario, si aggiunge, costituisce un complesso complicato di trattazione diffusa e particolareggiata, la quale comporterà sicuramente molti giorni di studio e, forse, settimane, da parte del Governo del Reich, cosicchè non è da attendere che una risposta possa essere allestita per il giorno 11. Anche a una pubblicazione del documento pare si sia rinunciato per ora. Si considera del resto che per il momento la Cancelleria sono abbastanza occupate per la liquidazione della vertenza abissina, perchè possa essere ritenuta utile una trattazione urgente del complesso negoziato.

L'avvenuta consegna del questionario locarnista non vale a trattenere su di sè l'attenzione la quale rimane naturalmente rivolta ai seguiti della conquista etiopica non soltanto per lo straordinario interesse obbiettivo che gli avvenimenti destano, ma anche come grande fatto mondiale, capace di modificare profondamente e condizionatamente i nuovi rapporti internazionali; perchè la liquidazione diplomatica, imminente, in qualsiasi forma, abbia ad aver luogo, è quindi necessario e utile attendere qualsiasi altra trattativa. Ai prodromi di questa liquidazione non sono tesi dunque gli orecchi, nè rivolti gli occhi per spiare invece le manifestazioni ufficiali del sanzionismo ginevrino-londinese ed anche parigino; e nella estrema incertezza di esse, della quale dà la misura, secondo questi circoli, il discorso di Eden, l'attenzione si volge alla manifestazione di pubblica opinione, dalle vacue ed imprudenti velleità sanzioniste dei socialisti nuovi padroni della Francia e quelle laburiste della Camera dei Comuni; rilevato è d'altra parte l'improvviso antisanzionismo di Austen Chamberlain che viene giudicato forse foriero di altri maggiori rinsavimenti, nè meno seguiti e commentati sono in fine i tentativi che affiorano nelle due opinioni pubbliche, francese e londinese, di prender parte, se possibile, all'odiato e deplorato « bottino » in pretesa virtù del Trattato del 1906.

Il sanzionismo all'ultima ora

Tutto considerato, però, l'opinione prevalente, qui, è sempre più che il sanzionismo fatalmente si avvia alla ultima sua ora: sia come prova di oggi che come prova di domani; il che, coincidendo con la tesi tedesca della necessaria riforma della Società delle Nazioni, riempirebbe di intera e perfetta gioia questi circoli, se la gioia non fosse in parte turbata dalla sempre presente diffidenza che l'accordo di occidente possa eventualmente farsi a spalle della Germania. Di queste paure si fa interprete oggi un articolo della *Germania* che invita a sollevare in alto lo sguardo e a liquidare sollecitamente il conflitto circa l'Abissinia, per una sincera riforma societaria in cui potrà consistere la vera riorganizzazione dell'Europa. Vi sono giornali che non sono altrettanto sicuri e felici nella scelta della linea di interessi tedesca, in mezzo alle perplessità e contraddittorie apparenze suddette della situazione. La *Kölnische Zeitung*, per esempio, presenta oggi alcune dubbiose disquisizioni fra « pace romana » e « pace ginevrina » e circa l'italianità « de facto » e « de jure » dell'Abissinia, asserita da Mussolini, accentuando, naturalmente, il dubbio sul « de jure » nientemeno che in nome della « sicurezza cui i popoli aspirano », non arretrando, cioè, per fare questo, dall'inforcare il disprezzatissimo cavallo francese della sicurezza. Anche la *Frankfurter Zeitung* — che ieri faceva onorevole ammenda delle simpatie troppo presto in principio accordate al paese schiavista — cade oggi nuovamente vittima di una analoga illusione ottica, confondendo ancora una volta le cose sacre con le cose profane e mettendo l'Italia in guardia dal pericolo di volere stravincere, cioè di volere un « dettato » di pace tipo Versailles, anzichè un « trattato ragionevole » il che poi, dunque, significherebbe una pace a usum di Ginevra. « Sa bene la Germania — dice il giornale — che cosa significhi un dettato di pace! ».

Smentita agli esperti

Dovremo ricordare noi al giornale che si deve distinguere caso da caso e che una guerra coloniale non è una guerra europea?

Più sensatamente la *Deutsche Diplomatische Politische Korrespondenz* ammonisce Ginevra a non insistere nei suoi dottrinarismi sanzionisti, che appaiono così accesi, ed invita a rivedere se stessa, se vuole sopravvivere.

Un importante articolo, in fine, che costituisce in nucleo un primo serio tentativo di studi sulla campagna abissina, pubblica il *Boersen Zeitung*. L'articolo, che divide la campagna in quattro grandi fasi, di ciascuna delle quali studia le caratteristiche tecniche, militari e politiche, viene alla fine alle constatazioni seguenti:

« L'assunto degli italiani d'avere condotto la più grande campagna coloniale di tutti i tempi è giustificato. Molte altre imprese coloniali possono essere state più lunghe ed anche più gravi per perdite, ma nessuna si può, per quanto riguarda l'impiego di uomini e di materiale, neppure lontanamente paragonare con questa campagna abissina dell'Italia ».

Così il giornale documenta l'asserto con cifre alla mano, alle quali mancano per la verità le cifre del certamente ricchissimo e moderno armamento abissino che questa stampa, forse per mancanza di dati, è portata a sottovalutare; ed osserva come, per quanto la superiorità di un esercito moderno europeo fosse naturalmente un elemento di previsione fino da principio, tuttavia per quanto riguarda la durata della campagna iniziata tutti i tecnici del mondo prevedevano una campagna lunga e difficile e ciò per le circostanze del terreno selvaggio o montagnoso o stepposo o desertico, per il clima sfavorevole, per la lontananza dalla madre Patria, per le sanzioni, ecc. Malgrado tutto ciò gli italiani hanno sorpreso il mondo col loro successo. Ora può la direzione abissina della guerra essere stata quanto si vuole inferiore al suo compito, ciò non toglie che quelle enormi difficoltà esistevano per gli italiani.

Giuseppe Piazza

Giornata di duelli ieri in Ungheria

Budapest, 7 notte.

La giornata odierna è stata in Ungheria quella dei duelli. Infatti, ieri, alla Camera, dai banchi dei socialisti è partita all'indirizzo del deputato Rajniss l'accusa di aver ricevuto per il suo giornale del denaro dalla Germania. Il Rajniss ha mandato oggi i padrini a quattro deputati socialisti; ma gli avversari, per ragioni di principio, si sono rifiutati in questo caso di battersi.

La faccenda avrà un seguito.

Altri padrini sono stati mandati dal conte Appony, dell'opposizione, al conte Vittorio Karoly, del partito governativo.

Un deputato e un pittore si sono battuti nei dintorni di Budapest per motivi privati e si sono quindi lasciati senza riconciliarsi. A Orozaha un giornalista e un avvocato sono scesi sul terreno in seguito a una disputa che aveva per oggetto una setta: il giornalista è rimasto gravemente ferito.

Infine a Steimanger, un funzionario governativo si è misurato alla sciabola con un deputato della maggioranza, che è stato ferito alla testa in modo piuttosto grave.

Il commercio italo-francese

Nessun aumento di esodo dell'oro italiano

Roma, 7 notte.

Dai rilievi statistici fatti dalla Direzione generale delle dogane francesi sull'andamento degli scambi tra l'Italia e la Francia nel primo trimestre 1936, risulta che le importazioni francesi dall'Italia in tale trimestre si sono ridotte ad un valore globale di 10.073.000 franchi, mentre le esportazioni francesi in Italia sono discese ad un valore di 41 milioni 394 mila franchi.

Il commercio italo-francese appare dunque violentemente contratto. Se sono diminuite le esportazioni italiane in Francia, risultano contemporaneamente precipitate le esportazioni francesi in Italia. La diminuzione degli acquisti francesi dall'Italia nel primo trimestre del 1936 rispetto al corrispondente trimestre del 1935, è di 101,5 milioni di franchi, ma la diminuzione delle vendite francesi in Italia, nello stesso periodo, è di 93,5 milioni di franchi. Ne viene dunque che il saldo passivo dell'Italia negli scambi con la Francia, rimane quasi inalterato e non risulta, contro le previsioni sanzioniste, alcun aumento di esodo dell'oro italiano verso la Francia.

Vende per 100 mila dinari il marito a una ricca vedova

Vienna, 7 notte.

Un'opera dal titolo « La sposa venduta » esiste già; adesso se ne potrà comporre una con lo stesso titolo al maschile. Mandano infatti da Zagabria che una signora (sic) ha venduto per 100 mila dinari a un'amica, una ricca vedova, il proprio marito, bellissimo uomo da lei sposato nel 1931. Marito e moglie vivevano felici, ma avendo il marito perduto il posto, incominciarono le preoccupazioni: la ricca vedova, dopo di aver per un certo tempo pagato i conti della coppia, propose alla amica di cederle il consorte per 50 mila dinari, e siccome l'amica esitava, portò l'offerta a 100 mila. Su questa cifra furono tutti d'accordo, ed ora la coppia divorzia per permettere allo sposo venduto di regolarizzare la propria posizione con la vedova.

Il Papa riceve gli alunni del Collegio Nord-americano

Roma, 7 notte.

(G. C.) Il Papa ha oggi ricevuto gli alunni del Collegio nord-americano che gli hanno presentato gli auguri per l'onomastico. Il Papa ha rivolto loro un discorso nel quale ha insistito sulla necessità di una completa formazione romana dei nuovi sacerdoti.

« Questo carattere romano — ha detto il Papa — parla alla mente e al cuore di chi vive in Roma, con le mille voci che incessantemente vengono dalle sue Chiese, dalle Catacombe, dai monumenti, perfino dal bel sole che splende su Roma ».

La densità della popolazione nella Madrepatria e nelle Colonie

CRONACA CITTADINA

LA NUOVA GRANDE COLONIA ITALIANA

Le possibilità minerarie dell'Eritrea e dell'Etiopia

I sondaggi per la ricerca del petrolio - Le miniere di ferro sui monti Haggar - I filoni di quarzo aurifero

(Nostra intervista col prof. Aldo Bibolini)

Abbiamo avvicinato il chiarissimo prof. ing. comm. Aldo Bibolini, vice-direttore del nostro Politecnico — autore di importanti pubblicazioni scientifiche sulle ricerche di minerali da lui fatte in Eritrea dove ha istituito nel 1915 l'«Ufficio minerario geologico» della Colonia — per chiedergli qualche dato sulle possibilità minerarie dell'Etiopia.

Attraverso la Dancalia

Lo scienziato, che fu in Colonia quando ne era governatore S. E. De Martini, ci ha detto ch'egli aveva avuto un preciso incarico da assolvere: quello di scandagliare ed esaminare il territorio dei nostri antichi possedimenti e non ha avuto perciò occasione di inoltrarsi nell'Etiopia. Ha solamente attraversato il «piano del sale» per recarsi in Dancalia. Lo attirava il problema del petrolio. Erano state notate delle ventate di gas idrocarburante in prossimità dell'ultima isola dell'Arcipelago delle Dahlac, e ciò aveva particolarmente interessato lo scienziato. Fece una piccola crociera: aveva portato con sè dei giovani indigeni, esperti nuotatori che praticavano la pesca delle perle. Costoro si tuffarono a più riprese a profondità considerevole e portarono al professore manciate di sabbia che effettivamente aveva odore di bitume e di petrolio.

In quell'epoca (1918-20) la «Società dell'Africa Orientale», con sede in Milano fece fare anch'essa dei sondaggi nell'isola di Bu-el-Hissar. I campioni che furono esaminati dal prof. Bibolini concordavano, come dati, a quelli che si hanno nella zona petrolifera dell'Alto Egitto a Sud di Suez. Ma i campioni erano stati prelevati a soli 240 metri mentre i pozzi dell'Egitto raggiungono profondità da 700 ad 800 metri. Il risultato di questa esplorazione fu dunque soddisfacente?

Lo scienziato conferma questa nostra impressione e dice che «non vi è nulla che contraddica all'esistenza del petrolio in tale località». Aggiunge poi che in questi giorni una commissione di esperti è partita per continuare le ricerche in questa zona e nell'isola di Dmalac Chebir, e conclude dicendo che il problema del petrolio del bassopiano si presenta con prospettive degne di studio.

Come è naturale abbiamo chiesto al professore qualche dato sull'oro, ed egli ci ha mostrato un estratto del «Giornale di geologia» del 1930 nel quale è stampata una sua memoria presentata al Congresso geologico internazionale sui «giacimenti auriferi dell'Eritrea». Tutto ciò che vi è da dire su questo argomento è compreso in questo studio. La presenza dell'oro nel territorio dei nostri antichi possedimenti sembra sia stata già nota all'antichità: ne farebbero fede il rinvenimento di utensili dell'epoca della pietra che taluni asseriscono aver ritrovato in antiche escavazioni in località Medrizien a nord-ovest di Asmara e i supposti vestigi di primitivi lavori minerari lungo gli affioramenti quarzosi in varie regioni della colonia. L'attività delle ricerche ai tempi nostri si è iniziata nel 1900 con la occupazione e continua. Le località principali riconosciute aurifere possono essere raggruppate in quattro zone: quella non lungi da Cheren, quella sull'altipiano dell'Hamasien, quella nei dintorni di Tocat, ed infine la più occidentale presso Barentù.

In tutto il massiccio dell'altipiano etiopico — conclude il professore — si celano filoncelli di quarzo aurifero, esplorando con accuratezza si potrebbe anche arrivare a scoprire qualche importante concentrazione.

Nel massiccio dei monti Haggar e Hola, in due punti distanti un centinaio di chilometri l'uno dall'altro lo scienziato aveva scoperto due giacimenti che il professore ritiene rappresentino un solo agglomerato.

Ferro e petrolio

Le ricerche geologiche in questa zona hanno permesso al prof. Bibolini di conseguire un primato scientifico. Riscontrando come le torbe apparivano sovrapposte e in concordanza con le formazioni della zona a massiccio granitico, come è esattamente in Scandinavia per il gruppo di Sevelore l'algonkico appare sotto forma di conglomerato, il professore ha potuto concludere che la terra cristallina della Colonia eritrea appartiene a l'èra agnetozoica. Altri fatti messi in evidenza da nuove ricerche hanno convalidato la scoperta del prof. Bibolini che i geologi del Canadà e della Francia intervenuti al Congresso internazionale hanno convalidato. I giacimenti di ferro scoperti dallo scienziato del nostro Politecnico presentano caratteri e giaciture di notevole importanza.

— Bisognerà continuare le ricerche e studiare questi giacimenti e ampliare l'esplorazione geofisica in tutta l'Etiopia — continua il professore — perchè in linea di massima è da ritenere che le condizioni geologiche del territorio possono presentare più vantaggiose del-[illegible]

Continuando l'interessantissimo colloquio il Vice-Presidente del Politecnico ci dice che il Governatore De Martini aveva molto appoggiato le ricerche minerarie [illegible]

Egli ci parla poi delle ricerche di sali potassici che a Torino, la «Compagnia Mineraria Coloniale» ha fatto sulla regione di Cuhuli al nord del «piano del sale». Qui gli esperti avevano intrapreso dei sondaggi per constatare se in profondità si trovassero delle lenti di sali potassici. L'Italia avrebbe così avuto dei concimi di prim'ordine. Il risultato di tali ricerche non è stato fortunato perchè non si sono raggiunte notevoli profondità, ma ad ogni modo — ci dice il professore — la questione è di tale importanza che merita di essere riesaminata, mentre si continua lo sfruttamento in superficie.

Il nostro illustre interlocutore ha un ricordo gradilissimo del suo soggiorno in Africa e di quella terra parla con malcelata nostalgia. Con vivezza di immagine egli rievoca le tappe fatte dalla sua carovana in due anni di pellegrinaggio, ed i pittoreschi paesaggi che si presentavano al suo sguardo. Del suo passaggio dall'Eritrea alla Dancalia ha viva e presente la sterminata e biancheggiante piana del sale: quella era la «zecca degli abissini»: da quell'inesauribile deposito essi traevano la moneta divisionaria del tallero.

Ugo Pavia

Il Federale al rapporto del Fascio di Orbassano

La popolazione di Orbassano ha tratto occasione dal rapporto del Fascio, che Piero Gazzotti ha voluto presiedere, per esprimere al Federale tutto l'entusiasmo e l'incontenibile ardore da cui è animata. Il rapporto è riuscito veramente grandioso per la imponenza della folla che accorsa ad udire la parola del Gerarca e per il fervore che si notava nelle parole nei canti sui volti di tutti i presenti. Il Federale, accompagnato dall'Ispettore dott. Monteleone, che con la sua costante attività ha animato la terza zona, dal camerata Giai, dal podestà ing. Martini, dal segretario del Fascio camerata Bertolino, dalla fiduciaria del Fascio femminile sig.ra Longo e da altri gerarchi si è recato al piazzale delle scuole ove era ammassata la popolazione. Dopo il saluto del Podestà il Segretario del Fascio ha letto la relazione nella quale ha esposto i dati del lavoro svolto.

Il Segretario Federale ha poi parlato alla folla e nelle sue parole pur già sempre così ferventi ciascuno ha sentito vibrare e svelare questi sentimenti di gioia di entusiasmo di passione che sono nel cuore di ognuno. Non vale ripetere o riassumere il discorso: è stata un'esaltazione della nostra vittoria; una affermazione della potenza dell'Italia mussoliniana: la popolazione infine ha entusiasticamente applaudito le parole del Gerarca che ha effettivamente saputo interpretare quel particolare stato d'animo così complesso e mal definibile che è nel cuore di ogni italiano.

Una fervida dimostrazione alla Società Agraria

I rurali ed i tecnici agrari, riunitisi ieri sera in rilevante numero alla Società di cultura e di propaganda agraria, hanno celebrato la sfolgorante vittoria delle nostre armi. Prima di dare la parola all'oratore della settimanale conferenza il presidente della Società, avv. Luigi Olivero ha ricordato con quale vivissimo orgoglio ed appassionato entusiasmo i rurali avessero appreso la notizia della definitiva conquista dell'Etiopia: terra ormai italiana, fascista, e destinata alla colonizzazione rurale per volontà del Re e del Duce. Fra i combattenti sono moltissimi rurali: e fra essi parte l'ex valoroso presidente della Società, il Conte Giorgio de Vecchi.

Vivissime acclamazioni al Re, al Duce, all'esercito, hanno coronato le parole del presidente. Dopo di che il Conferenziere ing. Marucco ha tenuto la Conferenza sul tema: «*Dal frumento al pane*».

La lotteria di Tripoli

Il secondo estratto a un dipendente della Fiat

Il secondo estratto della Lotteria di Tripoli corrisponde al biglietto Serie S n. 54225 venduto dal Dopolavoro aziendale Fiat. Il fortunato possessore appartiene dunque alla grande famiglia della nostra maggiore industria: operaio od impiegato egli è oggi fra coloro che concorrono a diventare milionari. Il concorrente vuole per ora conservare l'anonimo. Forse egli non vuole essere assillato, prima ancora che la fortuna gli abbia schiuso i suoi cancelli d'oro.

IN MEMORIA E AD ESALTAZIONE DI COLORO CHE SONO CADUTI

Una lampada perenne arde da ieri nel santuario della Consolata sacro alle glorie piemontesi

Il solenne Te Deum di ringraziamento officiato dal Cardinale Arcivescovo

Il Santuario della Consolata che attraverso i secoli è stato la meta costante dei torinesi accorsi ad invocare dalla Vergine l'aiuto nei momenti calamitosi e ad offrirle la vibrante testimonianza della loro gratitudine nelle fauste tappe della città e della patria, ha visto ieri affluire ancora una volta sotto la sua cupola e sotto le sue navate il popolo lieto in folla. Formidabile questa volta, la tappa: onde, dopo l'effusione dei cuori espressa con le manifestazioni adunate e con i cortei senza fine, occorreva un segno che la fissasse per sempre anche per l'ammirazione viva dei contemporanei e dei posteri. Questo segno Piero Gazzotti ha voluto fosse concretato in una lampada votiva, la cui fiaccola ardesse perennemente a ricordare i Caduti della mirabile campagna africana che si colloca di botto tra le più ardite e le più travolgenti della storia. E l'iniziativa, simbolicamente abbinata a quella per il tempio alla stessa Consolata sull'Amba Alagi, ha toccato tutte le anime, come le più degne e pure il santuario alle manifestazioni di questi giorni.

Così il Te Deum in rendimento di grazie per la vittoria è andato allacciato nel modo più ideale al pensiero per coloro che deve ricordarla, non han potuto vederla la splendere finale. Dire che il Santuario non ha potuto contenere se non in minima parte la moltitudine accorsa, verso di esso dal centro e da tutti i rioni cittadini, significa rimanere nei limiti più modesti della cronaca, giacchè anche coloro che hanno potuto trovar posto nell'interno vi si sono pigiati in modo tale da rendere difficile qualsiasi movimento, mentre fuori la folla ha dovuto accontentarsi di seguire lo svolgersi della funzione attraverso gli altoparlanti. Il tempio scintillava delle mille luci dei lampadari e delle lampadine elettriche profuse in ogni sporgenza della sua vasta e magnifica struttura.

Insieme con il popolo si sono trovate presenti tutte le autorità cittadine, da S. E. il Prefetto Gerini a S. E. il generale d'Armata Gazzera a S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Torino generale Grossi, a S. E. il generale di Corpo d'Armata Bonzani; dal Segretario Federale Piero Gazzotti col Vice-Federale Thaon di Revel, il Vice-Segretario del Fascio di Torino Alberino e i due Direttori, ai generali Pacini, Vercellino, Conte, Mazzucco e Zaccia. Molti magistrati, tra i quali S. E. Manzini e S. E. Ricci. C'erano inoltre il Rettore dell'Università prof. Pivano, il consultore prof. Bertone per il vice-Podestà Gloria partito per Roma. Il Capo Compartimento delle Ferrovie comm. Cornaglia, il Questore comm. Nuzzo, il Presidente dell'Associazione Combattenti conte Grosso, l'on. Gastaldi, la madre e la consorte del Podestà Sartirana, l'ing. comm. Giovanni De Vecchi, l'on. Cagliati, le Dame di Corte marchesa Pallavicino e marchesa Ghislieri, la contessa Gloria e numerosissime altre personalità. Le Donne Fasciste erano rappresentate dalla Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Cavalli d'Olivola.

Tutto attorno alla parte centrale del Tempio erano disposti gli alfieri recanti i gagliardetti della Federazione fascista, del Fascio di Torino, dell'Associazione feriti per la Rivoluzione, di tutti i Gruppi rionali compreso il Gruppo de La Stampa, delle Associazioni Combattenti, Mutilati e Madri e Vedove dei Caduti e dei Caduti dell'Aviazione. Queste ultime erano pure largamente rappresentate. Sei vecchietti, tuttora arzilli, rappresentavano la Associazione Reduci d'Africa del 1896. Figuravano ancora tra i convenuti i Cavalieri del Santo Sepolcro, ufficiali e drappelli di tutte le armi, la Milizia e un gran numero di coloniali.

La cerimonia si è iniziata con la benedizione della lampada votiva, impartita dall'Arcivescovo Cardinale Fossati, assistito dai canonici della Cattedrale, dal Rettore del Santuario e dai chierici del Seminario. Subito dopo la lampada, che era collocata alla sinistra dell'altare, si è accesa.

La lampada, di bronzo, donata allo scultore prof. Umberto Bonomi, reca scolpita nel fusto la Messa al Campo: in essa la figura del sacerdote che solleva l'ostia è circondata dagli operai e dalle Camicie Nere. Il valoroso artista è riuscito a creare un'opera suggestiva, che suscita schietta ammirazione.

Subito dopo il Cardinale Fossati ha rivolto alle autorità e alla folla patriottiche parole, ricordando la funzione del 21 novembre scorso con cui si propiziò alle fortune della guerra, iniziata per una insopprimibile necessità. Le orazioni non si spensero; ora si compie il voto fatto alla Vergine: alle molte lampade perpetuamente accese in segno di gratitudine, una nuova se ne aggiunge per volere della Federazione dei Fasci. L'Arcivescovo ha esaltato il sacrificio dei combattenti che hanno immolato la vita alla grandezza della Patria. Quindi si è soffermato sulla vittoria, constatando che l'eroismo dell'Esercito italiano forma oggetto di ammirazione e rispetto del mondo intero. La vittoria ottenuta — ha soggiunto — e la volontà ferrea del Capo del Governo, han conquistato la splendida dirittura dei Comandanti e motivo di orgoglio nazionale. Dopo avere accennato infine ai compiti che attendono l'Italia in Etiopia, non che la pace è tornata, ha concluso con un inno alla Consolata, affermando che con le fiaccole devono ardere anche i nostri cuori, di amore verso la Patria, di gratitudine verso la Vergine, di sudditanza verso Dio. I nostri cuori devono ricordare i morti e pregare per la loro pace eterna.

Successivamente il Cardinale ha intonato il Te Deum, eseguito dal coro, accompagnato all'organo dal maestro Angelo Guerrino, e dai sacerdoti e chierici. In ultimo ha impartito la benedizione col Santissimo Sacramento alla folla raccolta nel tempio, recandosi poi in corteo a impartirla alla moltitudine rimasta fuori. La solenne cerimonia, iniziata alle 16, ha avuto termine alle 17.

***

Nella mattinata gli studenti, dopo essersi soffermati a lungo ad acclamare al Duce, all'Esercito, alle Camicie Nere, davanti alla Casa Littoria, si sono recati in corteo a deporre una grande corona d'alloro all'Ossario della Gran Madre di Dio.

Espressioni di esultanza del Fascismo torinese al Duce

Il Segretario Federale Piero Gazzotti interprete del vibrante incontenibile entusiasmo del Fascismo torinese per l'augusto riconoscimento di S. M. il Re a S. E. il Capo del Governo, ha inviato il seguente telegramma:

«Al Duce - Roma — *Il Fascismo Torinese esulta per il giusto altissimo riconoscimento del Sovrano ed ancora vibrante per i gloriosi eventi di questi giorni alza nel cielo della città Sabauda, plaudente e fascista con i suoi labari gagliardetti il grido incontenibile di Viva il Duce.* - Piero Gazzotti».

Alla Giunta provinciale

La vittoria delle nostre armi esaltata da S. E. il Prefetto

Ieri S. E. il Prefetto prima di iniziare la seduta ordinaria della Giunta provinciale amministrativa da lui presieduta, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i componenti del più alto consesso amministrativo della Provincia, ha espresso parole di vivo giubilo per la magnifica vittoria delle Armi Italiane in Africa Orientale voluta dal genio lungimirante e tenace del Duce e conquistata mercè il valore e la perfetta efficienza delle nostre Forze Armate. Ha concluso rivolgendo un pensiero riverente alla Maestà del Re ed al grande Capo intorno al quale si stringe oggi più che mai compatta nella fierezza della vittoria e nell'appassionata sua fede tutta l'Italia fascista.

SUA EMINENZA FOSSATI IN PREGHIERA DI FRONTE ALLA LAMPADA VOTIVA

LA COLPA E' DEI RICORDI...

Un lembo di carta azzurra provoca un violento pugilato in via Roma

La scenetta quasi drammatica di fronte al Commissario

Anche le demolizioni della vecchia via Roma hanno i loro assidui. Ci sono quei torinesi abitudinari che ogni giorno vanno sul luogo ove già fu la più importante arteria cittadina a constatare de visu il procedere dei lavori di abbattimento. Essi saprebbero dirvi che la tal casa non ha più il tetto, che la tal'altra è già rasa al suolo e così via.

Infatti: una vecchia strada che scompare ha un suo fascino un po' malinconico.

Melanconie...

Attraverso le fessure dello stecconato i curiosi sogguardano i numerosi operai che lavorano di piccone. Si sentono i discorsi più disparati.

— Siamo a buon punto.

— E' già quasi tutto giù.

— Che magnifica piazza ci verrebbe fuori se non facessero via Roma nuova.

I carri vanno e vengono, i muratori si affaccendano. Un fine polverio è nell'aria come un velo tenue: la polvere delle cose morte.

Queste case che scompaiono hanno soprattutto un fascino per coloro che vi hanno abitato o vissuto anche per breve tempo. Ad esse sono legati episodi sereni o tristi, vibrazioni del cuore e tante altre sensazioni.

Contro il fianco delle case rimaste in piedi si disegnano i variopinti rettangoli delle tappezzerie: azzurre, rosa, verdoline. E' la scacchiera su cui si muovono le pedine dei sogni.

Nel «Ventre di Parigi» c'è un episodio che parla proprio di questo.

Giovanni Barone, di 45 anni, abitante in via Lagrange, passava ieri, in compagnia di un amico, lungo lo steccconato delle demolizioni. A un dato punto sollevò gli occhi e li fissò in uno di quei rettangolini. Una tappezzeria a righe azzurro cupo e chiaro lo staccava, lo distingueva dagli altri.

— Vedi lassù? Oh! se tu sapessi...

Giovanni Barone rimaneva fermo a capo chino sul selciato sconnesso di via Arcivescovado, assorto nei suoi pensieri.

— Che cosa c'è? — gli domandò l'amico prendendolo pel braccio —. Vieni, andiamo. Qui c'è troppa polvere.

— No! Lasciami stare qui. Lasciami guardare ancora. Forse domani quel rettangolino di tappezzeria azzurra non ci sarà più.

E alle domande dell'amico, sempre a capo chino, in mezzo alla strada, Giovanni Barone sgomitolò il suo racconto.

— Si chiamava Maria Rosa. Abitava in quell'alloggio lassù. Quella azzurra era la camera da letto, quella rossa vicina la saletta da pranzo. La conobbi cinque anni fa. Era bruna, non più molto giovane, ma con un cuore ardente, impetuoso, avido di affetto. Suo marito faceva il commesso viaggiatore...

— Ah, ho capito!

Il segno rivelatore

— No, taci, non scherzare. Quando lui era via, Maria Rosa metteva un asciugamano alla finestra della saletta da pranzo che dava sulla strada. Vedevo quel segnale col cuore trepidante. Salivo su, facendo gli scalini a quattro a quattro. Giungevo alla porta col fiato mozzo. Lei era dietro il battente socchiuso ad aspettarmi...

— Avevo capito!

— Taci, non scherzare. Quello è stato il periodo più bello della mia vita...

Così parlando e levando a tratti gli occhi verso il rettangolino di tappezzeria azzurra, Giovanni Barone non si era accorto che, oltre l'amico, un passante ascoltava il suo discorso, facendo il distratto a due o tre passi di distanza.

Evocato il ricordo della sua Maria Rosa, egli stava per riprendere il cammino, quando il famoso passante che faceva il distratto gli si parò davanti e afferrandolo per il bavero gli gridò in faccia:

— Vigliacco! Non andrete via così. Mi renderete ragione!

Il Barone non è uomo da lasciarsi sopraffare. Con un violento strattone si liberò dalle mani del passante (chi era? non gli pareva una faccia nuova) e gli si fece dappresso con i pugni tesi. Fra i due, sebbene l'amico del Barone cercasse di metter pace, avvenne una violenta scenata, con pugni e schiaffi.

Il Commissariato non era lontano. I due, anzi i tre vi andarono per presentare la questione davanti al rappresentante della legge.

— Capisce? — disse il Barone al funzionario di servizio. — Questo tale mi ha aggredito e malmenato. Ho dovuto difendermi! Mi ha aggredito senza ragione!

— Senza ragione? — interruppe lo sconosciuto accendendosi in volto e con i pugni tesi. Sa chi sono io? Sono il marito di quella Maria Rosa che lei stava vigliaccamente diffamando sulla pubblica via, a voce alta...

Lo sconosciuto, o meglio il marito di Maria Rosa, dovette essere trattenuto perchè in lui si ridestavano le bellicose intenzioni di poco prima.

— La poveretta è morta da sei mesi — continuava l'uomo incollerito. — Ma la sua memoria è sacra e non permetto che nessuno...

Il funzionario capì la situazione e con il sacco della pazienza da una mano e quello della persuasione dall'altra, dato che si trattava di passato abbastanza remoto, rimise la pace, se non proprio il buon accordo.

Il marito di Maria Rosa se ne andò, sicuro, matematicamente certo della fedeltà di quella poveretta.

E il Barone? Imparò, sebbene un po' tardi, che la riservatezza non è mai troppa e che i ricordi non sono mai del tutto nostri e che, quindi, non possiamo disporne a piacimento.

La tragica fine di un ragazzo

Orrendamente stritolato dal treno di Lanzo

Una raccapricciante sciagura è avvenuta nel pomeriggio di ieri verso le 17,30: un convoglio proveniente da Germagnano, ha travolto e stritolato all'altezza di via Roccavione, un ragazzo.

Lo scolaro decenne Giorgio Cresci, abitante in via Tesso 8, si trastullava con alcuni coetanei lungo la scarpata destra della ferrovia Torino - Ciriè - Valli di Lanzo. Passatempi di ragazzi, fatti di corse, di salti e di allegria: il Cresci appunto durante lo svolgimento di uno di questi giochi scendeva, come avrà fatto chissà quante volte ancora, per la ripida scarpata della linea ferroviaria, tutta coltivata ad alberi di acacia. La folta vegetazione ha impedito allo scolaro di vedere e di sentire il sopraggiungere del treno. Continuando nella discesa lungo la scarpata, ad un tratto, con tutta probabilità per la rottura di un ramo al quale era afferrato il Cresci deve essere scivolato e precipitato sui binari. Come si è detto sopraggiungeva in quel mentre il treno proveniente da Germagnano: il conduttore del treno faceva prontamente azionare i freni, ma data la brevissima distanza, il convoglio non poteva fermarsi immediatamente ed il povero ragazzo era orrendamente stritolato. Avvertita immediatamente l'Autorità di P. S., si portavano sul posto il cav. Patti, commissario della sezione della Madonna di Campagna ed il medico dott. Oberto, per le formalità di legge. La salma, pietosamente composta, era in seguito trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Lo scopo di un'esistenza

Settanta giorni di letto per la ginnastica alla radio

Un tempo erano di gran moda i tiranti elastici per la ginnastica da camera. Le case che vendevano questi aggeggi pubblicavano delle illustrazioni nelle quali uomini coi baffi e in mutande con bellissime giarrettiere sui polpacci muscolosi distendevano l'ampio, gigantesco torace; oppure una signorina in gonna lunga bianca, scarpe e calze nere presso una porta cui era appeso il tirante si esercitava. L'«Eva sportiva» reclinava il capo da un lato sorridendo in posa modello '01.

L'epoca del muscolo potente è tramontata. Oggi è in uso l'esercizio che mantiene la snellezza fino a tarda età. I maestri di ginnastica citano l'esempio del sessantenne Douglas Fairbanks. Anche la radio, ogni mattina, impartisce istruzioni e comandi per esercizi da eseguirsi appena alzati, con le finestre aperte e a torso nudo. Questo sport alla portata di tutti è largamente praticato.

«Fa bene!» dicono i competenti.

«Fa molto bene!» diceva anche il trentaseienne Alberto Miotto di Giuseppe, abitante in piazza Bottesini, 5.

Egli non avrebbe rinunciato alla sua ginnastica mattutina per tutto l'oro del mondo.

Sul pavimento perfettamente tirato e incerato della sua camera da letto, appena sveglio egli, davanti all'apparecchio radio, eseguiva diligentemente le istruzioni.

— Piegamento sulle gambe e apertura delle braccia in avanti. Uno... due... Uno... due... Flessione del busto in avanti... Uno... due...

Il Miotto era scrupolosissimo nel curare l'esattezza di tutti i movimenti. Dopo la ginnastica, una bella spugnatura fredda [illegible] forte come un leone e faceva colazione con una fame da lupo.

Anche ieri l'altro, puntualmente, egli stava facendo la sua abituale ginnastica da camera, agli ordini della radio.

— Piegamento sulle gambe... Mani ai fianchi... Uno... due... Venti volte. (Quando avrò sessant'anni sarò forte come oggi, pensava il ginnasta).

Avanti con lena. La radio ordinava imperterrita con voce imperiosa.

— Rotazione del busto a destra e a sinistra.

Rialzatosi con le gambe un po' malferme l'emulo di Douglas, eseguì l'esercizio. Sul pavimento incerato, il tappeto si mosse. Fu un attimo! Perdette l'equilibrio e non potè tenersi ritto. Precipitò a terra. La gamba in cattiva posizione al torso e il femore cedette. Il poveretto dovette essere trasportato d'urgenza all'Ospedale delle Molinette, dove il dott. Trabucco provvide alla riduzione dell'arto, facendo ricoverare il Miotto con 70 giorni di guarigione.

Morale: non incerate i pavimenti oppure, a scelta, non fate ginnastica da camera, sebbene Douglas... Beh, lasciamo andare!

Nel Fascio femminile

Una conferenza della prof. Castellani

Domani, alle 17, nel salone della Borsa, in via Mario Gioda 25, la dott. Maria Castellani, commissaria nazionale dell'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate, per disposizione del vice Segretario del Partito, parlerà alle Donne fasciste di Torino. [illegible]

In serata, alle 21, nel salone del [illegible] avrà luogo un concerto in onore della prof. Maria Castellani.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Sara stato Giovannino» di P. Riccora.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Abbasso le bionde! Prima
VITTORIA: «Un marito ideale» (Brigitte Helm) e C.ia «Allegri marinai».
CHIARELLA: Spettacolo Orchestra Alma Crinilla e film «Quando si ama».
IDEAL: Harold Lloyd in «La via Lattea». Nel varietà: Comp. Gloriano
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: Shirley Temple in «Angelo di Paradiso», Scene comica e Varietà.
MAFFEI: Crociera delle ragazze e Var.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: «Lo specchio della vita».
MASSIMO: «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford e Brian Aherne.
ITALA: Folies Bergère, M. Chevalier.
SAVOIA: «Il figlio conteso», M. Evans.
PRINCIPE: «Richiamo della foresta».
IMPERIALE: «Viva l'arte», E. Lamb.
REGINA: «Canto d'amore» e Varietà.
OLIMPIA: «Aquile», Wallace Beery.
IMPERO: «Mazurka tragica», P. Negri
FORTINO: «Allegri eroi» e Varietà.
SOCIALE: «Koenigsmark», Elissa Landi
CORSO: «Codice segreto» (M.G.M.) Prezzi ribassati: L. 5 - L. 6 - L. 8.
REX: «Fuggiasca», Silvia Sidney.

I divertimenti

Bollettino Demografico

7 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	12
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	32
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

7 Maggio 1936 - XIV

Barbieri Sergio di Claudio, di m. 8, di Torino, v. Chiomonte 14 - **Rosetto Giuseppe** fu Giovanni, a. 63, di Torino, pensionato, v. Cristofia 14 - **Boglione Maria** v. Candelo, a. 79, di Ranconigi, casalinga, v. M. Lessona 25 - **Crovella Margherita** fu Luigi, a. 86, di Rivalba, casalinga, v. Francia 190 - **Pampione Delcendente** fu Giuseppe, a. 61, di Torino, lavandaia, str. Nizza 131 - **Fresia Vico** fu Ambrogio, a. 65, di Moncalieri, [illegible] - **Torti Giovanni Antonio** fu Mauro, a. 72, di [illegible] - **Mollini Carolina** v. Gerena, a. 75, di Torino, casalinga, v. Po 26 - **Baletto Maria** v. Quarzo, a. 71, di Villanova d'Asti, casalinga, v. Cassini 32 - **Merenda Bruno Alessandro** di Giovanni, di m. 1, di Torino, v. Regina 17 - **Falmerino Pietro Antonio** fu Giuseppe, an. 63, di Chieri, pasticciere, v. S. Donato 25 - **Narcondino comm. Francesco** fu Bernardino, a. 79, di Savigliano, medico chirurgo, v. Assarotti 9 - **Pavan Italo** di Nazzaro, di m. 1, di Torino, v. Regio Angelico 32 - **Rocchietti Vittoria** v. Ferrero, a. 71, di Orsara, agiata, v. Moncalieri 61 - **Doria Pier Carlo** di Francesco, di m. 3, di Torino, via Carmagnola 32 - **Cleo Emanuele** fu Lorenzo, a. 43, di Torino, autista, v. Moncalieri 65 - **Fontino Maria** m. Latino, a. 45, di Torino, vend. amb. - **Viola Gisella** v. Cacchia, a. 62, di Ravenna, pensionata - **Valpondi Amleto** di Domenico, di m. 3, di Torino - **Mortara Carolina** m. Fereno, a. 57, di Cortanze, casalinga - **Gadaro Silvio** fu Felice, anni 54, di S. Antonino, carrettiere - **Rosso Maria Rosa** di Luigi, a. 2, di Torino - **Buonco Stella** di Gaetano, di m. 18, di Torino - **Bortaglia Angelo** fu Antonio, a. 30, di Borriglie, tipografo - **Verbale Francesco** di Carmine, a. 21, di Cerignola, parrucchiere - **Garbin Gian Carlo** di Pietro, di g. 13, di Torino - **Suini Giovanni** di Vincenzo, di g. 13, di Portacomaro d'Asti - **Cuozzo Luigi** fu Giuseppe, a. 60, di Alice Castello, contadino - **Novelli Carmela** di Luigi, a. 40, di Frassinetto Po, suora di carità - **Dosio Domenica** fu Pietro, di m. 18, di Rivara - **Pellerino Cecilia** fu Tranquillino, a. 26, di Montechiaro d'Asti, nubile - **Ribolla Enrico** fu Francesco, a. 67, di Vercelli, commesso.

Listino dei prezzi per oggi

ORTAGGI

Insal. indivia	dozz. 1,50-3	testa 0,20-0,30
Carciofi com.	» 1,50-4	cad. 0,25-0,40
Spinaci	Ql. 80-130	Kg. 1,30-1,50
Patate bianche e gialle naz.	» 55	» 0,60-0,70

FRUTTA

Mele comuni	Ql. 80-160	Kg. 1,20-2,10
Arance comuni	» 95-135	» 1,60-2,10

PESCI

Acciughe al Kg. L. 5,50-6,00 - Celfalli [illegible] 9-10 - Frittura 5-6 - Nasello 11-12 - Moli 2,50-4

Per la tutela dell'essenza di bergamotto

Il Municipio comunica: Allo scopo di tutelare i produttori dell'essenza di bergamotto [illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

Anno 70 — TORINO - Venerdì 8 Maggio 1936 - Anno XIV — Num. 110

173° GIORNO dell'assedio economico

« Una tappa del nostro cammino è raggiunta; continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, con la nostra fede e con la nostra volontà ». MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

LA SOCIAL-MASSONERIA FRANCESE INCITA EDEN AL SANZIONISMO

Riserve insidiose

Assistiamo ad un fatto strano; mentre oltre Manica gli elementi responsabili, compresi organi che durante il conflitto erano arrivati al massimo grado di parzialismo settario, mostrano una comprensione sia pure rassegnata degli avvenimenti e delle loro conseguenze inesorabili, nella stampa francese è un fiorire di riserve sia su considerazioni generali che su interessi particolari. Questo fatto non può non sorprenderci: lo spirito e la lettera degli accordi del 7 Gennaio erano abbastanza espliciti perchè si possa ricorrere a interpretazioni capziose.

La sfera degli interessi francesi fu nettamente delimitata negli interessi della ferrovia Gibuti-Addis Abeba; l'Italia non aveva e non ha alcuna intenzione di disconoscerli tanto è vero che allora accettò di avere una notevole quota parte azionaria nella Compagnia e oggi padrona della capitale dell'Etiopia intende servirsi delle possibilità offerte dalla comunicazione ferroviaria con evidente reciproco vantaggio; non c'è dubbio che colla nostra occupazione dell'Abissinia i traffici per Gibuti si accresceranno notevolmente.

In quanto alle ragioni generiche di sicurezza collettiva, eccetera, è stato sempre sottolineato da parte francese, con grande buon senso, che il conflitto italo-etiopico non poteva costituire un precedente decisivo; tale giusta visione ebbe del resto una conferma clamorosa nelle vicende successive alla decisione hitleriana di occupare la zona smilitarizzata renana.

Auguriamoci che si tratti di deviazioni e di disorientamenti momentanei, soprattutto in organi e in ambienti che, dobbiamo riconoscere obbiettivamente, in momenti difficili conservarono sangue freddo e padronanza di giudizi. D'altro canto oggi occorre portare maggiore attenzione su fogli che mentre ieri rappresentavano delle opinioni di opposizione o di riserbo verso le responsabilità dei governanti, adesso stanno per mutarsi in organi ufficiosi autorizzati. Le escandescenze del *Daily Herald* non possono essere valutate sullo stesso piano di quelle dell'*Oeuvre* o del *Populaire*; quello esprime il parere di un partito che molto probabilmente resterà per alcuni anni all'opposizione, questi detengono i programmi e gli indirizzi degli uomini e dei gruppi che il 1° Giugno assumeranno il governo della Francia. Francia si pronunciasse per il mantenimento di una politica rigorosa di sicurezza collettiva il governo britannico non potrebbe fare altro che seguirlo risolutamente su tale strada ».

Parecchi già si domandano se il pretesto per nuove schermaglie non verrà fornito dall'Italia medesima col carattere radicale della soluzione che essa sta per dare al problema etiopico. La riunione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri indetta a Roma per dopodomani sono attesi in vista di ciò con la più grande impazienza. Ma non è difficile notare dopo il colloquio di ieri fra Mussolini ed il conte De Chambrun un certo abbassamento di tono nelle diffide formulate all'indirizzo dell'Italia.

A. S.

Acqua nel vino

Sauerwein, che ieri aveva presentato la visita dell'ambasciatore di Francia fra grande scalpore di titoli e sottotitoli come una specie di « protesta » mette ora dell'acqua nel vino, limitandosi a dire in « Paris Soir » che sul « fondo della questione tutti sono d'accordo, ma che sarà bene mostrare un po' di prudenza nelle forme onde non obbligare coloro che hanno già dovuto inghiottire un'amara pillola a mandar giù, subito dopo un grosso rospo ».

Il « Temps » si mantiene più reticente.

« Che l'Etiopia debba essere italiana non c'è più modo d'impedirlo (sic) ora che il Maresciallo Badoglio è ad Addis Abeba e che non soltanto il negus, ma tutti i ras hanno rinunciato alla resistenza. Esistono, però, svariati modi di stabilire il controllo italiano sul paese: c'è l'annessione, pura e semplice; c'è il protettorato; c'è il mandato internazionale. E' dalla formula che il Duce sceglierà, che dipendono le probabilità di evitare nuove complicazioni nel campo europeo. Per questo è causa di una certa inquietudine il vedere che la stampa italiana respinge ogni negoziato con le stesse Potenze aventi in A. O. interessi definiti e sostiene che « pur essendo sempre disposta a riconoscere i diritti acquisiti dalla Francia e dall'Inghilterra, l'Italia considera caduchi i trattati del 1906 e del 1925 ».

Anche altri giornali si esprimono nello stesso senso. Ma il tono di tali commenti è abbastanza misurato e indecisa per giustificare l'impressione che coloro medesimi che li formulano non nutrono eccessive illusioni della possibilità di impressionare l'Italia e distoglierla dal sistemare l'Abissinia come meglio le torna conto.

Boncour a Ginevra

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane per esaminare la situazione ma in assenza di Flandin, la cui indisposizione continua, si è astenuto dall'occuparsi di politica estera. Se il ministro degli Esteri dovesse continuare a stare poco bene, come tutto sembra lasciar credere, è Paul-Boncour che partirà domenica sera per Ginevra, designazione tanto più naturale e forse desiderabile in quanto che non è impossibile che nel futuro gabinetto Blum la direzione del Quai d'Orsay tocchi a lui anzichè a Herriot.

Il Consiglio dei ministri si è occupato quasi esclusivamente della situazione finanziaria la quale, nonostante le assicurazioni di Régnier, si mantiene delicata tanto per la tesoreria quanto per il franco. Una certa agitazione viene facendosi strada negli ambienti parlamentari contro la permanenza al potere del gabinetto Sarraut fino a giugno, e i socialisti, spinti dai comunisti, hanno deciso di anticipare il loro consiglio nazionale a domenica prossima per deliberare sul da farsi. Il motivo dell'agitazione è semplice: la paura che le classi possidenti mettano a profitto le tre settimane di tempo che restano per intensificare l'evasione dei capitali in corso già da vari giorni. Il bilancio della Banca di Francia accusa oggi un'uscita d'oro di un miliardo e 183 milioni per la settimana scorsa. La borsa, nervosa, depressa, ha registrato forti ribassi sui titoli pubblici e i valori bancari. La Banca di Francia, presa di mira dal programma di governo del fronte popolare, perde 600 franchi per azione.

C. P.

Altalena francese
sulle questioni al fuoco

Nervosità del mercato finanziario

Parigi, 7 notte.

La seduta di ieri alla Camera dei Comuni ed in specie le dichiarazioni di Chamberlain hanno fatto qui profonda impressione. Il « Temps » loda Eden per avere manifestato la intenzione di fare fin ora innanzi una politica realistica ed approva Austen Chamberlain per avere dichiarato che il mantenimento delle sanzioni costituirebbe ormai una politica tanto futile quanto pericolosa.

Nostalgie massoniche

La stampa [illegible] si [illegible] a sua volta di vedere l'Inghilterra sulla via di Damasco e si augura che gli attacchi peggiori al ritorno del buon accordo fra le potenze occidentali possano considerarsi eliminati. Ma gli organi di sinistra, come in particolare l'« Oeuvre », considerano scandaloso la [illegible] inglese e la qualificano una prova di debolezza che nessuno mai si sarebbe aspettato da parte dell'Impero britannico. Constatando come la discussione di ieri ai Comuni si sia svolta in una atmosfera « nettamente contraria al mantenimento delle sanzioni », ed osservando d'altra parte che le conferenze del dottor Pirelli ai deputati e pari d'Inghilterra ha avuto un'importanza eccezionale giacchè gli uditori avrebbero molto apprezzato le prospettive esposte dall'illustre economista industriale sentendo nascere in sè un prepotente desiderio di associare i capitali inglesi ai capitali italiani per la messa in valore dell'Abissinia, il foglio massonico si dimostra profondamente disgustato di quanto accade.

L'« Oeuvre » non dispera tuttavia di vedere Eden, il quale avrebbe mutato politica soltanto perchè costrettovi dai colleghi del gabinetto e dall'opinione conservatrice, ridiventare aggressivo per poco che la Francia venga alla sua riscossa.

« Sappiamo da fonte sicura — scrive il giornale — che se la

Emozione a Ginevra
per la convocazione del Gran Consiglio

Ginevra, 7 notte.

Il tira e molla della politica britannica continua a Ginevra. Mentre fino a stamane si assicurava che l'Inghilterra avesse l'intenzione di far rinviare tutte le questioni importanti che si trovano di fronte al Consiglio della Società delle Nazioni, convocato per l'11 corrente, questa sera si parla con insistenza di un esame a fondo della questione etiopica. Sembra che nei circoli della Società delle Nazioni e specialmente in quelli britannici la notizia della convocazione del Gran Consiglio del Fascismo abbia grandemente eccitato gli spiriti, dato che si ritiene che da questa riunione potrebbe uscire la proclamazione dell'annessione totale dell'Etiopia all'Italia. In questo caso a Ginevra il signor Eden che sarà sicuramente il Presidente del Consiglio della Lega, non mancherebbe di evocare in pieno una questione che avrebbe voluto riservata — insieme a quella locarnista — ad un Consiglio straordinario da tenersi nel mese di giugno.

PAROLE DEL DUCE

La pace sarà dettata
nello spirito di Roma

Londra, 7 notte.

Il *Daily Mail* ha pubblicato, come i nostri lettori sono stati informati, un'intervista col Duce che ha avuto grande ripercussione in Inghilterra ed in tutto il mondo.

Riferiamo oggi testualmente le risposte del Duce alle diverse domande poste dal redattore del *Daily Mail*, Ward Price:

« *Che occorra riorganizzare la Società delle Nazioni è ormai universalmente ammesso. L'Italia aveva già preso un'iniziativa in materia. Gli avvenimenti hanno reso ancora più urgente tale riforma alla quale presterà la sua collaborazione. La mia tesi è che la Società delle Nazioni può e deve esistere ma con compiti che non siano superiori alle sue forze e con uno spirito diverso per quanto concerne le necessità dei popoli e le posizioni dei popoli europei. Date le sanzioni, l'Italia non poteva avere che un atteggiamento di estrema riserva dopo gli eventi del 7 marzo, ma l'Italia è sempre pronta a collaborare per la realizzazione di un riavvicinamento franco e concreto fra i grandi paesi dell'occidente, i quali devono finalmente intendersi, perchè non possono combattersi fra di loro pena il crollo dell'intera civiltà europea. Dite nella maniera più formale al pubblico dei vostri lettori che l'Italia vuole la pace e ne ha dato le prove e continuerà a sviluppare con obiettivi pacifici la sua politica estera.*

« *Sono stato sempre pronto e sarò sempre pronto a riconfermare nelle forme che si riterranno le più convenienti, che la mia politica non ha mai inteso nè intende apportare qualsiasi danno all'interesse dell'impero britannico. Solo individui accecati dalla malafede possono pensare al contrario. L'Italia non ha alcuna nemmeno remota aspirazione sull'Egitto che io considero un paese indipendente, non africano, ma piuttosto mediterraneo, e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti. Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nessuno in Palestina. E' falso quindi attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi fra arabi ed ebrei.*

« *Ammetto che la stampa italiana ha polemizzato con quella britannica, ma ciò era inevitabile, dato l'atteggiamento assunto da molti circoli inglesi che ha profondamente sorpreso la totalità degli italiani.*

« *Le ambulanze inglesi non furono mai bombardate deliberatamente dagli aviatori italiani; i missionari delle diverse Croci Rosse sono stati uccisi o feriti dagli abissini i quali sono troppo arretrati per rispettare dei simboli. Quanto ai gas, Aloisi a Ginevra ha parlato molto chiaramente sull'argomento. Il Dottore Winkler, della Croce Rossa olandese, ha curato, su centinaia di feriti, uno solo che si riteneva colpito da gas. Quanto ai metodi di guerra impiegati dagli etiopi, sono sempre gli stessi ed hanno fatto inorridire il mondo. Se la massa degli inglesi vedesse le fotografie degli operai massacrati del cantiere Gondrand, si farebbe finalmente una idea chiara del livello di crudeltà a cui gli scioani possono arrivare.*

« *La pace sarà dettata nello spirito di Roma e non deve essere zoppa, poichè intendiamo di avere risolto — con i soli nostri sacrifici, con il solo nostro sangue, col solo nostro denaro, senza aver chiesto nulla a nessuno — il problema etiopico una volta per sempre* ».

Il Saluto al Duce
delle Camicie Nere

ROMA, 7 notte.

Con « Foglio di disposizioni » odierno, il Vice Segretario del P. N. F. comunica il seguente telegramma inviato al Duce:

« Mentre il popolo italiano entro e oltre i confini della Patria, freme di fierissimo orgoglio, le Camicie Nere della Rivoluzione vi salutano Duce fondatore dell'Impero ».

Il Vice Segretario del P. N. F. ha inviato al Maresciallo Badoglio e al gen. Graziani il seguente telegramma:

« Le Camicie Nere della Rivoluzione fremonti di orgoglio e di entusiasmo vi salutano vincitori. Viva il Duce! ».

UNO DEGLI ULTIMI DISPACCI DELLA RADIO ABISSINA. I marconisti etiopici ricevono dalla zona dell'Ascianghi la notizia che il fronte nord è crollato.

VERSO HARRAR

GIGGIGA OCCUPATA DALLE TRUPPE DI GRAZIANI

(Da uno dei nostri inviati)

Giggiga, 7 notte.

La marcia su Giggiga è stata dura. Il maltempo imperversa su quasi tutta l'estensione del fronte sud. La pioggia, che ha smesso il suo carattere selvaggio e i suoi rovesci furiosi e terribili, ma di breve durata, ha assunto negli ultimi giorni — e la mantiene ancora — una forma, diremo, quasi europea e civile. Piove lentamente, lungamente; è una pioggerella pa-

ciera e borghese, sprovvista di quella inaudita violenza a cui ci eravamo abituati nelle ultime settimane. Tuttavia ha intralciato ugualmente, e non poco, la nostra indomabile volontà di avanzare a tutti i costi.

Per quanto l'acqua fosse diventata una nemica insopportabile, tuttavia, con ammirevole slancio, centinaia di soldati del Genio, di Artiglieria, Carabinieri, Militi universitari, hanno cooperato alacremente al rifacimento e al consolidamento delle piste, alla costruzione dei ponti, di cui alcuni di portata notevolissima e a carattere stabile.

Metropolitani e indigeni hanno lavorato sotto la pioggia e in mezzo al fango, notte e giorno, lottando contro le avversità atmosferiche, assicurando la marcia verso il nord con tenacia e fermezza.

Il passaggio dei convogli autocarrati sulle nuove opere dei soldati italiani, è avvenuto tra canti di gioia e grida di evviva all'indirizzo del Re e del Duce.

Durante la marcia sulla direttrice Dagabur-Giggiga, alcuni elementi della colonna Nasi, partiti da Dagamedò il due maggio, sorprendevano il mattino seguente, nella boscaglia di Farso, un centinaio di armati abissini, che, battuti, si disperdevano dopo un violento combattimento nell'intricata vegetazione.

Il nemico lasciava sul terreno una ventina di morti, una cinquantina di fucili, e altrettanti prigionieri, tra cui anche dieci donne.

Avuta facilmente ragione di questa debole resistenza, la colonna Nasi occupava la località di Farso, notevole per la sua posizione, essendo situata a quota 1297.

Il generale Nasi, avuta notizia della presenza di un grosso nucleo di armati etiopici Inggiusca, nel quale vi erano tre fitaurari, lanciava alcuni reparti della Divisione libica all'inseguimento: i nemici venivano raggiunti e dispersi.

Frattanto il grosso della Divisione libica, unitosi alla colonna Frusci, e preceduto da una colonna celere autocarrata, procedeva indisturbato nella irresistibile marcia verso Giggiga.

I reparti autocarrati raggiungevano il loro obbiettivo il 5 maggio. Il bottino trovato e catturato nella poverissima città abissina è ragguardevole. Il rastrellamento, non ancora condotto a termine, non permette ancora di dare dati precisi. L'intera autoparco dell'armata di Nassibù è stato trovato con le vetture in perfetto ordine.

Sopraggiunto il grosso delle truppe, i reparti autocarrati si mettevano nuovamente in marcia verso il nord sulla strada di Harrar.

A Giggiga ho parlato con un tenente medico torinese addetto alla formazione sanitaria del Corpo delle truppe indigene, comandata dal capitano triestino Baroni.

Questa sezione, composta di una ventina di ambulanze, con quindici uomini bianchi adibiti ai servizi e sessanta indigeni portaferiti, si è accampata sempre con la colonna centrale, durante tutto il primo ciclo delle operazioni della battaglia dell'Ogaden, lavorando con alto spirito di abnegazione continuamente all'avanguardia, sotto il fuoco nemico. Il 24 e il 25 aprile Baroni e i suoi collaboratori operarono due giorni e due notti, senza riposo, durante la battaglia di Dircal e di Hamanlei, tra il fischiare delle pallottole delle mitragliatrici e dei cecchini etiopici, appostati a poche centinaia di metri. Le tende-ricovero dei feriti vennero traforate dai proiettili. Un ascaro, ferito a un braccio, subito dopo la medicazione veniva raggiunto nel lettino stesso da un altro proiettile al piede. Furono feriti pure un autista e due ascari, addetti alle ambulanze.

Il medico triestino e il torinese hanno proceduto a qualche amputazione, a medicazioni di varie ferite, di cui una settantina determinate da proiettili esplosivi e lacerati, di cui possediamo documentazione fotografica. Inoltre essi provvedevano a dirigere l'operazione di sepoltura di oltre un migliaio di abissini, che apparivano tutti magri, sparuti e denutriti. Sei nemici, falciati dalle raffiche di mitraglia, erano incatenati uno all'altro, ad opera dei capi abissini, poco sicuri della loro fedeltà. I cadaveri furono deposti tutti nelle trincee e nei rifugi nemici e ricoperti di terriccio.

Questa sezione sanitaria fu completata il giorno 26 con l'arrivo del capitano prof. Stroppa, primario a Verona, con due assistenti che anch'essi procedevano subito con nobilissimo slancio alla cura di feriti nostri e nemici.

Durante la marcia su Giggiga alcuni militi della Coorte Universitaria hanno scoperto in prossimità del torrente Tugh Gerer una autoambulanza Ford a 8 cilindri, verde pisello, contenente alcuni incensi, che si crede siano proprietà di Nassibù.

Si vede che altri depositi non sono stati ancora ispezionati.

A Giggiga si sono presentati molti capi e notabili dell'Ogaden, per fare atto di sottomissione.

Reparti di Dubat hanno subito occupato l'importante passo Marda, alla quota di duemila metri, che assicura lo sbocco sulla strada Giggiga-Harrar. Altre colonne autocarrate, seguite a breve distanza dalla Divisione libica, continuano la marcia sulla camionabile Di Farso, per sboccare ad Harcho, sulla Giggiga-Harrar.

Dall'inizio della battaglia dello Ogaden, 14 aprile, ad oggi, le truppe del Generale Graziani hanno avanzato di oltre 500 Km.

Dante Pariset

La marcia prosegue

Mogadiscio, 7 notte.

Distrutta la potente armata di Nasibù e Wehib Pascià, nei durissimi combattimenti di Gianagobò e Sassabaneh, le truppe del Generale Graziani hanno trovato nella avversità del tempo il maggiore ostacolo per aprirsi la via verso gli obiettivi loro assegnati: Giggiga ed Harrar.

Le piogge torrenziali hanno ridotto tutto il settore delle operazioni un pantano, dove le colonne autocarrate si muovono con estrema difficoltà. Nella mattinata del 3 maggio il Genio pontieri è riuscito a gittare tra Gorrahei e Dagabur, sul Gerer in piena, il sedicesimo ponte lungo venticinque metri della portata di venticei tonnellate.

Le nostre colonne autocarrate, nonostante il maltempo, hanno così potuto riprendere il movimento e dopo una marcia di 120 chilometri hanno occupato Giggiga, nello stesso ora in cui il Duce annunciava al mondo la nostra folgorante vittoria.

L'occupazione si è prodotta in cui di ricognizione.

Il bottino catturato a Giggiga risulta sinora composto di due cannoni, un lanciabombe « Brandt », una dozzina di mitragliatrici, 754 fucili, quindici scimbole di cavalleria, venti laurie, l'intero parco automobilistico dell'Ogaden con trenta autocarri, l'officina riparazioni e ingenti quantità di materiale di ricambio, un fornitissimo magazzino viveri, depositi di munizioni per armi portatili e artiglieria, con scorte ingenti e materiale sanitario in grande copia; continua il rastrellamento che aumentera sensibilmente il bottino.

La stazione di Duanle
saccheggiata dagli abissini

Un secondo treno di truppe francesi ha fatto ritorno a Dire Daua

Londra, 7 notte.

Telegrammi da Gibuti annunziano che le autorità francesi hanno adottato nuove misure al fine di proteggere la ferrovia nei territori non ancora occupati dalle truppe italiane, e ciò in seguito alla notizia che la stazione di Duanle, in vicinanza della frontiera della Somalia francese, era stata saccheggiata dagli abissini.

Un treno blindato è partito oggi alla volta di Dire-daua, dove è molto disordine fra la popolazione indigena. Si spera, ad ogni modo, che gli Italiani, di cui si annuncia l'arrivo a Giggiga, giungeranno tra breve anche a Dire-daua e vi stabiliranno l'impero della legge.

Mentre il treno di truppe francesi giunto ad Addis Abeba ne ripartirà immediatamente, un secondo treno diretto alla capitale e pure recante truppe, compiuta metà del percorso, ha fatto ritorno a Dire-daua in seguito alla notizia che Addis Abeba era stata già occupata dal Maresciallo Badoglio e che la Legazione di Francia non aveva quindi più alcun bisogno di protezione.

La linea ferroviaria
presidiata dalle nostre truppe

ADDIS ABEBA, 7 notte.

La prima organizzazione civile e militare di Addis Abeba è già in atto. Nella città è stato immediatamente ripristinato l'ordine, e incominciano a funzionare, con piena soddisfazione della popolazione, i servizi pubblici instaurati dalle nostre autorità.

Il Maresciallo Badoglio ha disposto che tutta la linea ferroviaria da Addis Abeba al confine della Somalia francese sia presidiata dalle nostre truppe, a tutela del traffico, che è tornato normale.

(Stefani).

Badoglio al Corpo diplomatico

Il Decano comunica l'assicurazione di poter svolgere il compito normale fino a situazione giuridica definita

Londra, 7 notte.

Il Ministro britannico ad Addis Abeba, Barton, ha comunicato oggi al Foreign Office che il Maresciallo Badoglio ha assicurato il Corpo diplomatico per il tramite del Ministro del Belgio, che ne è il decano, che potrà svolgere in perfetta normalità il suo compito di proteggere gli interessi delle rispettive nazioni, e di curare la sicurezza e gli interessi delle varie comunità straniere, come per il passato, fino a quando la situazione giuridica del paese non sarà stata definita.

Il Maresciallo Badoglio ha anche formalmente comunicato al Corpo diplomatico di avere assunto il controllo della capitale e di avere nominato i governatori civile e militare di [illegible].

(United Press).

Le ultime parole del negus fuggiasco

VI LASCIO ADDIS ABEBA: PAGATEVI...

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Addis Abeba, 7 notte.

Sono sceso in città questa mattina verso le nove. L'ordine è ritornato sul panorama da catastrofe. Mai terremoto, incendio, inondazioni, poterono cagionare nella loro cieca furia devastatrice, quello che le bande dei predoni, in mano ai quali l'imperatore fuggiasco abbandonò il « Nuovo Fiore », sono riuscite ad attuare sulla capitale etiopica, di cui ricordo, se non lo splendore civile, se non la meccanica disciplina europea, il pittoresco aspetto, forse un poco fiabesco, un po' da palcoscenico, l'accoglienza cordiale di quando la vidi per la prima volta otto anni or sono.

Confesso che ho girato a lungo con gli occhi bagnati e la gola chiusa per le vie e le piazze, che in nessun modo riuscivo a riconoscere, e che pure mi erano state intime per molte e molte settimane. Via Makonnen, la più fitta di negozi, la più densa di vita, la più assomigliante a una strada nostra, cioè europea, non ha un solo muro intatto o non annerito dal fuoco, che ancora lambisce qua e là affissi e insegne.

A qualche finestra mezza rovinata, e dietro cui si vede il cielo aperto, su qualche soglia sparso di tutto quello che un giorno era l'arredamento o il corredo della casa o del magazzino, vedo i primi bianchi, greci e armeni soprattutto, che pian piano tornano a quello che era il loro domicilio o il loro negozio. Ne riconosco qualcuno. Salutano, mi abbracciano piangendo. C'è chi ha con sè i figli e le donne. Tutti in lagrime, sulla casa distrutta. Tutti imprecanti a colui che freddamente volle questo massacro di cose e di uomini innocenti. Tutti sanno che fu proprio « lui » a volerlo. Ad ogni passo un rudere annerito, una parete in bilico, uno sminuzzamento di mille cose diverse, sparse in mezzo alla via. E morti bianchi e neri. Tormentati, goffi. Tutti hanno i piedi legati con lunghe corde. Prima i ladroni li hanno uccisi, e poi portati in giro così, ad ammonimento per chi intendesse resistere alla rapina.

Il maggiore numero di morti si è avuto nella zona del mercato.

Il Ghebbì è interamente tutto devastato. I famosi quattro leoni, che stavano nelle gabbie fra la seconda e terza costruzione, sono stati uccisi dai soldati del negus, prima della sua fuga. Nemmeno essi sono stati risparmiati dai ladroni, che diedero subito il cambio all'imperatore. Le povere bestie sono tutte amputate delle quattro zampe, perchè, come è noto, le unghie sono oggetti commerciabili.

La storia che tutti sanno, circa la diretta responsabilità del negus sulla distruzione della città, è questa: il fitaurari Birù, ex-ministro della guerra, e al principio del conflitto con l'Italia governatore di una lontana provincia, aveva richiesto più volte al negus di venire a combattere sul fronte nord. Ma il negus aveva sempre rifiutato. Sopraggiunto il rovescio di Dessiè, il fitaurari venne nello Scioa, e di qui raggiunse l'imperatore a Dessiè, appena in tempo a retrocedere con lui. Arrivati ad Addis Abeba, propose al negus di assumere egli il governo della città, e manifestò l'avviso di consegnarla agli italiani quando vi fossero giunti per evitare devastazioni sia da parte degli « invasori » (!), sia, e più, da parte dei ladri locali.

A tale proposta, ripetuta al consiglio tenuto nel ghebbì il mattino di giovedì, alle otto, il negus rispose che avrebbe riflettuto e dato il suo parere la sera stessa. La risposta fu di dialogo. E fu ordinato al fitaurari, salvato di partire con l'imperatore e con tutta la sua famiglia, in ferrovia per Gibuti.

L'atto di accusa contro Hailè Selassiè non potrebbe essere nè più grave, nè più preciso, anche ove non si voglia credere alle cento e cento voci affermanti che l'imperatore partendo, abbia detto alla soldataglia minacciosa per il mancato pagamento degli arretrati: « Vi lascio il ghebbì e la città intera. Pagatevi! ».

Renzo Martinelli.

Dramma di sangue a Bologna
Due morti e un ferito grave

Bologna, 7 notte.

In via Ca' Selvatica n. 6, dove abita la signora Gilda Lazzari, di 54 anni, insieme alla figlia Luisa, di 25 anni, lavorante al Pirotecnico e divisa legalmente dal marito, verso le 13 si presentava il marito della Luisa, l'autista Ugo Casanova, di 28 anni, che invitò la moglie a seguirlo. Costei ebbe un momento di indecisione e rispose che voleva pensarci: allora il Casanova, estratta la rivoltella le sparò contro due colpi, mentre la madre di lei gli si slanciava contro per disarmarlo. L'energumeno continuava a sparare e feriva così oltrechè la moglie, la suocera, rimanendo ferito esso stesso nel parapiglia.

Sul posto si recò l'autorità. Furono trasportati all'ospedale i tre feriti. Il Casanova, che era il più grave, è morto poco dopo: la moglie, che presentava una ferita al capo con fuoruscita del proiettile ed un'altra all'avambraccio sinistro, moriva un'ora più tardi; la Lazzari è gravissima.

CONCERTO ELLENA. Con buon concorso di pubblico ha avuto luogo iersera nella grande sala del Conservatorio il concerto del violinista cieco Antonio Ellena, il quale ottenne un cordiale successo eseguendo con la consueta e apprezzata abilità musiche di Beethoven, Tartini, Ellena, Mancinelli, Dahler. Parteciparono al concerto, anch'esse applaudite in musiche di Ellena, Liszt, Rubinstein, Rossini, Mozart, la pianista G. Bazzoffia e la soprano Bina Marchisio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri, alle ore 9, munita dei Sacramenti di S. Madre Chiesa, confortata da speciale Benedizione di S. Em. il Card. Arcivescovo, dopo lunghe e dolorose sofferenze, sostenute con cristiana fortezza, rendeva l'anima bella a Dio:

Ernestina dei Conti Filippi di Baldissero

d'anni 93

Danno la dolorosa notizia: la sorella **Malvina**, i parenti e le fedeli **Domenica** e **Maria**.

I funerali avranno luogo, domani, sabato, alle ore 9 (Piossasco, Parrocchia S. Vito).

Non fiori, ma si chiede la carità d'una preghiera.

Piossasco, 8 maggio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Dopo breve e penosissima malattia, confortata dalla Fede, mancò all'affetto dei suoi cari la Signora

Rocchietti Vittoria v. Ferrero

Angosciati danno il triste annunzio i figli Prof. **Ferruccio**, pittore, con la moglie **Pina Corbella** e bimbi; Dott. **Felice Beppino**, chimico e farmacista, con la moglie **Margherita Marmo**; **Luigi** con la moglie **Edvige Arminio** e figli; le famiglie **Girelli, Balocca, Bestente, Sella, Ferrero, Pasta** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 8, partendo da corso Moncalieri 51. Si dispensa dalle visite e la presente serve di ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-013

Il 7 maggio, munita di tutti i conforti religiosi, raggiungeva in Cielo la sua diletta figlia

Moitini Carolina ved. Carena

Addolorati la piangono il fratello **Ettore-Eugenio**; la sorella **Felicina**; i nipoti **Caprile, Amoretti** e cugini tutti. I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 11,30, partendo da via Po 28. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-013

Improvvisamente ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Martinetto Maria n. Sampietro

Ne danno il doloroso annunzio il marito, la figlia **Teresina** col consorte **Scoffone Cesare**; i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alassio l'8 corrente, alle ore 16.

Alassio, 7-5-1936-XIV.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-480

La **Presidenza** e il **Consiglio di Amministrazione** della **S. A. Carboni F. Chiapello** partecipano con dolore la perdita del Signor

Dott. Comm.
Francesco Mercandino
Primario Onorario dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni

Padre del Direttore della Società, Sig. Federico Mercandino. (2733)

Torino, 7 maggio 1936-XIV.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Bajetto Maria ved. Quarzo

Ne danno desolati il triste annuncio i figli, le nuore, nipoti, parenti e conoscenti. I funerali avranno luogo il 9 corr., ore 8, via Cassini, 32.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282